

**BRANKO MARUŠIĆ**

**IL GRUPPO ISTRIANO DEI MONUMENTI  
DI ARCHITETTURA SACRA CON ABSIDE INSCRITTA**

## INTRODUZIONE

I lavori che sono stati fino ad oggi condotti hanno assodato l'esistenza sul suolo dell'Istria di un consistente numero di monumenti architettonici appartenenti all'arte sacra, risalenti al tardo antico o all'Alto Medio Evo. I risultati degli studi che su di essi sono stati fatti da parte di una fitta schiera di eminenti archeologi, architetti e storici dell'arte, sono apparsi, in una trattazione alle volte esauriente e tecnicamente valida, altre meno, in varie riviste e monografie della regione e al di fuori di essa.<sup>1</sup> La mancata pubblicazione o l'insufficiente elaborazione dei risultati ottenuti, unite al fatto che un cospicuo numero di monumenti attende la verifica dello studioso, creano delle difficoltà nell'opera di quegli esperti che stanno compiendo degli studi sul materiale portato alla luce dai recenti scavi archeologici o che criticamente attendono ad un lavoro di revisione, scavi che possono dare a molti problemi ancora insoluti o appena abbozzati una risposta, la cui rilevanza non investe soltanto la conoscenza del passato storico dell'Istria ma anche quello di un'area geografica più ampia.

Quanto si è detto si riferisce anche a quel gruppo di monumenti che costituisce materia di questo lavoro. Si tratta di chiese con una, due o tre absidi inscritte nel chiuso blocco prismatico del corpo ecclesiale. In tal maniera la parte absidale dello spazio interno della chiesa rimane nascosto e non figura nel mantello esterno. La stessa costruzione del tetto che copre la navata si protende anche sull'abside, il corpo ecclesiale mantiene unitaria e compatta la sua massa prismatica senza alcuna articolazione e il muro posteriore si presenta come una superficie chiusa e piana.

Il gruppo degli edifici sacri istriani con l'abside inscritta, nonostante il fatto che essi siano numerosi — ciò che è stato stabilito nel corso delle ultime ricerche — è passato quasi sotto silenzio nella pubblicistica professionale e scientifica fino al 1947 allorché nella Zalavar di Pribina vennero studiati i resti — che gli scavi avevano portato alla luce — di una basilica a tre navate con il muro posteriore piano e con tre absidi inscritte a modo di semicircoli allungati.<sup>3</sup> Fu allora che D. Dersceny fissò la sua attenzione sul motivo delle tre absidi inscritte e sull'Istria

come l'area più vicina che vantasse questi monumenti, che, a seconda della sua valutazione, risalivano molto in là nel tempo (VII, VIII sec.).<sup>4</sup>

Quasi contemporaneamente in varie zone dell'Europa venivano scoperti dei monumenti dai tratti distintivi identici o simili, il che, a livello di esperti, ha dato la stura a un nuovo dibattito sulle fonti e sui tempi di edificazione delle chiese triabsidali, sulla genesi degli edifici sacri a muro posteriore piatto e ad absidi inscritte, nonché sui territori della loro apparizione.<sup>5</sup> A dire il vero, sin dal 1939 S. Steinmann-Brodbeck aveva dibattuto i problemi di cui sopra, giungendo alla conclusione che la basilica Eufrasiana di Parenzo, datata nella metà del VI secolo, rappresentava quell'anello della catena che in misura determinante fungeva da mediatore nel trasferimento del motivo degli edifici sacri a tre absidi dall'Oriente paleocristiano all'Alto Medio Evo dell'Occidente.<sup>6</sup>

Da parte dei nostri esperti ci fu Lj. Karaman a prender parte al dibattito e a considerare criticamente le posizioni della Steinmann-Brodbeck e del Dersceny.<sup>7</sup> Egli scoperse tutta una serie di motivi che ponevano un punto interrogativo a molte delle loro conclusioni di fondo. Una di queste, dovuta al Dersceny, si riferiva alla supposta datazione dei monumenti istriani con abside inscritta. Lj. Karaman pone infatti l'edificazione di S. Sofia di Due Castelli, di S. Eliseo di Peroi<sup>8</sup> e di S. Vincenzo a Sanvincenti nel XII e nel XIII secolo, giungendo alla logica considerazione che essi monumenti non potevano servire da modello alla chiesa di Zalavar che si faceva risalire al tempo del principe Pribina. I dilemmi sorti intorno alla datazione di questi monumenti, considerata un elemento essenziale per stabilire gli eventuali possibili rapporti di interdipendenza, sono dovuti alla insufficiente conoscenza dell'oggetto in discussione, per il fatto che tali monumenti non erano stati trattati adeguatamente o erano stati studiati in modo parziale dalle opere specialistiche. Per quanto attiene all'Istria, il Dersceny rilevava nella sua dissertazione che con grande probabilità le ricerche che si fossero condotte nella regione avrebbero portato in superficie nuove costruzioni ecclesiali dalla stessa caratteristica pianta.<sup>9</sup> La prosecuzione dei lavori a Zalavar dimostrò che la chiesa, scoperta nel 1947, in realtà rappresentava appena la terza fase nella costruzione di edifici sacri propri del giacimento di Receskut, preceduta appunto da altre due più remote: nella prima venne costruita una chiesa completamente in legno, da collocarsi agli inizi del IX secolo, nella seconda una chiesa metà in legno e metà in muratura al tempo del principe Pribina, mentre la terza, in muratura, risaliva agli Arpad, vale a dire all'XI secolo.<sup>10</sup> Parallelamente agli scavi di Zalavar si compiono ricerche anche in Istria, dietro la spinta delle discussioni sopra accennate. Benché questi lavori non siano ultimati, tuttavia hanno fruttato nuove acquisizioni in ordine soprattutto alla tipologia e alla cronologia degli edifici sacri dell'Istria con absidi inscritte, offrendo in tal modo possibilità ulteriori nella valutazione e nella valorizzazione dei risultati conseguiti in altre aree geografiche.

## METODOLOGIA

Quando nel 1947 D. Dersceny analizzò i resti portati alla luce dagli scavi compiuti a Receskut si servì soltanto di alcuni monumenti istriani affini, che erano stati evidenziati professionalmente da A. Gnirs e W. Gerber.<sup>12</sup> Si trattava della basilica a tre navate di S. Sofia di Due Castelli, della cappella ad aula unica di S. Vincenzo a Sanvincenti e della chiesa ad aula unica di S. Stefano a Peroi. Gli interessavano unicamente quelle costruzioni che avevano tre absidi inscritte. Allo stesso modo anche Lj. Karaman, pur avendo nei confronti dell'Istria, come si può notare dai suoi contributi, una maggiore larghezza di vedute, si accostò alla problematica in simile maniera. A dire il vero egli prese in considerazione tutti i monumenti sacri dell'Istria risalenti all'Alto Medio Evo, dividendoli successivamente in tre gruppi. Il primo è costituito dalle chiese di Bagnole, presso Dignano, di S. Quirino anch'essa nelle vicinanze di Dignano e dalla chiesa di S. Giovanni in prossimità di Pola, aventi tutte tre absidi semicircolari sporgenti, il che rientrava nei canoni occidentali dell'architettura carolingia e romanica. Nel secondo incluse le chiese di Muggia Vecchia, di Valle e di Gurano, nei dintorni di Dignano, che hanno una pianta regolare, ma che, secondo Lj. Karaman, non dispongono di absidi semicircolari. Sono queste che continuano in Istria la tradizione paleocristiana. Infine nel terzo gruppo sono compresi i monumenti citati da D. Dersceny.

All'inizio i lavori di ricerca in Istria abbracciarono un fronte molto largo. Materia di interesse professionale divennero tutti gli edifici ecclesiali con absidi incluse, senza tener conto del loro numero. Poiché gli autori di cui si è fatta menzione avevano dimostrato interessi ben definiti, si trattava di provvedere innanzitutto ad ampliare la loro evidenza e a inserire, a livello scientifico, tutti quei dati che si riferivano alle chiese istriane di quel tipo. C'era poi il sospetto giustificato che sia D. Dersceny che Lj. Karaman avessero avuto una visione limitata delle opere pubblicate nell'area istriana, per cui con tutta probabilità certe informazioni sono loro sfuggite, altre, forse, interpretate male. Oltre al controllo sistematico delle fonti letterarie, si rendeva necessario al tempo stesso accertare in loco l'esattezza delle descrizioni e delle analisi, provvedendo a far eseguire dei lavori di complemento.

Questa fase preparatoria di accertamento e di controlli di laboratorio ha dato risultati positivi. L'elenco dei monumenti ecclesiali con absidi inscritte si è notevolmente allungato e alcuni di essi vennero datati con notevole approssimazione. Cominciò a intravedersi la fisionomia di una divisione in sottogruppi e in tipi. Vennero «scoperti» monumenti che né il Dersceny, né il Karaman aveva rilevato e si constatò l'inesatta interpretazione che essi fecero di altri. Si provvide a nuove descrizioni, a sondaggi di prova, a rilievi tecnici e fotografici e si fissò la lista degli obiettivi su cui si rendeva necessario eseguire una revisione archeologica e una ricerca sistematica.

Dietro alla prima seguì la seconda fase che si svolse esclusivamen-

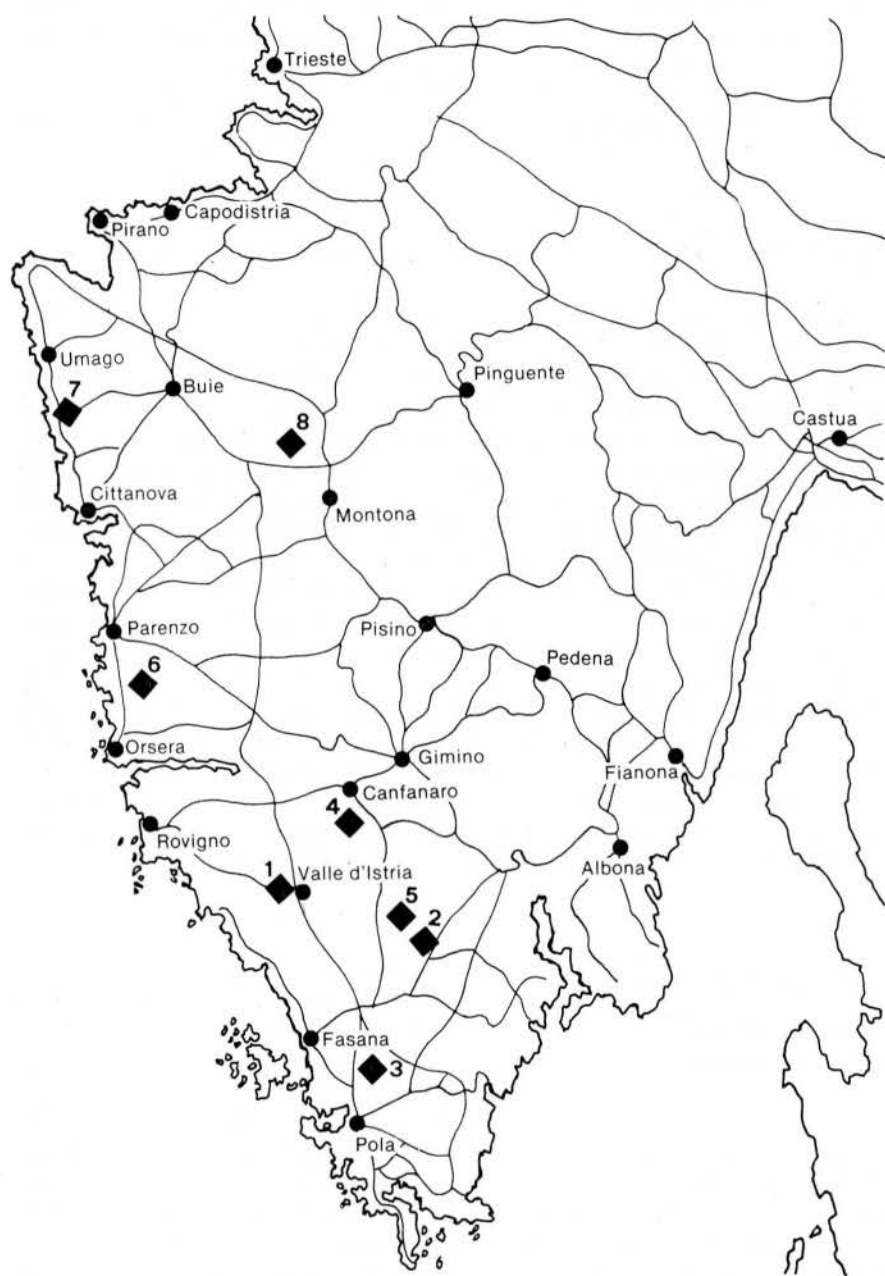


te sul terreno. Lungo tutta l'area della Penisola istriana infatti si svolse un'opera di ricognizione del terreno, nel corso della quale venne trovata una serie di monumenti sconosciuti, o quasi, sia a livello bibliografico che di pubblico. Alcuni adempiono ancora oggi alle loro funzioni istituzionali, altri sono stati trovati in uno stato di parziale rovina, altri ancora richiedevano interventi archeologici di maggiore o minore consistenza. I monumenti che sono venuti alla luce durante la seconda fase sono stati sottoposti allo stesso procedimento operativo di quelli trattati nella prima fase.

Alla terza fase sono da ascrivere i risultati principali. Dopo i lavori preliminari sono stati scelti quegli obiettivi su cui si sarebbero compiute le ricerche archeologiche, tale opzione è stata facilitata anche dal fatto che determinati elementi, emersi nel corso della seconda fase, si sono cristallizzati, servendo da orientamento alle azioni future. È risultato evidente, di là da ogni dubbio, che il gruppo dei monumenti sacri con absidi inscrutte costituiva quello di gran lunga più numeroso tra tutti gli edifici ecclesiali dell'Istria, che si potevano altresì riconoscere due sottogruppi e una serie di tipi e infine che la datazione dei singoli monumenti si snodava in un arco di tempo amplissimo, la cui fine era da situarsi nel XV secolo e i cui inizi erano da ricercarsi nel sottogruppo alto-medievale bizantino-preromanico. I monumenti che appartenevano a questo sottogruppo, a differenza di quelli romanico-gotici, risultavano più difficilmente riconoscibili. La loro cronologia e in molti casi la loro tipologia sono state stabilite soltanto a conclusione degli esami archeologici, alcuni addirittura vi figurano con un punto di domanda, non essendosi accertati fidati elementi cronologici. I principali interventi archeologici si sono effettuati nella località di Due Castelli, dove oggetti delle ricerche sono state la basilica di S. Sofia<sup>14</sup> e la cappella cimiteriale di S. Pietro.<sup>15</sup> A Gurano, nei pressi di Dignano, si è provveduto ad una revisione archeologica delle precedenti ricerche<sup>16</sup> e in quella circostanza venne portata alla luce la chiesa cimiteriale di S. Simone. Un intervento di minore entità valse a liberare dalle macerie la piccola cappella di S. Gervasio, nei pressi di Valle,<sup>17</sup> altrove (S. Fosca, vicino a Peroi, e S. Stefano a Peroi) si sono compiuti dei sondaggi archeologici.

Le ricerche non si sono limitate esclusivamente ai resti architettonici, ma si sono estese di regola anche ai dintorni in senso stretto e alle volte a un'area anche più ampia. Tale modo di accedere alle cose ci ha reso un quadro più completo degli obiettivi che sono riapparsi nella loro primaria funzione e ci ha acconsentito di stabilire quelle che erano le relazioni intercorrenti tra la vita di allora e il monumento; da non trascurare, altresì, i nuovi materiali utili agli studi cronologici.

Sebbene nel corso delle pluriennali fatiche l'attenzione di fondo si fosse polarizzata sulla Penisola istriana, sono stati presi in considerazione tutti gli elementi analogici che sono stati assodati soprattutto nell'area dell'Adriatico settentrionale e centrale, allorché si è passati all'analisi dei materiali ottenuti e alle considerazioni conclusive, in ordine



1 - Cartina della diffusione delle chiese del tipo I. Leggenda: 1 - Valle, S. Elia; 2 - Bičići, S. Martino; 3 - Gallezano, S. Maria; 4 - Morožine, S. Maria; 5 - Režanci, S. Germano; 6 - Sansar, S. Servolo; 7 - Sv. Ivan Kornetski, S. Giovanni; 8 - Piemonte, S. Primo e Feliciano.

anche alla elaborazione dei grafici. Non venne trascurato nemmeno l'altro materiale comparativo, in primo luogo quello proveniente da quei territori che per la logica delle vicende storiche potevano influire direttamente o indirettamente sulla modellatura degli spazi ecclesiali dell'Istria o allo stesso modo risentire dell'influenza dell'architettura istriana.

### I MONUMENTI DEL SOTTOGRUPPO ROMANICO-GOTICO

A conclusione delle rilevazioni compiute sul terreno e dei lavori preliminari di laboratorio, nel momento in cui ci si accinse alla trattazione e alla sistematizzazione del materiale, fu evidente che il sottogruppo romanico-gotico costituiva un tutto tipologicamente multiforme e compiuto che offriva l'opportunità di risalire, partendo da una solida base, in senso diacronico la storia di tutto il gruppo, in quanto le sue caratteristiche stanno a indicare un'origine preromanica o addirittura ancora più antica. I 68 monumenti registrati sono stati divisi in 16 tipi, assumendo come criterio di tale classificazione il numero delle absidi e la loro modellatura. Poiché l'interesse scientifico di fondo di questo lavoro è incentrato sui primi secoli di esistenza del gruppo e sui risultati, frutto delle ricerche archeologiche, in seguito ci si limiterà a dare un quadro delle caratteristiche base di ogni tipo, trattando in maniera più approfondita soltanto i monumenti più significativi e menzionando gli altri. Tale modo di accedere si rende particolarmente necessario allorché si farà parola del secondo tipo, che con i suoi 36 monumenti è di gran lunga il più numeroso, ma le differenze tra i singoli edifici sono più casuali e volute da condizioni ed esigenze locali che da una volontà consapevole o da determinate risultanze cronologiche.

#### TIPO I

È rappresentato dalle cappelle a una navata e ad abside quadrangolare che dalle trombe d'angolo passa nella conca semicircolare. Comprende 8 edifici dislocati per lo più nell'area occidentale e meridionale dell'Istria (fig. 1).

Certamente fra tutte la cappella più interessante è quella di *S. Maria della Neve* (in cr. «od Sniga»), situata non lontano dall'abitato di *Morožine* (fig. 1:4), in una zona compresa tra Canfanaro e Sanvincenti. Ne fa breve cenno per primo B. Schiavuzzi il quale cita l'anno 1252 allorché viene menzionata per la prima volta nei documenti scritti.<sup>18</sup> A. Mohorovičić l'inserì nella sua classificazione tipologica tra gli esemplari dell'architettura sacra volgare del periodo di transizione paleocristiano-preromanico-protoromanico, rilevando soprattutto le cornici della finestra sulla superficie esterna del muro di fondo, abbellite da motivi che si rifanno alla scultura d'intreccio.<sup>19</sup> Da ultimo B. Fučić ci ha lasciato

la migliore descrizione e la più completa analisi del monumento in questione.<sup>20</sup>

La cappella sorge a fianco di un viottolo di campagna che taglia campi coltivati e vigneti. Fino a poco tempo fa era coperta da intonaco cadente che qua e là lasciava intravedere la struttura muraria e qualche particolare che rendevano più facile l'esame dell'obiettivo da un'angolazione temporale e spaziale. Era stata costruita con conci disposti per tutta l'altezza del muro in fasce regolari aventi quasi la stessa grandezza. Nella parte terminale posta a nord del muro di fondo è stato rinvenuto materiale di spoglio, pervenuto dalle macerie di una chiesa più antica ubicata nello stesso posto o nelle sue immediate vicinanze. Originariamente risaliva a una pergola preromanica come testimoniano i motivi geometrici ad intreccio di nastri tripartiti che l'abbelliscono. Un frammento apparteneva alla cornice, un altro al pilastro e il terzo al pluteo. Al centro dello stesso muro venne rilevata anche la presenza di una finestrella semicircolare (fig. 35) dalla forma regolare, murata in un secondo tempo. La parte superiore è circondata da conci disposti radialmente, quella inferiore aveva da entrambi i lati una pietra tagliata, che apparteneva, in origine, con quella di connessione ai frammenti della cornice della pergola che erano stati successivamente adattati alla nuova funzione e usati come materiale edilizio. Lungo la facciata esterna dei muri longitudinali vennero scoperte, nel settembre del 1969, delle finestre semicircolari, anch'esse murate in un secondo tempo, disgraziatamente di ciò abbiamo soltanto la comunicazione orale dei muratori che per ordine del sacerdote di Canfanaro provvidero a togliere il vecchio intonaco e a ricoprire tutta la superficie dei muri esterni con malta nuova passata su uno strato di cemento. Una di queste finestre venne rilevata prima che ciò succedesse da B. Fučić sul muro settentrionale.<sup>21</sup> Durante i lavori di intonaco vennero asportati i materiali di spoglio della finestra absidale e un altro frammento ancora e trasferiti nel Museo archeologico istriano, dove sono conservati.<sup>22</sup>

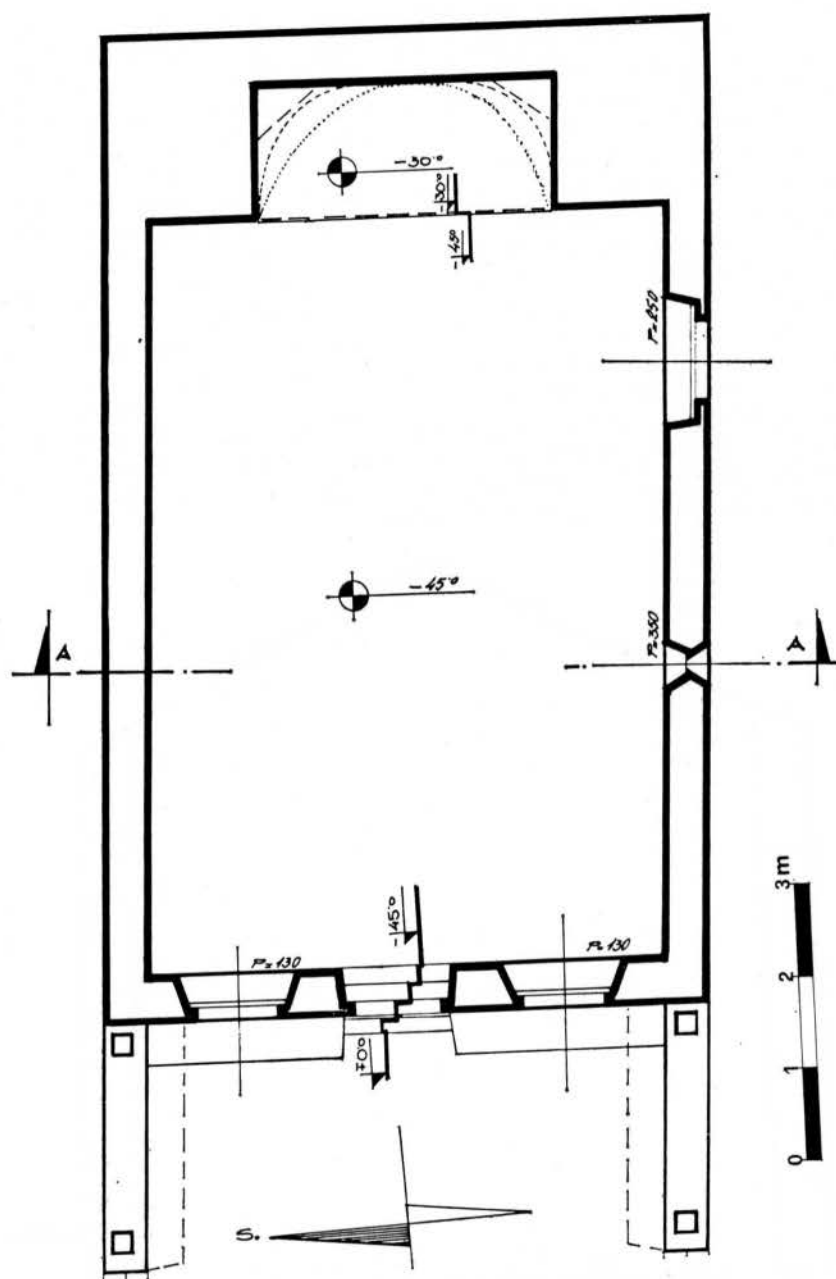
All'interno della chiesa l'attenzione viene attratta dall'abside (fig. 34) di pianta rettangolare che sfuma grazie alle trombe d'angolo nel semicerchio della conca. Nel muro settentrionale dell'abside si è conservato un frammento di affresco (fig. 37), scoperto nel 1946 da B. Fučić, eseguito in piano e linearmente con due soli colori: terra rossa e oca gialla. Vi è raffigurata una santa con manto su uno sfondo composto da una cornice architettonica di un'arcata semicircolare. B. Fučić, partendo da varie analogie che si richiamano per lo più al mantello, lo colloca nel XII o al massimo nel XIII secolo, pur lasciando trapelare tra le righe la possibilità che risalga all'XI, allorché tale tipo di mantello, chiamato «Geband» fa la sua comparsa nell'area alpina. Nelle analogie dell'Istria, il Fučić trova dei riscontri con gli affreschi di Terviso (limitato cromatismo, modellato del disegno), da lui situati nel XII secolo.<sup>23</sup>

I resti dell'affresco determinano la data di costruzione della cappella limitatamente al XII o fors'anche all'XI secolo. I pilastri e le fi-

nestre, più ampie di quelle romaniche, indicherebbero un'origine preromanica, il che tuttavia è da escludersi per il fatto che il materiale di spoglio di cui si è fatto cenno è stato murato senz'alcun'ombra di dubbio contemporaneamente alla costruzione della cappella. Il gambo e il terminale a voluta dei bracci della croce collocano la cornice e la croce nel IX secolo, il che è comprovato dalla simmetria dell'esecuzione composita e dalla regolarità del ritmo ornamentale. La pergola era stata usata, sempreché l'edificio nel quale si trovava non sia stato distrutto a forza, perlomeno per due-tre secoli, il che ci riporta all'XI, XII secolo. Una datazione più antica è da respingersi anche per le proporzioni dell'obiettivo, stando il fatto che l'altezza di 6, 10 m è troppo elevata per una costruzione preromanica lunga 8,30 m.

Nelle immediate vicinanze di *Gallesano*, a fianco di una stradiciola che dal villaggio conduce ai campi e ai vigneti, si trova la cappella di *S. Maria della Concetta* (figg. 1:3 e 38, 39) evidenziata da A. Gnirs.<sup>24</sup> Similmente a quella di *S. Maria della Neve* dispone anch'essa di elementi architettonici che a mo' di anelli di una catena uniscono il preromanico al protoromanico. Si tratta delle trombe angolari dell'abside (fig. 39), della transenna della finestra absidale ornata dal motivo della croce (fig. 36) e soprattutto della pergola completamente conservatasi (fig. 40) che divide il presbiterio allungato dallo spazio destinato ai fedeli. Per quanto attiene alla forma è identica alle pergole preromaniche dalle quali si differenzia tuttavia per le sue superfici lisce, prive di ornamentazione, mentre i capitelli sono spiccatamente protoromanici, analogicamente riconducibili alla cripta della basilica di Cittanova.

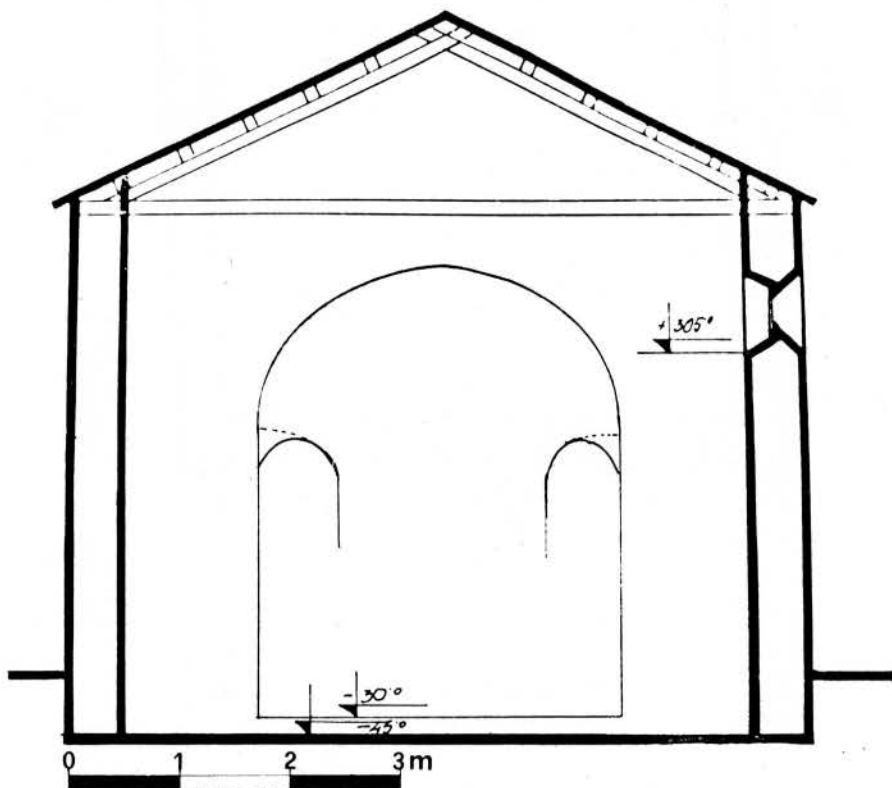
La cappella di *S. Elia* vicino a *Valle* (fig. 1:1), ubicata ora nelle immediate prossimità delle ultime case al margine occidentale dell'abitato che con la sua arte nuova si è venuto estendendo lungo la strada che porta a Rovigno, originariamente era collocata un tantino fuori del Castello. La porzione absidale ha mantenuto il suo aspetto primario, nonostante l'opera di conservazione compiuta da mani inesperte attorno al 1900,<sup>25</sup> che la situa appunto nel tipo I del sottogruppo romanico-gotico. L'abside ha una pianta rettangolare che si trasforma in conca semicircolare grazie alle trombe d'angolo. La particolarità della cappella è da ricercarsi nel campanile (fig. 41), situato nel mezzo della facciata anteriore, con un ampio portale a semicerchio nel suo muro occidentale. Le pareti longitudinali della torre campanaria sono organicamente congiunte con il muro occidentale della cappella che si allunga nella parte comprendente il campanile fino all'altezza del suo tetto piatto, testimonianza questa del fatto che la cappella e la torre campanaria sono state murate nello stesso tempo. Subito sotto il tetto, da ogni parte del campanile ci sono delle bifore a cornice rientrante che modellano due archi penduli. Il motivo viene ripreso alla fine di un'alta nicchia cieca che scompartisce, abbellendole, le facciate esterne del campanile, nella cui parte anteriore c'è una finestra semicircolare abbastanza ampia che presenta una cornice radiale nella sua porzione superiore. L'edificio è costruito con conci a fasce regolari di altezza



2 - Resansi (Režanci), cappella di S. Germano - pianta.

quasi costante. Le pietre angolari costituiscono un'eccezione.

La cappella di S. Martino a Bičići (fig. 1:2), registrata da B. Schiavuzzi,<sup>26</sup> ha perduto da qualche tempo il tetto e il soffitto, il che ha permesso un'introspezione alla costruzione della sua porzione absidale e in genere alla modellatura del suo spazio superiore. Si è potuto infatti osservare che il muro supera l'arco absidale soltanto fino all'altezza del tabulatum della navata (fig. 43); il sottotetto, nella parte della cappella destinata ai fedeli, prosegue anche al di sopra della superficie superiore della conca absidale. La cappella è costruita con conci a fasce di varia altezza. Presenti le pietre angolari (fig. 42). La finestrella absidale, murata posteriormente (fig. 44), presenta una costruzione simile a quella di Morožine. La finestra del muro meridionale è più ampia nella sua parte interna, un tantino più stretta in quella esterna, con le pareti inclinate da ambedue le parti della superficie verso una cornice monolitica, collocata nella zona interna dell'apertura. Gli affreschi nell'interno datano del 1319, come testimonia una scritta dipinta sul muro settentrionale (fig. 45) che ricorda il committente Martin Bobosius (ossia Boboš), che le fonti scritte dicono podestà di Barbana.<sup>27</sup>



3 - Resansi, cappella di S. Germano - sezione.



La cappella di *S. Germano*, martire polese, si trova presso *Resansi* (Režanci) (figg. 1:5 e 2, 3) e la sua notificazione è dovuta a Lj. Karaman.<sup>28</sup> Le finestre delle cappelle fin qui descritte erano incorniciate da conci e in via eccezionale da pietre digrossate (Bičići, Morožine: materiale di spoglio costituito da pietre digrossate). A Resansi, invece per la prima volta rinveniamo nel muro meridionale, in alto, sotto il tetto, una piccola finestra romanica di forma rettangolare, incorniciata da ogni lato da una pietra monolitica trapezoidale, grossa quanto il muro, biconicamente inclinata verso il mezzo, dove l'apertura è più stretta (fig. 46). La finestra absidale (fig. 4), murata successivamente, è simile a quella delle cappelle di Bičići e di Morožine.



4 - Resansi, cappella di S. Germano - finestra absidale.

La cappella cimiteriale di *S. Primo e S. Feliciano* presso *Piemonte* (Završje: fig. 1:8),<sup>29</sup> costruita su uno sperone che a mo' di promontorio sovrasta alla valle del Quieto, è stata edificata con pietra del luogo (arenaria), in fasce di spessore variabile piuttosto regolari. Delle pietre angolari irrobustiscono la costruzione (fig. 47). Anche in questo caso c'è sul muro meridionale una finestra romanica, ampia e semicircolare, obliquamente disposta verso la metà del muro e incorniciata da quattro pietre digrossate, con un davanzale rettangolare. Le trombe angolari dell'abside sono disposte più in basso rispetto alle absidi delle altre cappelle e immediatamente al di sotto dell'arco absidale è collocato il soffitto a intonaco che ricopre ancor oggi tutto lo spazio sovrastante alla navata (fig. 48).

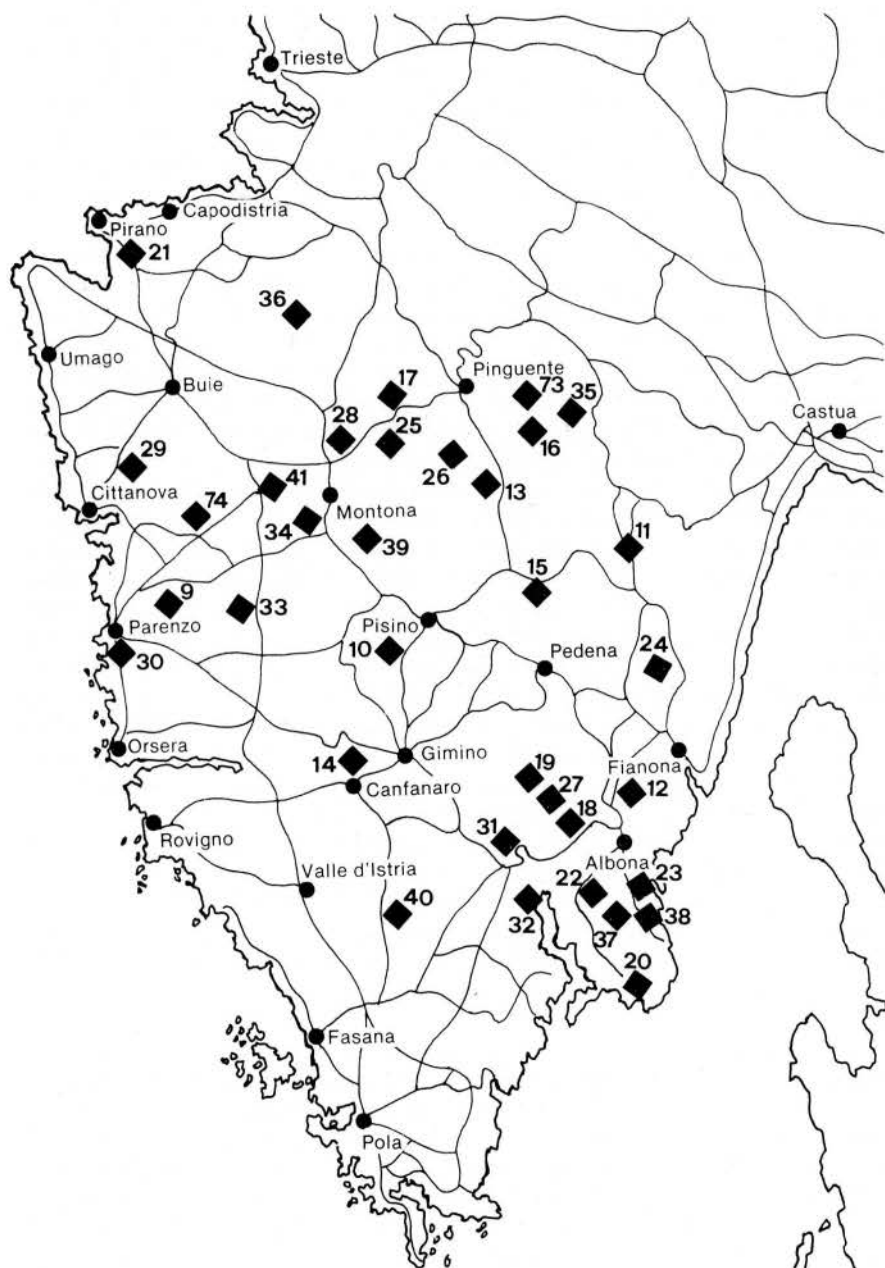
La cappella di *S. Giovanni*, nell'insediamento omonimo, a mezzogiorno di *Umago* (fig. 1:7), non offre molti dati poiché è coperta da intonaco sia sulle superfici esterne che interne. La finestra originale, posta nel muro meridionale, è ampia e semicircolare dalla parte esterna, mentre nell'interno c'è una cornice in pietra di forma rettangolare, intagliata in un sol blocco, che riduce l'apertura.

Al tipo I del sottogruppo romanico-gotico appartiene ancora la cappella di S. *Servolo*, ubicata sulla collina *Sansar* (fig. 1:6), a nord-est del villaggio di Fuškulin (Foscolino). I suoi resti vennero scoperti da A. Šonje che la definì, data la sua pianta, come una costruzione con abside a forma di parallelogramma, visibile soltanto dall'interno. L'abside era incurvata e probabilmente presentava un catino poggiante sulle trombe d'angolo. Nel corso dei sondaggi si scoperse quanto restava di un pavimento di mattoni disposti a mo' di piastrelle.<sup>30</sup>

## Tipo II

È costituito da cappelle a una navata a pianta rettangolare con abside semicircolare inscritta, e comprende 34 edifici dislocati lungo tutto lo spazio peninsulare (fig. 5). In maggioranza sono conservati e ancor oggi vi si praticano le funzioni religiose, alcuni versano in uno stato di parziale rovina, altri sono stati inseriti nel tipo II dopo il compimento degli interventi archeologici. Nella cartina in cui figura la distribuzione spaziale degli edifici sacri (fig. 5) i monumenti di cui sopra sono contrassegnati dal numero 9 al 42 e dal 73 al 74. Il presente lavoro si soffermerà soltanto su quelle costruzioni che spiccano tra le altre per determinate caratteristiche oppure che si possono datare con maggiore esattezza. Del resto, non c'è alcun dubbio che il tipo II appartiene globalmente al periodo stilistico del romanico, il che viene suffragato dalla struttura muraria dei monumenti, dagli elementi architettonici (portali, finestre), dagli affreschi e da altre componenti che collegano il tipo II alle chiesette preromaniche.

È il caso della cappella di S. *Fiore* nei pressi dell'abitato di Kranjci (figg. 5:22 e 49), evidenziata a livello scientifico da B. Fučić.<sup>31</sup> Similmente a quanto era successo alla cappella di S. Maria della Concetta, in quel di Gallezano, anche qui i tempi moderni hanno rispettato sia la collocazione originaria sia la funzionalità dell'antico arredo interno. Ci si riferisce al pluteo e alla base dell'altare (fig. 50). La base monolitica dell'altare «si alza da terra come una colonna rotonda e irregolare che in prossimità della cima si allarga in uno spesso plinto quadrangolare. Nella tenera pietra calcarea del luogo ... lo scalpellino ha tentato di profilare la facciata anteriore del plinto, ma il suo tentativo si è ridotto ad alcune linee parallele intagliate. Allo stesso modo con qualche linea tracciata verticalmente ai margini ha voluto graduare lo spazio della faccia anteriore del pilastro su cui ha figurato con delle linee incise il disegno di uno scudo nel cui campo, alla maniera araldica, ha posto una croce su tre linee orizzontali (blasone?)». I plutei sono «delle lastre di pietra sottili (larghe appena 10 cm, alte 57 cm, lunghe a sinistra 157 cm e 97 a destra); sulle facce piane anteriori è inciso rozzamente un motivo ornamentale lineare con la stessa tecnica e con le stesse concezioni stilistiche. L'ornamento dà l'impressione di una fattura irrazionale suggerita e sottolineata dalla primitiva esecuzione tecnica. In realtà quest'opera così rustica da un punto di vista scultoreo è stata



5 - Cartina della diffusione delle chiese del tipo II.  
(vedasi elenco in nota 32, p. 179)

composta secondo un principio chiaro e razionale. Sul pluteo di destra il motivo ornamentale si sviluppa simmetricamente attorno ad un rombo centrale ed è evidente pertanto che il pluteo così com'è giunto a noi costituisce un frammento al quale manca la maggior parte della metà di destra. Il pluteo di sinistra rivela una rete diagonale di rombi animati da uno schema ritmico che ricorda l'ossatura ornamentale di alcuni plutei ad intreccio, mentre l'orlo superiore richiama addirittura alla mente la riduzione lineare di un susseguirsi di cani correnti, tipici della scultura ad intrecci.»

Al XII secolo risale anche la cappella di *S. Cosma a Bogliuno*<sup>34</sup> (fig. 5:11), che deve il suo attuale aspetto al periodo tra il 1698 e il 1705 (La fig. 51 mostra la parte innalzata della facciata anteriore), allorché, tra l'altro, venne abbattuta la massa muraria dell'abside al cui posto venne inserita una volta a botte poco profonda. Dell'abside originaria è rimasto un affossamento concavo al centro del muro orientale che rappresenta un resto della curvatura absidale. Fu qui che B. Fučić scopre la traccia di antichi affreschi, inesistenti peraltro sia nella restante superficie del muro orientale che su quella dei nuovi muri longitudinali. È questa la prova palmare dell'esistenza di un'abside semicircolare inscritta. I frammenti degli affreschi esistenti sul muro settentrionale (Il bacio di Giuda, la Crocifissione, la Madonna davanti al sepolcro vuoto di Cristo) sono stati collocati da B. Fučić, dopo esaurienti analisi, negli ultimi decenni del XII secolo (essi derivano da «una tradizione più antica, di ispirazione ottoniana, e la presenza di elementi continentali nell'iconografia risale al secolo XII, epoca in cui furono in voga»), con ciò veniva posto il termine ultimo dopo il quale la chiesa non poteva essere stata costruita. A tale lasso di tempo corrispondono sia la struttura del muro, formato da pietre digrossate di forma prevalentemente oblunga che si susseguono in linee scrupolosamente orizzontali che differiscono tra loro per l'altezza, sia per la bifora, dagli archi semicircolari e dal caratteristico capitello cubico, situata sulla facciata anteriore della chiesa (fig. 51). Il capitello della bifora è ornato da dentelli disposti radialmente e da semicerchi concentrici; nel motivo della porzione frontale si inserisce a mo' di ornamento il nostro cordonato che dal capitello passa agli archi e segue l'orlo dell'apertura della bifora.<sup>35</sup>

La cappella cimiteriale di *S. Gerolamo a Colmo* (figg. 5:16 e 52) è abbellita da affreschi (raffigurazioni dell'Annunciazione e della Deposizione) di elevato valore artistico che non sono frutto di forze creative locali, né risultato di commissioni dovute all'ambiente sociale, ma espressione dell'autorità territoriale, vale a dire del patriarca di Aquileia.<sup>36</sup> Risalgono alla seconda metà del XII secolo o agli inizi del successivo. Il loro fondamento romanico rivela i profondi influssi del bizantinismo dell'età media che allora impronta di sé l'area dell'Adriatico settentrionale (Aquileia, Venezia, Torcello, Trieste, Muggia Vecchia).<sup>37</sup> Gli affreschi indicano anche la data di costruzione della chiesa, in quanto la struttura muraria corrisponde all'epoca in cui essi ebbero origine. Si

può addirittura affermare che la cappella di Colmo è una delle più antiche costruzioni sacre, fra tutte quelle medievali finora conosciute, ad essere stata costruita con pietre digrossate disposte in fasce regolari di varia altezza (fig. 52) e come tale figura tra i primi posti nel lungo elenco di obiettivi dalle caratteristiche simili o ancor più accentuate, che si innalzarono tra il XII e il XV secolo lungo tutta la Penisola. I muri della facciata e della parete di fondo, nella loro parte superiore a settentrione e a mezzogiorno, assumono una forma a cono tronco che in qualche modo riescono a rompere la monotonia delle superfici murarie piane, contribuendo altresì ad allargare la costruzione del tetto.

Tutta una serie di obiettivi del tipo II appartiene al XIII secolo, come viene comprovato dagli affreschi, dalla struttura muraria e da singoli dettagli architettonici. A questa serie si ascrivono anche la cappella cimiteriale di S. Eliseo a Draguccio (Draguč), la cappella di S. Maria Maddalena a Bazgalji, la cappella cimiteriale di S. Maria del Lacuccio a Due Castelli, la cappella di S. Nicola a Dobrova in quel di Albona e di S. Rocco a Rozzo.

La cappella cimiteriale di S. *Eliseo* (figg. 5:13 e 53), con degli affreschi risalenti al 1300 circa,<sup>38</sup> si trova accanto alle ultime case di *Draguccio*, antico insediamento di tipo ammucciato all'interno dell'Istria. L'occhio è attirato dalla struttura muraria formata da bugne di colore chiaro e scuro, disposte in file regolari che si alternano nei colori (fig. 53), producendo così un effetto coloristico che esalta le superfici murali dell'edificio, del resto molto semplice.<sup>39</sup> Nella facciata anteriore della cappella è inserito un portale semicircolare con una cornice in pietra formata da quadri regolari di dimensioni piuttosto grandi e con dei prolungamenti orizzontali degli stipiti (fig. 53).<sup>40</sup> La cappella ha fornito anche una prova indiretta dell'esistenza di un soffitto originario ad intonaco che copriva la navata dalla facciata anteriore all'arco absidale. Infatti il muro sovrastante all'arco absidale non proseguiva fino al tetto, ma terminava all'altezza del soffitto. Lo comprova la linea esterna della bordura decorativa che accompagna l'arco absidale e che si assottiglia verso il vertice. Codesta deformazione può essere motivata unicamente dalla necessità di rispettare il limite orizzontale imposto dal soffitto allorché vennero fatti gli affreschi.<sup>41</sup>

La cappella di S. *Maria Maddalena* a *Bazgalji* (fig. 5:10), con affreschi della fine del XIII secolo (fig. 54),<sup>42</sup> è tipica per le fasce murarie, formate da pietre squadrate con estrema cura, che si contraddistinguono per la quasi perfetta regolarità e altezza (fig. 55).

La cappella di S. *Rocco* a *Rozzo* (fig. 5:35) con due strati di affreschi (il più antico data del XIV secolo)<sup>43</sup> e con un soffitto ad intonaco che nasconde allo sguardo la cavità tra la superficie superiore dell'abside e la costruzione del tetto, ha mantenuto in ognuno dei muri longitudinali una finestra romanica originale incorniciata da una cornice in pietra. Le finestre sculturalmente sono modellate come quella di Resansi inclinate sia esternamente che internamente verso la parte più stretta dell'apertura. In tal modo si poteva sfruttare al massimo, attraverso

un'apertura minima, l'incidenza dei raggi luminosi all'interno della cappella.

La cappella cimiteriale di Due Castelli, *S. Maria del Lacuccio* (figg. 5:14 e 57, 58), collocata nella vallata della Draga a settentrione, subito sotto le mura del castello, venne innalzata dopo l'abbandono definitivo del cimitero di Due Castelli sul M. di S. Antonio (Kacavanac), attorno alla fine del XII secolo.<sup>44</sup> Le sue caratteristiche tipologiche hanno indotto ancora nel 1915 l'architetto C. Budinich a considerare la cappella come un edificio che aveva mantenuto l'aspetto di un'aula romana, ottenuta dai suoi costruttori ispessendo il muro orientale nel quale hanno poi inscritto l'abside, invece di farla sporgere. Secondo il Budinich si seguì più o meno lo stesso modo nella costruzione ovunque in Istria erano marcatamente presenti le tradizioni tecniche romane, come avviene nel cimitero di Sanvincenti, e parzialmente anche nella chiesa di S. Maria nel porto di Orsera.<sup>45</sup> La cappella ha conservato un'altra particolarità, tipica di Due Castelli, dove si mantennero attive le antiche tradizioni per i lunghi secoli della sua storia medievale, come hanno dimostrato le ricerche compiute in S. Sofia e delle quali si farà ancora parola. Mentre la finestra del muro meridionale è tipicamente romanica, vale a dire semicircolare, con una cornice biconicamente inclinata verso il mezzo del muro (fig. 60), una simile finestra sul muro settentrionale è chiusa dalla parte esterna da una piccola transenna, che potrebbe essere senza dubbio alcuno materiale paleocristiano di spoglio, per impedirle di terminare nella sua sezione superiore in un semicerchio cuspidato (fig. 56).

A *Dobrova* presso *Albona* (fig. 5:12) si trova la cappella di *S. Nicola* (figg. 61, 63) l'unico esempio che si sia conservato del tipo II che, a differenza di tutti gli altri noti monumenti di questo tipo, presenti una volta a botte nella navata. È stata evidenziata da B. Fučić.<sup>46</sup> L'edificio di per se stesso è orientato in direzione più o meno N - S e le sue dimensioni sono modeste, tuttavia l'interno ti dà un'impressione di monumentalità. Dalle cinque coppie di pilastri appoggiati ai muri longitudinali fuoriescono degli archi trasversali che sostengono la volta a botte (figg. 64, 65). Lo spazio interno è ripartito dalla loro fuga a intervalli regolari in quattro stretti campi. Tra la fine del pilastro e la risega dell'arco sono state infisse delle pietre d'imposta di forma quadrangolare a sostenere gli archi che uniscono i pilastri, creando così delle nicchie semicircolari che si susseguono lungo la superficie interna dei muri longitudinali. Sembra che originariamente l'interno non sia stato intonacato, poiché al di sotto del nuovo intonaco non c'è traccia dell'antico, ma ovunque emerge la bella e pulita fattura del bugnato. La conca absidale termina nella parte anteriore con un duplice arco. La struttura muraria e i dettagli architettonici suggeriscono il tardo romanico, ossia il XIII secolo. È costruita con dei quadri oblungi disposti in fasce di varia grandezza (fig. 62). Le strutture d'angolo sono rese più robuste da grosse pietre angolari la cui altezza è doppia rispetto a quella della fascia che corre allo stesso livello. Il portale è semicircolare,



incorniciato da stipiti monolitici sopra i quali sono collocate radialmente delle pietre squadrate di dimensioni piuttosto pronunciate. Nella pietra frontale è scolpita all'interno di un cerchio una croce greca. Le finestre originali si sono mantenute nel muro orientale nella nicchia del penultimo e dell'ultimo campo. Sono strette come delle fessure e incorniciate esternamente da pietre digrossate con una nicchia semicircolare profilata obliquamente. Le finestre del muro occidentale sono una successiva imitazione di quelle sopra descritte.

Benché gli edifici sacri del tipo II costituiscono un tutto globale chiaramente definito in tutti i suoi elementi fondamentali ed essenziali (cronologia, planimetria, estensione territoriale, fattura murale, elementi architettonici e spazio architettonico decorato da affreschi), alcuni problemi sono rimasti insoluti o parzialmente insoluti che possono venir chiariti in primo luogo dalle ricerche archeologiche. Nel corso dell'elaborazione dei monumenti del tipo II si è osservato che la maggior parte delle cappelle, che ad esso tipo si rifanno, hanno oggi un risvolto sepolcrale per cui è sorta spontaneamente la domanda se sia stata questa una loro funzione secondaria oppure se esse sono state costruite proprio come cappelle cimiteriali. L'altro problema si rifà allo spazio absidale. B. Fučić ha potuto infatti rilevare, nel corso delle ricerche svolte sul terreno, che esistono numerosi obiettivi nei quali, durante i secoli susseguiti al gotico, è stata demolita la cavità absidale scavata nella faccia anteriore del cubo, che egli chiama «bozzolo», che secondo lui veniva ricavata all'interno dello spazio ecclesiale, ad erezione avvenuta dei quattro muri esterni della fabbrica. Essendo pertanto la costruzione del «bozzolo» indipendente da quella dei muri perimetrali, il «bozzolo» stesso poteva venir demolito senza peraltro mettere in forse la staticità murale e quella della copertura.<sup>47</sup> La supposizione del Fučić relativamente alla demolizione del «bozzolo» è stata suffragata dai resti degli affreschi di alcuni obiettivi che sono stati deturpati nella caratteristica maniera già riscontrata a Bogliuno e di cui si è fatto precedentemente riferimento.<sup>48</sup> Purtuttavia è rimasta senza risposta la domanda se effettivamente il «bozzolo», di cui si è detto, è stato inserito nei muri perimetrali o se invece era ad essi strutturalmente legato in un tutto unico per cui si richiese un lavoro di gran lunga maggiore per la sua demolizione di quanto avrebbe richiesto l'inserimento del cubo. Allo scopo di reperire una risposta valida sia alla prima che alla seconda domanda si è tentato di rinvenire le rovine degli obiettivi del tipo II che da secoli non erano più funzionali, sui quali appunto poter eseguire delle ricerche sulle parti superiori, rimesse a nudo, della struttura absidale, onde soddisfare al primo quesito. Gli scavi compiuti lungo i muri perimetrali avrebbero fornito la risposta alla seconda domanda.

Le ricerche vennero espletate nei seguenti giacimenti: S. Croce presso Kočur, S. Lorenzo presso Pavići e Markovci presso Štokovci.

I risultati più significativi furono quelli ottenuti nel corso delle ricerche effettuate sulla cappella di S. Croce nei pressi di Kočur (fig. 5:19).<sup>49</sup> La struttura murale, in riferimento alla parte absidale oggetto



d'interesse, è tale da escludere nel modo più assoluto l'idea di un inserimento del «bozzolo» nei muri perimetrali di questa porzione dell'edificio. Infatti i conci sono disposti uno sull'altro nella sola faccia esterna dei muri perimetrali e lungo la luce semicircolare dell'abside, mentre tutto lo spazio tra i conci è riempito da malta e da schegge. La superficie interna dei muri perimetrali è di conseguenza visibile fino alla dilatazione absidale dove si perde nel materiale ammassato del muro più spesso, mentre il muro orientale risulta piano soltanto dalla parte esterna. I sondaggi fatti a *Stocozzi* (Štokovci) (*S. Marco*)<sup>50</sup> e a *Pavići* (*S. Lorenzo*)<sup>51</sup> non hanno fatto altro che confermare i risultati ottenuti a Kočur. Anche qui la struttura della superficie superiore dei muri che si è conservata offre una chiara testimonianza del fatto che l'erezione della parte absidale dell'edificio è avvenuta contemporaneamente ad esso. Di conseguenza il termine «bozzolo» si può usare per quegli obiettivi con abside inscritta, ma con le virgolette in tutti quei casi in cui al di sopra della navata c'era il tabulatum che impediva di scorgere la costruzione del tetto e la cavità al di sopra della superficie superiore della conca absidale.

Le ricerche condotte a Kočur hanno dato risposta anche alla prima domanda. Le tombe hanno collocazione est, nord e ovest rispetto alla cappella e con tutta probabilità sono ubicate anche a sud, ma lì non si sono compiuti degli scavi. Dal lato orientale si sono compiuti rilevamenti su tre tombe, su quello occidentale su cinque, mentre dal lato settentrionale si sono accertati soltanto i sepolcri esistenti. Il rapporto tra la chiesa e le tombe, la constatazione che gli usi funebri rispecchiano quelli cristiani, e i rari oggetti che sono stati rinvenuti (in primo luogo reperti in ceramica) costituiscono il fondamento della datazione delle tombe nel XIII e XIV secolo, il che ci consente allo stesso tempo di considerare la cappella della S. Croce come la cappella cimiteriale romanica del castello di Kočur.

### TIPO III

È costituito dalle cappelle a una navata a pianta quadrilatera con abside inscritta con volta a botte. Cinque sono gli edifici di questo tipo (fig. 6) cui si aggiungono altri quattro del Litorale sloveno.<sup>52</sup>

Indubbiamente la cappella di *S. Pietro in Terviso* (figg. 6:45 e 66, 69), registrata da B. Fučić, è degna della massima attenzione.<sup>53</sup> La parte orientale della fabbrica risale a una seconda fase di costruzione. I nuovi muri non hanno proseguito lungo la linea di quelli preesistenti, ma nel punto di prosecuzione li hanno semplicemente conglobati. Dal di fuori è chiaramente visibile la fessura che divide i muri che risalgono alla prima rispettivamente alla seconda fase e nel punto di congiunzione il nuovo muro ha smussato con delle pietre digrossate, con un intervento operativo i suoi angoli sporgenti (figg. 66, 68, 69). Benché un sondaggio archeologico senza alcun dubbio farebbe maggior luce sulla storia dell'edificio, i resti della prima fase costruttiva permettono tuttavia in una

certa qual misura di collocare nel tempo la datazione della seconda fase. Infatti gli elementi più recenti, i resti cioè degli affreschi raffiguranti la *Sedes Sapientiae* (fig. 67), che si sono conservati nel muro meridionale della prima fase, risalgono secondo B. Fučić al XII secolo,<sup>54</sup> pertanto la demolizione di una parte della cappella più antica è da ritenersi avvenuta soltanto dopo il 1200. A testimoniare il fatto che la cappella della prima fase abbia appartenuto anche al romanico (probabilmente al protoromanico) sta l'entrata laterale [che successivamente è stata chiusa nel muro settentrionale] (di forma semicircolare e incorniciata da quadri regolarmente scolpiti) e la struttura murale formata da pietre oblunghe semi-lavorate disposte in fasce di varia altezza (fig. 68). L'età della seconda fase, in cui non ci sono elementi gotici, e ciò è significativo, viene determinata dalla struttura muraria e dagli elementi architettonici che la situano negli ultimi decenni del XIII secolo o comunque nell'arco di tempo che è tipico del tardoromanico. I muri della seconda fase di tempo che è tipico del tardoromanico. I muri della seconda fase si distinguono nettamente da quelli della prima (fig. 68). Risultano infatti costruiti con pietre accuratamente digrossate più lunghe che alte (il rapporto è di 1,6 a 1 a favore della lunghezza). La finestra absidale ha una forma semicircolare, cioè a dire ancor sempre romanica, lo stipite e il davanzale sono modellati con lo scalpello ed hanno una profilatura obliqua tipica delle nicchie finestrali (fig. 69), sia dalla parte esterna che da quella interna, come si è potuto osservare in alcune fabbriche del tipo I e II.

Tra i monumenti del tipo III si può collocare anche la metà orientale più antica (?) della navata settentrionale della chiesa romanica di S. Sofia a Due Castelli (fig. 72) che originariamente terminava con un angolo retto e con un'abside avente una volta a botte.<sup>55</sup> Dalla fotografia scattata da Gerber sembra che la volta sia leggermente cuspidata (fig. 70), ma l'impressione non corrisponde alla realtà, causata com'è da un lieve abbassamento della sua metà meridionale che poggiava sul muro settentrionale della chiesa preromanica ad aula unica.<sup>56</sup> L'alto e stretto spazio preabsidale della cappella era anch'esso arcuato con una volta a botte, il che rappresenta, nel quadro della prassi architettonica di edifici sacri del tipo longitudinale esistenti sul suolo dell'Istria, un fatto più o meno eccezionale.<sup>57</sup> Il periodo della sua erezione risulta dalla successione cronologica con cui si sono costruiti i singoli edifici del complesso di S. Sofia e della loro rovina tra l'erezione della chiesa preromanica ad aula unica (fine dell'VIII secolo) e della basilica romanica a tre navate (nel secondo quarto del XIII secolo). Singoli dettagli si prestano a restringere ulteriormente i limiti cronologici superiore e inferiore. Lo sfruttamento del muro settentrionale della chiesa ad aula unica induce a pensare al periodo in cui essa era ancora funzionale, motivo per il quale il limite superiore può essere ricondotto a uno o due secoli prima. La congiunzione anorganica dei muri di fondo della cappella e della chiesa ad aula unica e la struttura edilizia più recente del muro di fondo della cappella (combinazione di quadri e di conci, fig. 71) spostano per

contro il limite inferiore verso l'alto, per cui l'edificio può essere collocato nell'XI, XII secolo. La cappella settentrionale di cui si è detto aveva una funzione memoriale, come viene suggerito dalla tomba situata sotto la profonda nicchia nel muro di fondo, che originariamente e fors'anche in seguito era in qualche modo presente nell'abside.

Al tipo III appartiene probabilmente anche la chiesa di *S. Giorgio il Vecchio a Fianona* (figg. 6:47 e 73-76) che B. Fučić definì «come materiale che si prestava eccezionalmente per lo studio dell'attività creativa regionale nel momento in cui nelle nostre regioni il romanico faceva la sua entrata». <sup>58</sup> La chiesa era dapprima parrocchiale successivamente divenne l'edificio di culto della congregazione dei marinai e dei pescatori del luogo. Attualmente si tratta di un complesso architettonico che è giunto per gradi ad assumere il suo aspetto odierno. Il nucleo più antico è formato dalla nave allungata che lascia supporre una pianta irregolare di forma quadrangolare. Infatti i muri perimetrali longitudinali dell'originario edificio sacro proseguono lungo la stessa linea diritta anche di là dall'arco trionfale perfettamente conservato di forma falcata, composto da pietre bugnate cuneiformi e poggiante su pilastri con pietre d'imposto emergenti dai muri settentrionale e meridionale (figg. 75, 77). Si possono seguire fino al punto in cui vennero distrutti nel 1525 all'atto della costruzione del nuovo e più lungo edificio sacro. Chiaramente visibile la linea di separazione tra la porzione vecchia e quella recente della chiesa, poiché la pianta rivela la deviazione dell'asse del nuovo edificio rispetto a quella della navata; ben evidenziata sulla superficie esterna del muro meridionale la diversa struttura muraria. Stando agli elementi descritti, la chiesa della prima fase aveva il muro di fondo piatto, sebbene ciò non basti a darci una visione esatta dell'aspetto spaziale dell'originario edificio. Da prendersi in considerazione il nudo soffitto intonacato, la costruzione scoperta del tetto (come oggi), ma, sia nel primo che nel secondo caso, ciò è poco probabile, poiché l'ampio arco trionfale sta ad indicare l'esistenza di forme più raffinate di questa che, dal punto di vista liturgico, è la parte più importante della chiesa. I tipi I e II non possono venir presi in considerazione in quanto i muri perimetrali longitudinali dovrebbero essere più grossi, mentre soltanto il tipo III fa propri i muri dallo spessore normale, il che viene confermato dalle analogie, di cui si farà cenno, che si incontrano in tutta l'Istria. Qui ci limitiamo a darne una rapidissima scorsa. Si tratta delle absidi laterali a Muggia Vecchia, dell'abside centrale di Gallesano (*S. Giusto*), <sup>59</sup> e di tutte e tre le absidi della chiesa parrocchiale di Momorano. In tutti questi casi la volta a botte poggiava direttamente sui muri perimetrali che alle volte presentavano un lieve ispessimento a forma di peduccio nel punto di passaggio all'incurvatura della volta (*Muggia Vecchia*). L'arco trionfale, leggermente schiacciato, sta a indicare che il semicerchio della volta è innalzato, vedi Momorano (fig. 13).

Se la ricostruzione sopra descritta del primitivo aspetto dell'antico edificio sacro è vicina alla realtà, in questo caso possiamo parlare del rinvenimento del monumento più qualificante del tipo III del sotto-

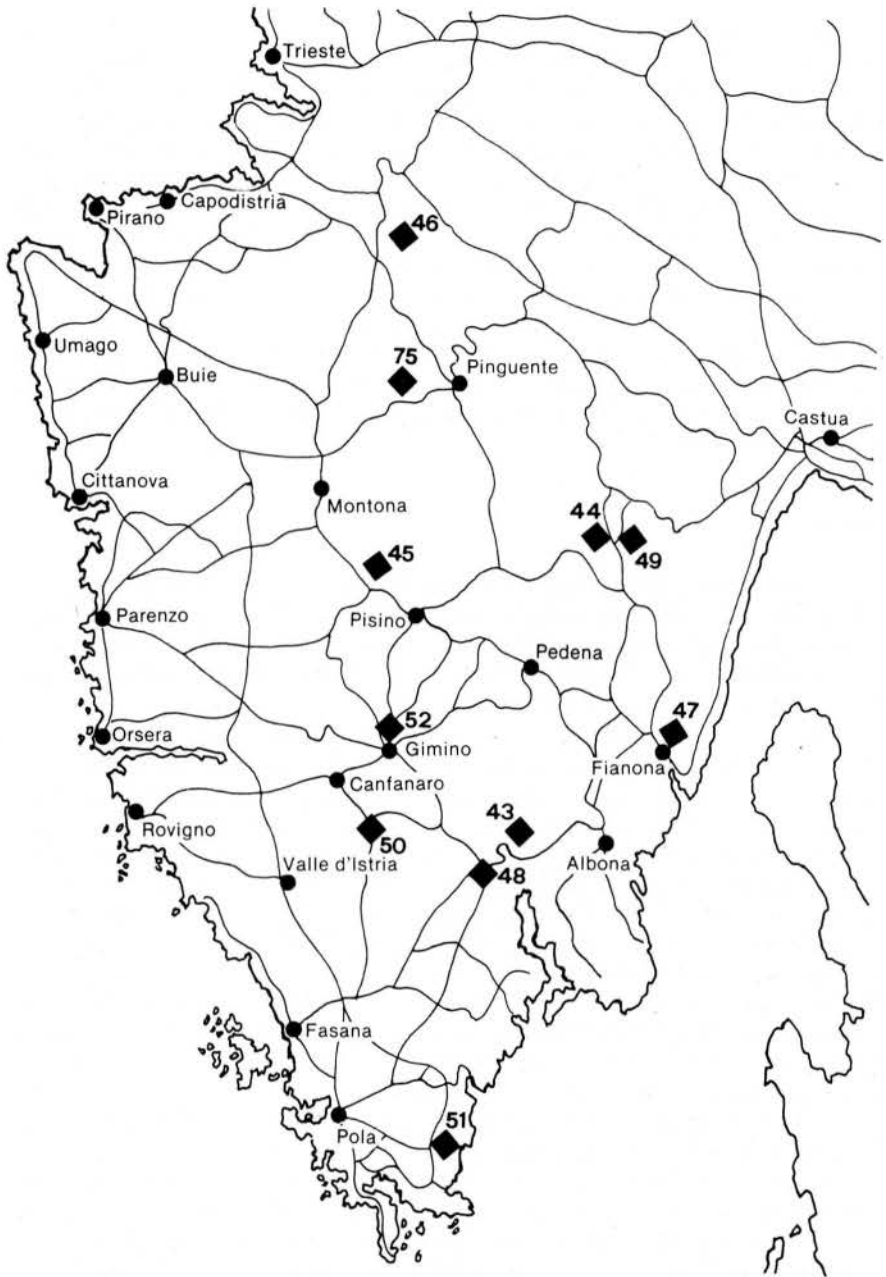
gruppo romanico-gotico degli edifici sacri ad abside inscritta. Lo confermano la struttura murale formata da pietre digrossate oblunghe disposte in fasce regolari di varia altezza con pietre angolari di rinforzo ai terminali del muro (figg. 74, 76, 80), le bifore nel muro meridionale e innanzitutto il tipico ornamento dei piccoli archi pensili appena accennati dallo scalpello nella fila dei grossi blocchi di pietra posti immediatamente sotto il tetto (fig. 74), nonché la primitiva composizione figurale sulle pietre d'imposta che sostengono l'arco trionfale (due figure umane dalle grandi teste e dalle grandi mani, fig. 81). Infine da non trascurarsi il campanile che si trova sul muro occidentale costruito all'epoca del romanico. Si innalza nel cielo elegantemente, con le sue superfici lisce, alto e snello. In cima, la loggia campanaria che si apre con una bifora verso le quattro parti del mondo. Sul semplice capitello prismatico del lato orientale è scolpito lo stemma araldico dell'aquila a due teste (fig. 78).

#### TIPO IV

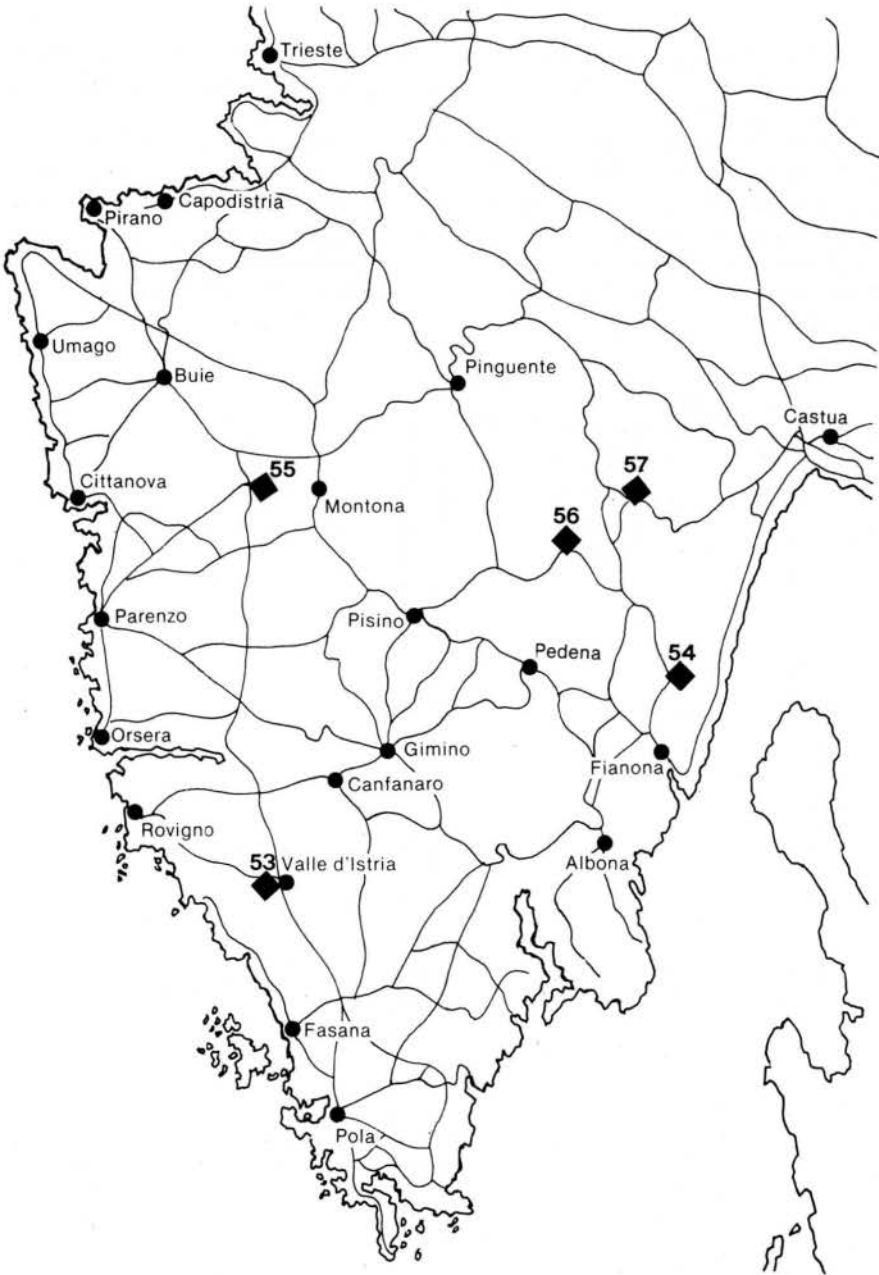
È costituito dalle cappelle a una navata di pianta quadrangolare con abside inscritta con volta cuspidata a botte. Questo tipo è la logica prosecuzione nel tempo e nello stile del tipo III: agli elementi romani subentrano quelli gotici. Cinque sono i monumenti sul suolo dell'Istria che lo rappresentano (fig. 6).

Tra di essi dal punto di vista della cronologia risulta essere la più significativa la chiesa della confraternita di *S. Antonio Abate* a *Gimino*<sup>60</sup> (figg. 6:52 e 79), costruita, come appare dall'iscrizione che c'è sul frontespizio, nel 1381 da mastro Armigirius su commissione di Marino, Sladonich e Teodoro. Interessante la cappella di *S. Pietro* (figg. 82, 83), eretta sulle pendici occidentali di *Bogliuno* (fig. 6:49). Essa venne infatti costruita, come è il caso di alcuni edifici del tipo I, II e III,<sup>61</sup> sul posto o in vicinanza del posto sul quale sorgeva un'altra chiesa più vecchia. Lo testimoniano due frammenti di cornice calcarea, divisa in due parti e abbellita da cani correnti e da due nastri tripartiti ondulati che si intrecciano (fig. 85). Gli ornamenti riconducono la cornice al IX secolo, il che significa che la chiesa alla quale essi appartenevano era preromantica o addirittura più antica. La cappella di *S. Caterina* a *Sanvincenti* (fig. 6:50)<sup>62</sup> è collocata dagli affreschi, che si trovano sul primo strato dell'intonaco, nella prima metà del secolo XV, mentre la cappella di *S. Giacomo* a *Barbana* (fig. 6:48)<sup>63</sup> appartiene come rivelano i dettagli architettonici al XV secolo. La cappella della *S. Trinità* a *Sissano* (fig. 6:51) rientra nel XIV secolo, tale appunto è la datazione suggerita dalle transenne finestrali (figg. 84, 86) ornate da motivi propri al repertorio della scultura ad intreccio.<sup>64</sup>

Si conclude così la presentazione dei tipi dal I al IV il cui elemento comune è costituito dalla navata unica di pianta quadrangolare con un'abside inscritta modellata in vari modi.



6 - Cartina della diffusione delle chiese del tipo III e IV. Leggenda: 43 - Barbići, S. Agostino; 44 - Bogliuno, S. Sebastiano; 45 - Terviso, S. Pietro; 46 - Zanigrad, S. Stefano; 47 - Fianona, S. Giorgio il Vecchio; 48 - Barbana, S. Giacomo; 49 - Bogliuno, S. Pietro; 50 - Sanvincenti, S. Caterina; 51 - Sissano, S. Trinità; 52 - Gimino, S. Antonio; 75 - Kosmati Kostel, cappella del castello.

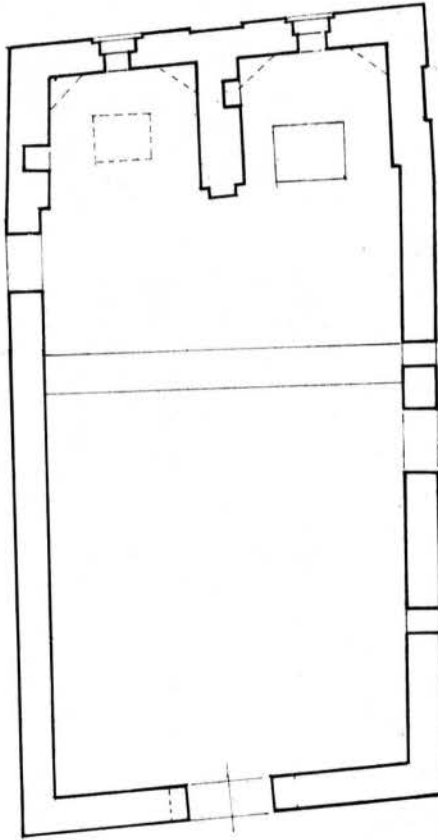


7 - Cartina della diffusione delle chiese dei tipi V, VI, VII e VIII. Leggenda: 53 - Valle Natività di Maria Vergine; 54 - Jesenovik, S. Quirino; 55 - Visinada, S. Luca; 56 - Passo (Paz), S. Vito; 57 - Vranje (Vragna), S. Pietro e Paolo.

## TIPO V

Lo compongono le cappelle ad aula unica con due absidi di pianta quadrangolare che passano nel semicerchio della conca mediante le trombe d'angolo.

È il caso della cappella della *Natività di Maria Vergine* nei pressi di *Valle* (figg. 7:53; e 8).<sup>65</sup> È costruita con conci disposti in fasce orizzontali di varia grandezza. La struttura della facciata anteriore si differenzia da quella degli altri muri, infatti le fasce, in questo caso, non sono uguali lungo tutta la lunghezza del muro, ma sono agli angoli e lungo la cornice della porta rinforzate con quadri corrispondenti per altezza a due fasce di conci.



8 - Valle, cappella della Natività di Maria Vergine.

La porta, di semplice forma rettangolare, situata nel mezzo della facciata anteriore, è sormontata da un ampio arco di scarico. Lo spazio compreso tra l'arco e l'architrave della porta è riempito da conci. Nella



sua parte esterna l'arco è incorniciato da una serie di quadri, da quella interna da conci disposti radialmente.

Tre nicchie poco profonde, alte e terminanti in un arco semicircolare rendono movimentata la parete di fondo (fig. 87). Nelle nicchie laterali sono situate le finestre absidali semicircolari, le cui aperture sono più larghe esternamente e più strette internamente (il restringimento avviene per sguancio).

Una simile nicchia, ma più larga, è inserita nel contesto della superficie esterna del muro meridionale nella sua parte orientale che, come quello anteriore e quello settentrionale, è completamente piano. Ogni muro longitudinale è munito di un'entrata laterale di forma rettangolare.

La particolarità della cappella è da ascriversi alle due absidi di pianta rettangolare che passano nella conca mediante le trombe d'angolo (fig. 88). I catini, di mirabile fattura, sono formati da fasce regolari semicircolari di conci stretti e allungati. Le fasce si assottigliano verso l'estremità superiore della conca in armonia con la struttura radiale dell'arco absidale. Le trombe sono incorniciate da conci disposti radialmente, motivo questo che si ripete anche nella parte superiore delle finestre absidali.

La cappella era ornata da affreschi i cui resti si possono distinguere in primo luogo nelle absidi, mentre riescono appena visibili nella porzione orientale del muro settentrionale. Una parte degli affreschi della tromba settentrionale dell'abside posta a nord è stata rimossa nel 1963 per la sua conservazione. Vi era raffigurata una testa d'angelo e la scritta «Matheus» che apparteneva alla rappresentazione simbolica dell'evangelista Matteo (fig. 89). Dal modellato, ottenuto dalle macchie rosse sulle guance e dalla ruga triangolare che compare sulla fronte, si può presumibilmente ricondurre l'opera alla prima metà del XIV secolo.

#### TIPO VI

Comprende le chiese ad aula unica di pianta quadrangolare con due absidi semicircolari inscritte. Due sono gli edifici che si rifanno a questo tipo (figg. 7:54 e 55), uno sotto il M. Maggiore, l'altro nell'Istria occidentale.

La cappella di S. *Quirino* (fig. 90) è ubicata ai piedi del M. Maggiore a monte del villaggio di *Jesenovik* (fig. 7:54), lungo la strada che congiunge Bogliuno a Fianona, nelle immediate vicinanze di un abitato medievale i cui resti sono nascosti sotto abbondanti cumuli di macerie. C. de Franceschi ne fa cenno sin dal 1829, come di una chiesa costruita da quadri, con finestre e con un portare semicircolare decorato da colonne e capitelli.<sup>66</sup> Lj. Karaman l'ha inserita tra i monumenti istriani che appartengono all'architettura romanica.<sup>67</sup> La fabbrica oblunga, dalle proporzioni semplici e armoniose, si distingue dai molti monumenti dell'architettura propria alle campagne istriane, non solo per la struttura murale (è formata in linea di massima da quadri disposti in fasce

regolari di varia altezza e, negli ordini superiori anche da pietre digrossate), ma anche per i dettagli architettonici. Il portale della facciata anteriore (fig. 91) dà l'impressione di essere un corpo a sé stante immesso nell'apertura praticata nel muro, la quale, nella sua parte incurvata, presenta una cornice di blocchi di pietra di dimensioni piuttosto rilevanti, mentre le altre parti vengono a contatto diretto con le fasce dei quadri, il che ci fa pensare alla maniera dei muratori e degli scarpellini dell'età preromanica e protoromanica i quali appunto operavano allo stesso modo, usando però dei conci. Di per sé stesso il portale è composto da due colonne monolitiche, collocate quasi una dietro all'altra, che culminano in capitelli cubici (figg. 92, 93) su cui insistono degli archi dalla profilatura arrotondata, formati da grosse pietre. I capitelli sono decorati da una serie di scanalature orizzontali, da boccioni molto marcati e solcati e da un indefinito motivo araldico che ricorda l'ancora. Negli spigoli inferiori si intravedono delle foglie. L'entrata semicircolare del muro meridionale (fig. 94) è stata murata in un secondo tempo, come si vede dalla fessura che è rimasta. Aveva nella sua porzione ricurva una cornice; i quadri, disposti in fasce, raggiungevano, nella sua parte orientale, l'apertura mentre in quella occidentale era stato posto uno stipite monolitico. La finestra del muro meridionale (fig. 95; il muro che guarda a N è completamente chiuso, il che è quasi una regola nell'architettura sacra medievale, essendo questo lato esposto alla bora) è più stretta all'esterno e più larga all'interno con il tipico profilo tardoromanico della strombatura verso la metà del muro. Questa finestra segue il metodo operativo praticato dai muratori che abbiamo avuto opportunità di rilevare, trattando del portale principale. Anche in questo caso i quadri, in fasce, arrivano fino alla luce della finestra; la parte arcuata superiore è scolpita in un unico blocco, per la soglia, invece, è stata usata una lastra di pietra. La finestra della facciata anteriore è situata al di sopra del portale ed è di forma tipicamente tardoromanica con due davanzali e con l'arco scolpito in un unico blocco. Le absidi nella zona terminale, posta ad oriente, della cappella (fig. 96) sono larghe quanto la fabbrica, il che significa che il passaggio dai muri longitudinali alla curvatura del semicerchio è avvenuto senza il consueto restringimento absidale (fig. 90). Il presbiterio sopraelevato è separato dallo spazio riservato ai fedeli da quattro gradini alti all'incirca 70 cm e da una transenna in muratura. I resti degli affreschi (S. Antonio anacoreta, l'Offerta dei Re Magi) datano del 1450 circa.<sup>68</sup>

#### Tipo VII

Consta delle cappelle ad aula unica con due absidi con volta a botte.

Allo stato originario non si è conservato nemmeno un edificio, ma dai resti degli affreschi esistenti nell'area più interna delle absidi e sul muro settentrionale dell'abside di sinistra (ossia di quella a settentrione) si può ragionevolmente ritenere che a questo tipo appartenga la cap-

pella cimiteriale di S. Vito presso *Passo (Paz)* (figg. 7:56 e 97).<sup>69</sup> Gli affreschi (Madonna con il Bambino, S. Antonio anacoreta e S. Vito nell'abside settentrionale e la SS. Trinità in quella meridionale) sono stati ultimati nel 1461, come testimonia la scritta glagolitica che fa menzione del mastro Alberto.

#### TIPO VIII

È rappresentato dalle chiese ad aula unica con due absidi con volta a botte acuta.

A noi non è pervenuto alcun edificio allo stato originario, ma da quanto si può arguire dai resti degli affreschi che si trovano nella cappella di S. *Pietro e Paolo a Vragna (Vranje)*, ai piedi del M. Maggiore (figg. 7:57 e 98),<sup>70</sup> nella quale durante i lavori di ampliamento del XVIII secolo sono stati eliminati il muro di divisione e le corrispettive volte, sembra che questo edificio possa ascriversi al tipo VIII.

Anche i tipi dal V all'VIII, similmente a quanto avveniva per quelli dal I al IV, hanno un tratto distintivo che li accomuna: è lo spazio ad aula unica che si raccorda nelle due absidi modellate in tutti e quattro i possibili modi. I prototipi sono da ricercarsi sin dall'età tardoantica come sta a testimoniare la pianta della chiesa cimiteriale a *Dikovača* nelle vicinanze di Imotski (fig. 99),<sup>71</sup> nonché nell'architettura preromantica, stando a quanto ha rilevato A. Mohorovičić, trattando della cappella di S. *Pietro il Vecchio* che si trova a *Zara* (fig. 100).<sup>72</sup> La cappella di S. *Quirino* viene datata verso la fine del romanico o tutt'al più nella seconda metà del XIII secolo sia dalla struttura muraria e dal portale semicircolare che dai capitelli. La cappella della *Natività di Maria Vergine* risale a tempi più remoti benché gli affreschi collochino il suo limite superiore nella prima metà del XIV secolo. La struttura muraria della parte absidale con le trombe d'angolo è infatti corrispondente alle antiche, si potrebbe forse dire alle tradizioni tardoantiche e bizantine.<sup>73</sup> Tuttavia la struttura del muro anteriore con le sue pietre d'angolo squadrate e con il suo arco di scarico che sovrasta al portale di simile fattura, escludono un periodo posteriore al XII secolo.

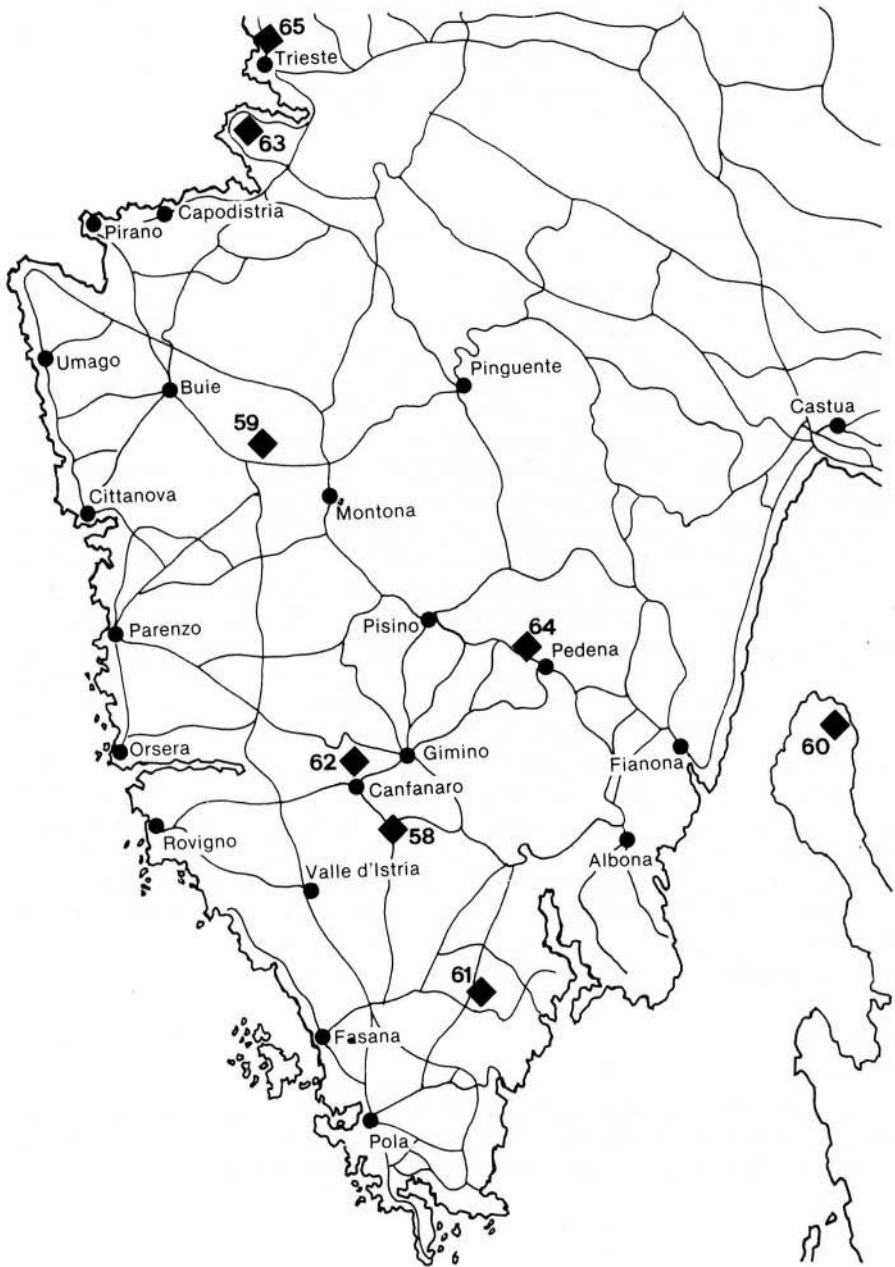
#### TIPO IX

È formato dalle chiese ad aula unica con tre absidi a pianta quadrangolare che passano nella conca mediante le trombe d'angolo. Nel corso delle ricerche fin qui condotte non è stata accertata l'esistenza di alcun edificio di questo tipo nell'ambito del sottogruppo romanico-gotico.

#### TIPO X

Ad esso appartengono le chiese ad aula unica con tre absidi semicircolari inscritte.

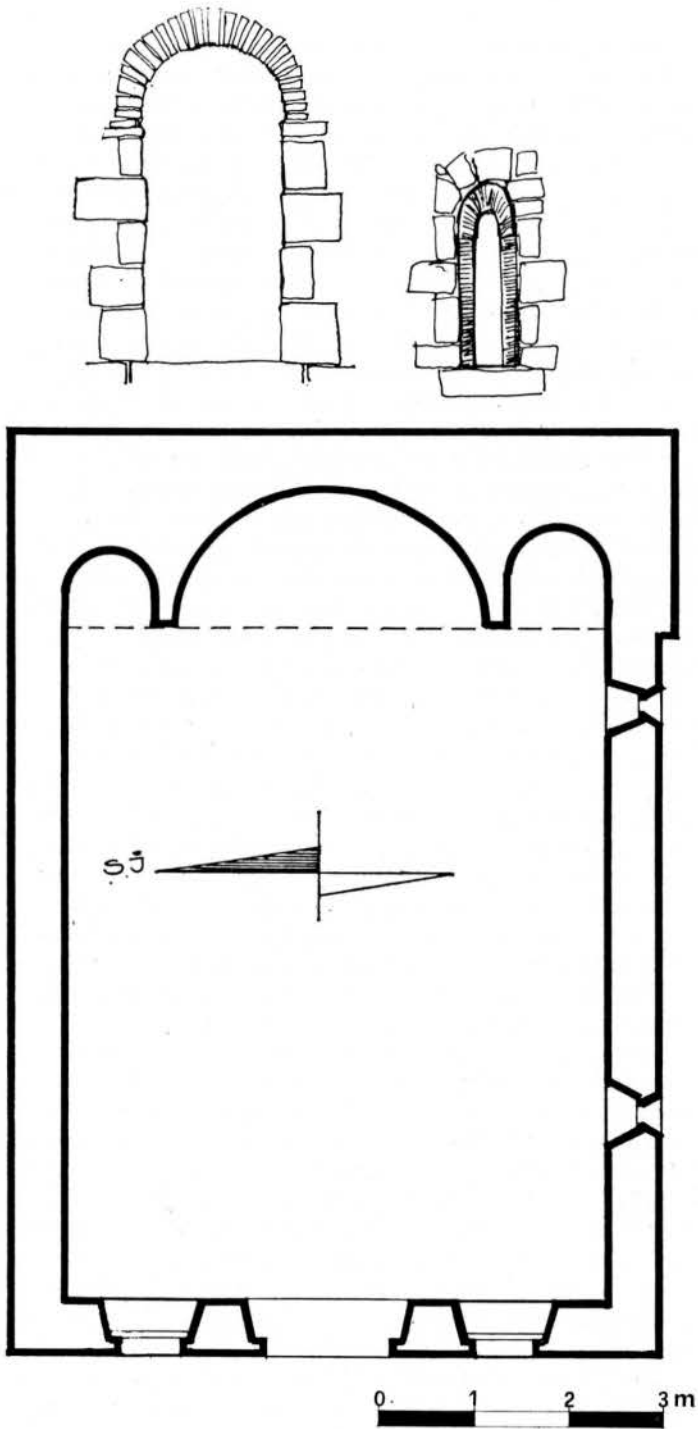
Sono noti tre edifici, contrassegnati dai numeri dal 58 al 60 (fig. 9),



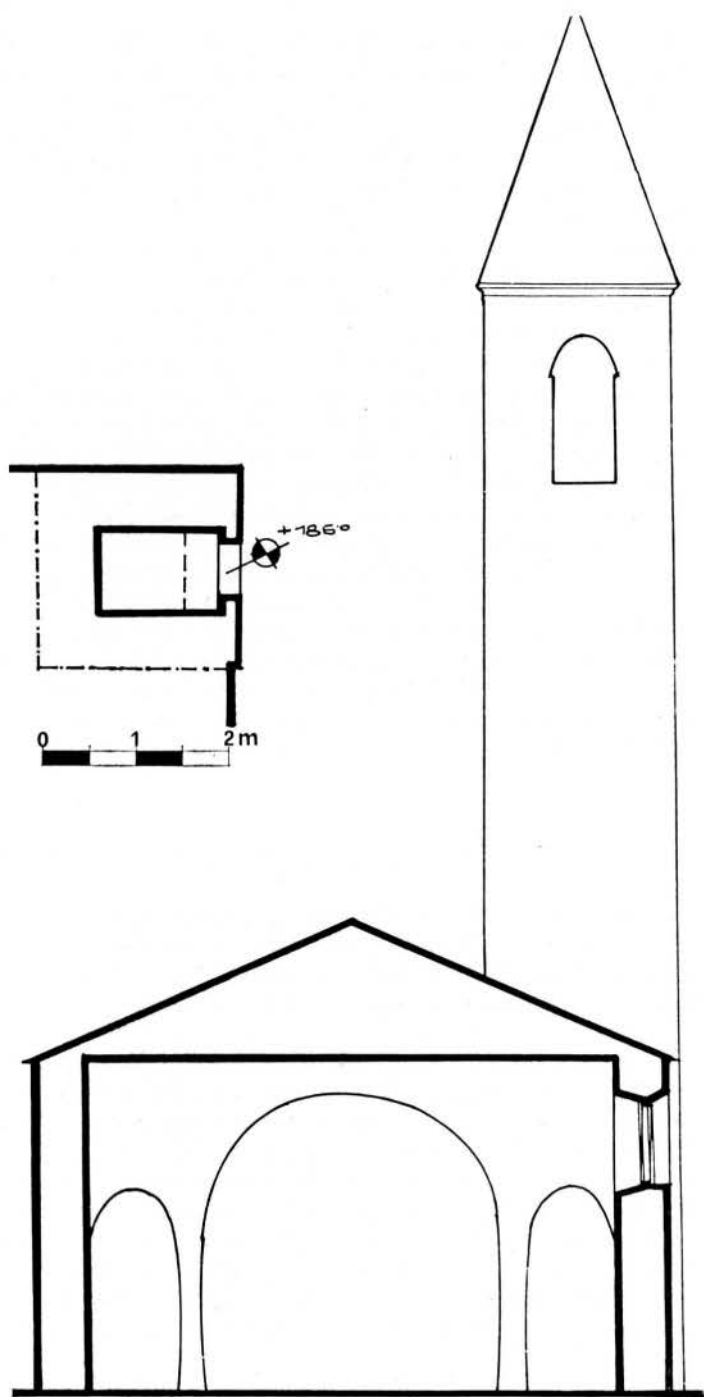
9 - Cartina della diffusione delle chiese dei tipi X, XI, XII, XIII, XIV, XV e XVI. Leg-  
 genda: 58 - Sanvincenti, S. Vincenzo; 59 - Grisignana, S. Giorgio; 60 - Dol Sotto la Grot-  
 ta; 61 - Momorano, S. Maria Maddalena; 62 - Due Castelli, S. Sofia; 63 - Muggia Vecchia,  
 S. Maria; 64 - Gallignana, S. Eufemia - 65 - Trieste, S. Silvestro.

dei quali Dol Sotto la Grotta è ubicato nella regione settentrionale dell'isola di Cherso. Per esecuzione e per risultato artistico il monumento fra tutti più valido da un'angolatura qualitativa è la chiesa di S. Vincenzo (fig. 101), un tempo abbazia dei Benedettini, che è ubicata entro il perimetro dell'odierno cimitero di *Sanvincenti* (fig. 9:58).<sup>74</sup> L'interno sembra una piccola galleria (fig. 104), essendo decorato completamente da affreschi. Lo strato più antico risale al romanico e lo si intravede qua e là attraverso le scrostature. Il secondo strato, anch'esso romanico, copre tutti i muri e costituisce la rappresentazione iconografica più completa che ci sia in Istria. Lo si deve alla mano di mastro Ognobenus dall'italiana Treviso e risale alla fine del XIII secolo, in esso si intrecciano elementi stilistici e iconografici sia romanici che bizantini. Anche l'aspetto esterno della cappella è monumentale. È stata costruita con l'impiego prevalente di quadri oblungi che, non essendo mai stati coperti da malta, hanno assunto una patina che soltanto i secoli possono nobilitare. Sono disposti in fasce perfettamente regolari di varia altezza (fig. 103). La cappella si è conservata più o meno allo stato originario con il portale semicircolare completamente incorniciato e con finestre rotonde anch'esse incorniciate, poste alla sua destra e alla sua sinistra (figg. 102, 105). Le finestre semicircolari sui muri longitudinali (fig. 106), una su quello settentrionale e tre su quello meridionale, sono incorniciate da quadri e hanno sezione tronco-conica con delle sporgenze al posto della grata. Anche le finestre absidali hanno suppergiù lo stesso aspetto. La cappella di S. Vincenzo, tenendo conto del primo strato degli affreschi, può essere datata intorno alla metà del XIII secolo.

La cappella cimiteriale di S. *Giorgio* (figg. 10, 11) ubicata in una delle località più elevate tra *Piemonte* e *Grisignana* (fig. 9:59) a settentrione della vallata del *Quieto*, è uno dei monumenti più interessanti del sottogruppo romanico-gotico. È costruita con conci di arenaria ottenuta in loco, disposti in ordini abbastanza regolari di varia altezza, che comprovano la sua appartenenza al romanico. Le finestre semicircolari, a sezione orizzontale biconica, del muro meridionale (fig. 10) non hanno una cornice scolpita, ma la parte arcuata è incorniciata da conci radialmente disposti, mentre quelle diritte vengono a diretto contatto con le fasce: l'ultimo concio di ogni fascia presenta la sua parte libera sotto un angolo superiore a 90° ed è in tal maniera che si ottiene la già menzionata sezione biconica. L'interno si raccorda nelle tre absidi semicircolari inscritte (figg. 10, 110) di cui la centrale risulta più larga, più profonda e più alta, le due laterali sembrano essere ricavate da un affossamento compiuto sul piano dello spesso muro orientale. Al di sopra dell'abside meridionale si innalza il campanile (fig. 11), di pianta quadrangolare, alto, piano e privo di aperture fino alla loggia, che costituisce la particolarità di questo monumento. Da tutti i lati della loggia figura un'ampia finestra semicircolare (fig. 10), dalla struttura identica a quella delle finestre del muro meridionale (l'unica differenza consiste nel fatto che i cunei disposti radialmente nel muro sud sono molto sottili e il lato libero dei conci è tagliato ad angolo retto); un tetto a



10 - Grisignana, S. Giorgio - pianta.



11 - Grisignana, S. Giorgio - sezione e pianta del campanile.



quattro spioventi di forma piramidale la ricopre. È questo l'unico campanile romanico costruito sopra la facciata postica della chiesa che finora si conosca a meridione della Stiria.<sup>75</sup> La sua apparizione in Istria ci aiuta a seguire l'influenza esercitata da qualche feudatario proveniente da quelle lontane regioni nelle quali simili campanili erano molto apprezzati. C'è da stupirsi moltissimo che sia passato sotto silenzio nelle opere scientifiche del settore.

La cappella di *Dol Sotto la Grotta* (figg. 9:60 e 107, 108) è stata evidenziata da A. Mohorovičić.<sup>76</sup> Se le absidi laterali di S. Giorgio presso Grisignana ci danno l'impressione di essere state scavate nel grosso muro orientale, tale impressione a Dol è maggiormente presente. All'interno della cappella sono stati eseguiti dei lavori in muratura ed ora le absidi sono chiuse. Nel muro nord sono rimasti dei frammenti dell'apertura successivamente murata, in quello sud, come suppone A. Mohorovičić,<sup>77</sup> sono state per la prima volta «ricostruite le finestre alla maniera gotica, il che si manifesta con evidenza nei frammenti gotici degli stipiti che si sono conservati, finestre gotiche che sono state ancora una volta adattate a insignificanti aperture rettangolari, ancor oggi esistenti allo stato di rovine, ma con pezzi di stipiti gotici che si sono conservati» (fig. 109). I muri sono stati eretti con quadri disposti in fasce regolari. Se la supposizione di A. Mohorovičić è esatta, la cappella può essere collocata nel periodo romanico o, più esattamente, nel XIII secolo. Nel caso in cui le finestre gotiche del muro meridionale fossero originali, allora la datazione deve essere spostata all'altogotico, vale a dire nella prima metà del XIV secolo.

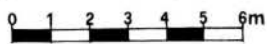
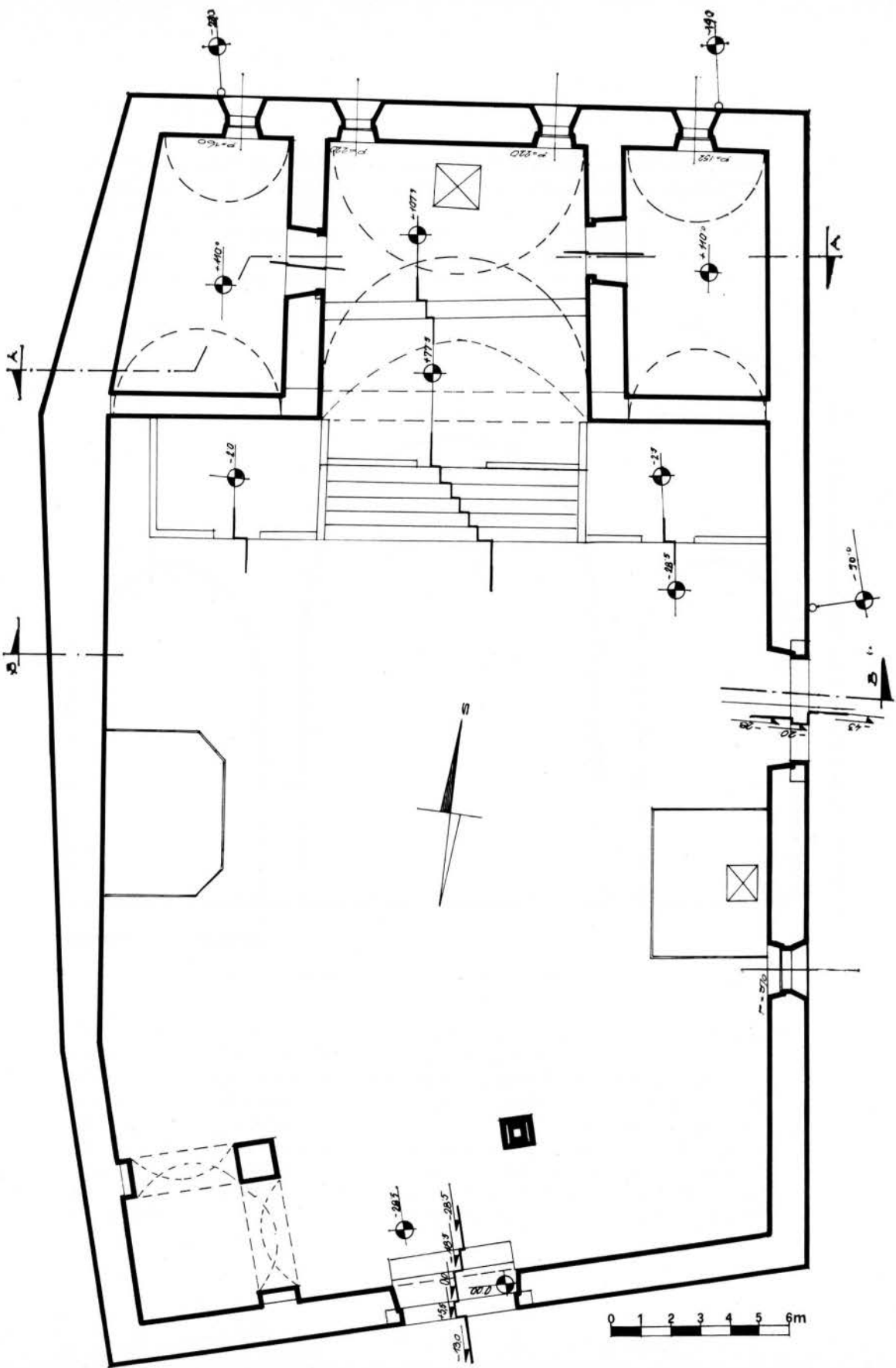
#### TIPO XI

È formato da edifici sacri ad aula unica con tre absidi con volta a botte.

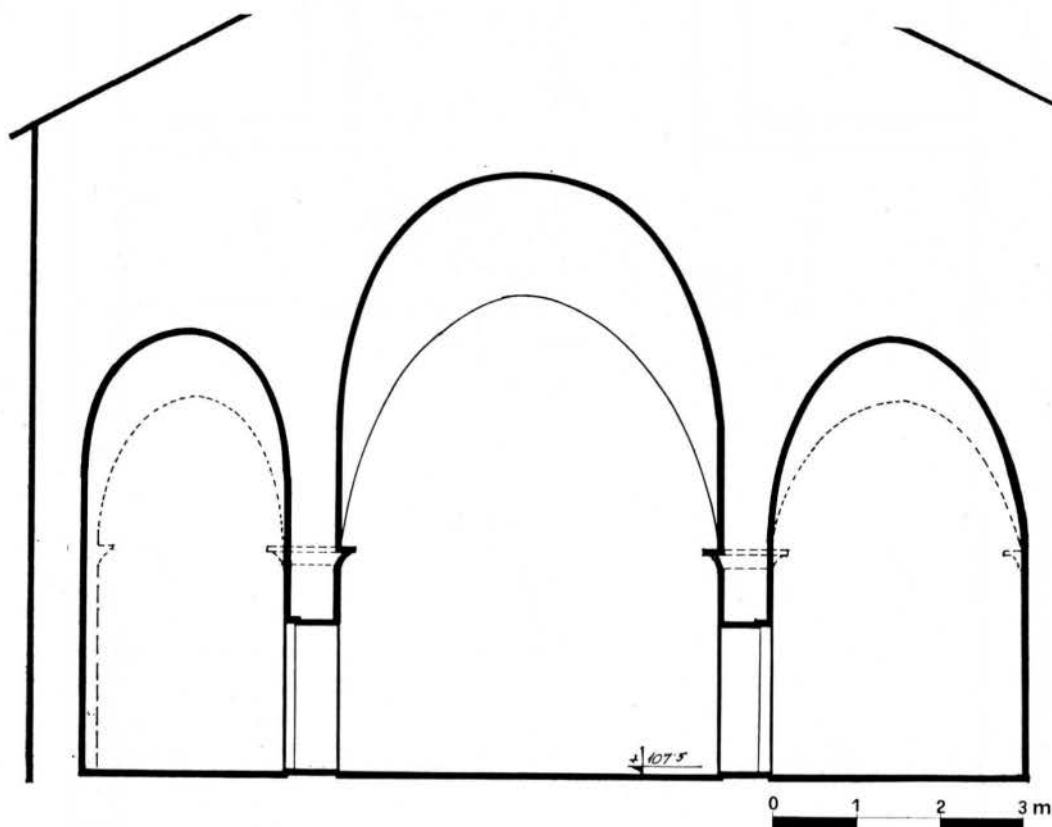
Al tipo in questione appartiene la chiesa parrocchiale di *S. Maria Maddalena* (figg. 9:61 e 12) situata al centro di *Momorano*, che fu nell'Alto Medio Evo un insediamento fortificato che dominava la vallata della Budava e chiudeva gli accessi orientali al fertile agro polese (fig. 111).

Il fatto che la chiesa sia stata collocata al centro dell'abitato induce a pensare che sullo stesso posto sorgesse un altro edificio sacro che successivamente venne sostituito dalla chiesa romanica. Infatti in tutte le località fortificate che vennero innalzate in Istria nel periodo tardoantico nei punti strategici più elevati (tra i quali occorre inserire anche Momorano, le cui mura medievali vennero costruite direttamente sui bastioni ciclopici preistorici), lo spazio centrale del nuovo abitato veniva riservato per la chiesa principale. È il caso di *Due Castelli* e di *Muggia Vecchia* e presumibilmente anche di *Momorano*, di *Portole* e di *Pinguente*. Accanto però a queste prove indiziali ce ne sono anche di di-

12 - Momorano, chiesa di S. Maria Maddalena - pianta. →



rette. All'interno della torre campanaria, che domina tutto il territorio all'intorno di Momorano, situata all'interno della chiesa, nel suo angolo sud-orientale (fig. 112), si sono rilevati materiali preromanici di spoglio (fig. 113): un frammento di pilastro modulato in colonna e un altro repero con sopra quanto restava di un'iscrizione. La chiesa odierna è subentrata alla più antica nella seconda metà del XIII secolo. Tale da-



13 - Momorano, chiesa di S. Maria Maddalena - sezione.

tazione è confortata innanzitutto dalla struttura muraria formata da quadri disposti in fasce regolari di altezza pressoché identica (fig. 114), poi dai dettagli architettonici, nella fattispecie dalle finestre romaniche di sezione biconica incorniciate da stipiti. Esse permettono alla luce di raggiungere prima di tutto le absidi. C'è una finestra in ognuna delle absidi laterali, due in quella centrale. Probabilmente l'aula veniva illuminata attraverso delle finestre collocate nella facciata anteriore, quale sia stato però il suo aspetto originario è dato solamente di indovinare (l'odierna facciata anteriore è rinascimentale, con tutta probabilità un

tempo c'erano tre finestre rotonde, una più grande e due più piccole, come a Sanvincenti); i muri laterali sono quasi completamente ciechi, essendoci soltanto una finestra romanica semicircolare sul muro di destra. Accanto al campanile l'edificio presenta ancora due particolarità: la prima è costituita dall'orientamento della chiesa con il presbiterio a nord e l'entrata a sud, la seconda è dovuta al fatto che il muro di sinistra, cioè a dire quello longitudinale orientale (figg. 12, 115), non è né diritto (la linea si spezza in due parti), né dello stesso spessore. La prima frattura viene rilevata da congiunzione anorganica in prossimità della facciata anteriore, dove il muro, visto dall'angolo esterno sud-orientale, presenta lo stesso spessore da entrambi i suoi lati. Proseguendo in direzione nord il muro gradualmente diventa più grosso per toccare il massimo della sua larghezza nel punto in cui, all'interno dell'edificio, si inizia lo spazio absidale. A partire dalla seconda frattura, in direzione dell'angolo posto a nord-est, il muro si assottiglia, diminuendo in tal modo la larghezza del muro di fondo e conseguentemente lo specchio dell'abside orientale. Indipendentemente dalla linea spezzata e dal mutamento di direzione, la struttura muraria è identica in tutto lo sviluppo della superficie. Ci sono tuttavia da osservare alcune differenze. Nel muro fino alla prima congiunzione anorganica, che sale fino a un certo limite, si rilevano quattro serie d'incastri, presenti inoltre anche nel muro sotto il tetto a partire dalla torre alla seconda frattura della consolle su cui insistono delle lastre di pietra. C'è da supporre che dette singolarità siano da ascrivere a certi fatti preesistenti a noi ignoti che hanno dettato sia l'orientamento della fabbrica che l'aspetto del muro longitudinale orientale, fatti su cui soltanto un intervento archeologico potrebbe fornirci dati più esatti. L'interno dell'edificio ci presenta il grande spazio dell'aula, il maggiore di tale tipo tra tutte le chiese romaniche dell'Istria, e le tre absidi con la volta a botte (fig. 13). Le riseghe degli archi absidali insistono su basse pietre d'imposto con un abaco accentuato inserite nella fronte dei muri divisorii, rispettivamente lungo quelli longitudinali. Successivamente, nel 1490, le absidi laterali sono state chiuse dalla parte frontale (fig. 116) e sono state contemporaneamente aperte delle entrate che uniscono l'abside centrale a quelle preesistenti laterali, come ne fa fede l'iscrizione posta sull'architrave della nuova entrata orientale.

#### TIPO XII

Vi fanno parte le chiese ad aula unica con tre absidi con volta a botte acuta. Fino ad ora non è stato possibile accertare l'esistenza sul suolo dell'Istria di alcuna costruzione che possa rientrare in questo tipo.

#### TIPO XIII

È costituito dalle basiliche a tre navate a pianta rettangolare con tre absidi anch'esse quadrangolari per quanto si riferisce alla loro pianta, con trombe d'angolo che permettono il passaggio al semicerchio del-

la conca. Fino ai giorni nostri non è stata stabilita l'esistenza di un fabbricato che sia da ascrivere a questo tipo nel quadro del sottogruppo romanico-gotico.

#### TIPO XIV

Basilica a tre navate a pianta quadrangolare con tre absidi semicircolari.

A questo tipo appartiene la basilica di *S. Sofia di Due Castelli* (figg. 9:62 e 72) che è senza dubbio alcuno il maggiore e il più significativo dei monumenti del sottogruppo romanico-gotico e che in uno ci offre il più gran numero di dati per lo studio multiforme e retrospettivo di tutto il gruppo degli edifici sacri con abside inscritta. Infatti la fase romanica di *S. Sofia* si ricollega a quella preromanica. Anche questa monumentale basilica a tre navate ha una pianta quadrangolare, il che significa che la parete di fondo, che in sostanza è la risultante dei tre muri di fondo dei preesistenti edifici, adattati a seguito dell'altezza di quello nuovo, è piana. Le absidi hanno una pianta semicircolare. Quella centrale, che ha coperto i resti delle tre absidiole della chiesa ad aula unica preromanica, è la più grande e la più alta. Quella meridionale appartiene all'antico battistero e con ogni probabilità ha subito degli adattamenti in senso verticale, mentre nell'abside settentrionale si sono effettuate delle correzioni in modo da trasformare la volta a botte della preesistente abside nella conca absidale.

Quanto è rimasto della basilica, cioè a dire i resti architettonici, i frammenti degli affreschi e delle sculture, è una pallida immagine non solo di quello che era l'aspetto primitivo, ma anche dello stato descritto, verso la metà del XVII secolo, dal vescovo di Cittanova G. F. Tomasini.<sup>78</sup>

L'interno della basilica viene compartito da semplici arcate che insistono su dei pilastri in muratura nella navata centrale (larga 6 m) e nelle due laterali (quella settentrionale è larga 3 m, quella meridionale 3,50 m). I muri perimetrali longitudinali della basilica sono lisci e senza aperture finestrali, la luce vi entrava unicamente attraverso le tre finestre rotonde e le quattro (di cui due si sono conservate) semicircolari della facciata anteriore e attraverso le dodici aperture semicircolari collocate nella parte superiore dei muri della navata di centro. La facciata, come del resto il muro di fondo, è articolata: al posto delle lesene che arrivano fino al tetto, ci sono delle nicchie cieche, basse e allungate che terminano ad arco. Le finestre rotonde, incorniciate da bugne, suggeriscono l'età matura del romanico. Il portale della facciata è simile a quello laterale del lato settentrionale (con una cornice di conci a mo' di falce). Essendo collocato molto in alto rispetto al livello stradale, è da escludersi quasi completamente ogni sua funzione pratica. L'entrata principale della basilica si trovava sul suo lato meridionale e vi si accedeva dalla piazza maggiore dell'abitato. Parte del muro settentrionale dovette essere rifatto una volta, dopo il 1381, sin dalle fondamenta come

lo dimostra la struttura muraria formata da quadri disposti in fasce regolari. La struttura muraria che accompagna le fondamenta per tutta la loro lunghezza è romanica.

Le lapidi datate che gli scavi hanno portato alla luce (una lastra con ivi raffigurato l'Albero della vita che un'iscrizione colloca nel 1245 e la fonte battesimale con un'iscrizione del 1249, andata perduta), le caratteristiche dello stile architettonico (la struttura romanica dei muri costruiti con conci, i portali incorniciati da un arco falcato e le finestre rotonde con le cornici di bugne) e infine le condizioni storiche (lungo tutto il XIII secolo, dal 1211 in poi, nella storia di Due Castelli la nobile famiglia polese dei De Castro — potenziali committenti e organizzatori dei cospicui lavori di edificazione della basilica — ebbe un ruolo di primo piano) acconsentono di fissare nel quarto decennio del XIII secolo la datazione dell'edificio.<sup>79</sup>

#### TIPO XV

Basilica a tre navate a pianta quadrangolare con absidi munite di volta a botte.

È il caso della basilica di *S. Maria* (figg. 9:63 e 14, 15) nel castello di *Muggia Vecchia* (Castrum Muglae), situata proprio al centro del Castello che rappresenta l'unico esempio di abitato fortificato che dai tempi antichi ci sia stato restituito in un buono stato di conservazione (figg. 117, 118).<sup>80</sup> A livello scientifico venne evidenziata nel 1884,<sup>81</sup> e venne fatta conoscere all'opinione pubblica di tutta l'Europa da R. Cattaneo, W. Gerber e da M. Dvorak.<sup>82</sup> L'edificio venne sottoposto a lavori di conservazione nel 1945, nel 1950-51 e nel 1958.<sup>83</sup>

La basilica (sup.: 12,25 x 18,30 m) ha una pianta a forma di parallelogramma irregolare a causa di una deviazione dei muri trasversali. Venne costruita con conci di arenaria esistente in loco, le fasce sono irregolari e di varia altezza e corrono da una parte all'altra del muro; le pietre d'angolo costituiscono delle eccezioni (figg. 117, 118). Le superfici dei muri sono lisce, monotone senza soluzione di continuità fatta eccezione per le porte e l'apertura delle finestre.

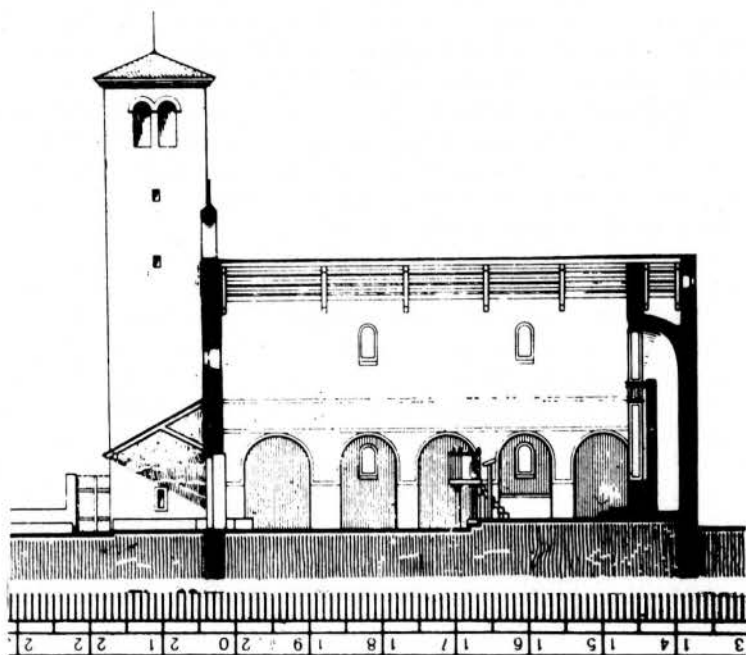
Delle arcate poggianti su pilastri scompartiscono l'interno nella navata centrale e nelle due minori allato. I pilastri sono bassi, massicci e passano direttamente negli archi (fig. 15). Lo scostamento nelle dimensioni e nelle forme che si riscontra nei pilastri uniti al muro frontale e in quelli che sono tra i primi della fila orientale, suggerisce l'idea che essi costituiscano i resti murari di una più antica fase costruttiva. La navata centrale termina in un'abside di forma semielissoidale, le laterali invece hanno una volta a botte che insiste su semplici peducci. La luce penetra nella basilica attraverso delle finestre semicircolari: due sui muri longitudinali meridionale e settentrionale, cui corrispondono altre due coppie di finestre per ognuno dei muri che sovrastano alle arcate (figg. 15, 117), una di simile fattura nel muro postico nello spazio dell'abside centrale (fig. 117). La facciata presenta come motivo orna-





pilastri decorati da vari motivi ornamentali, tratti dal repertorio della scultura preromanica ad intreccio (fig. 120). La collocazione dei singoli elementi lascia un'impressione di irregolarità e suggerisce l'idea che la loro funzione sia stata secondaria. Le più recenti scoperte, che risalgono al 1951 e 1952, che tra l'altro ci hanno restituito singole parti dell'arredo sacro preromanico e della decorazione architettonica, sono dovute agli scavi compiuti nello spazio antistante la facciata della basilica. I reperti testimoniano del fatto che l'edificio, al quale essi appartenevano, deve essere stato sottoposto a un intervento radicale. Parte del preesistente arredo venne impiegata successivamente, dopo essere stata riadattata, nel presbiterio, il che sta a dimostrare che la nuova fase costruttiva non può essere troppo distanziata nel tempo da quella che è la fine del preromanico, ossia dall'inizio dell'XI secolo.

Particolarmente interessanti l'ambone e il leggio per la lettura dei



15 - Muggia Vecchia, basilica di S. Maria - sezione longitudinale (secondo W. Gerber).

testi liturgici (fig. 120), ubicati accanto della parte settentrionale del pluteo presbiteriale. L'ambone è di forma rotonda e articolata, con sei colonnine; una settima, di sezione ottagonale, staccata dalla lastra, sorregge il leggio che imita un libro aperto, e termina con un capitello cubico dal quale si dipartono le foglie della vite, scolpite nella porzione inferiore del leggio e dipinte di verde. Quattro colonnine si rigonfiano

verso l'alto; due, che fiancheggiano il leggio, terminano con una testina d'uomo, dal collo taurino, dal volto ovale, dai capelli lisci cadenti sul collo, dalla fronte bassa. Gli altri particolari (il naso triangolare, la bocca dischiusa e gli occhi leggermente scostati) sono scolpiti in bassorilievo. Originariamente l'ambone si scaricava su quattro colonne con altrettante basi e capitelli, di cui soltanto uno è, oggi, originale. Appartiene ai capitelli cubici prelobardi con la decorazione di due volute appena accennate.

Il leggio è volto verso l'altare e si scarica su una colonnina ottagonale culminante in un capitello che presenta dei motivi ornamentali da tutti e quattro i lati. Su uno di essi ci sono tre foglie aggettate e agli angoli due volute.

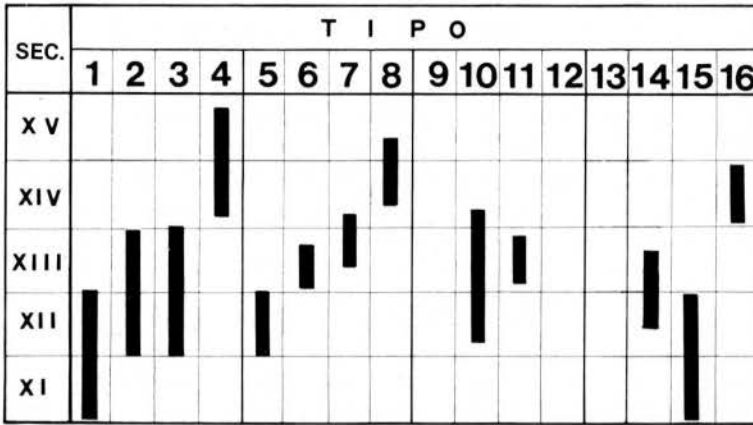
L'interno della basilica era decorato da affreschi di ottima fattura come appare dai frammenti, più volte restaurati. Sono motivi agiografici di Cristo e di Maria Vergine e dei martiri S. Stefano e S. Lorenzo, nonché figure di Evangelisti, di santi (S. Cristoforo e S. Domenico), di sante (S. Caterina), di profeti e una barca con uomini. La maggior parte delle raffigurazioni si rifà alla fine del XIII secolo e conseguentemente all'arte pregiottesca. La figura di S. Cristoforo, le scene agiografiche dei martiri e quella sull'acqua, sono anteriori, vanno infatti collocate all'inizio del XIII secolo e considerate alla luce di quegli impulsi artistici che per il tramite di Aquileia (la cripta della chiesa principale) e di Trieste (Basilica di S. Giusto) arrivavano all'Istria.

Lo strato più antico degli affreschi ci offre anche il termine ultimo dopo il quale la basilica non poteva esser stata costruita. La cronologia stessa dell'edificio costituisce ancor sempre un problema che potrà essere risolto unicamente da sistematiche ricerche archeologiche. La maggior parte degli esperti (W. Gerber, P. Toesca, G. Pross Gabrielli e G. Cuscito)<sup>84</sup> ritiene che la basilica attuale sia stata costruita nell'XI o XII secolo nel luogo in cui sorgeva un'altra chiesa più antica dalla pianta identica o pressoché tale. C'è tuttavia chi pensa che la sua datazione debba collocarsi sin nel VI secolo (D. Pulgher) o nel IX (R. Cattaneo). I sondaggi fin qui compiuti, oltre a restituirci i frammenti e le parti della scultura preromanica di cui si è fatta menzione, ci hanno fornito due significativi elementi per fissare la cronologia della fabbrica. Il primo è da riconnettersi al pavimento, formato da grandi lastre di pietre, che risale forse alla chiesa preesistente,<sup>85</sup> il secondo, ottenuto dagli scavi del 1958, è rappresentato da una mensa d'altare quadrilatera, rinvenuta sotto l'altare maggiore, (sup.: 124 x 100 cm), la cui profilatura presenta dei dentelli simili a quelli di una sega, il che è tipico delle mense d'altare del VI secolo.<sup>86</sup>

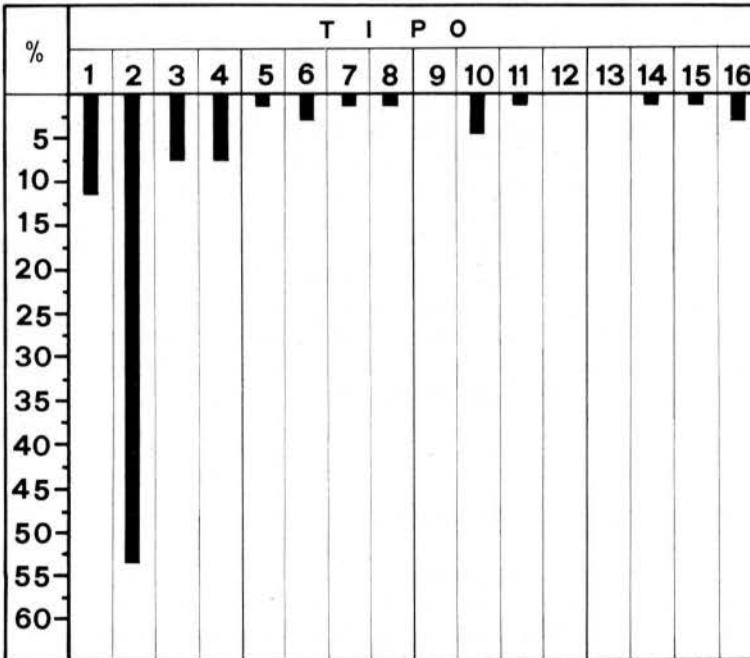
#### TIPO XVI

È rappresentato dalle chiese a tre navate a pianta rettangolare con tre absidi con pianta a forma di parallelogrammo.

Due sono le fabbriche che rientrano in questo tipo (figg. 9:64 e 65):



16 - Schema cronologico del sottogruppo romanico-gotico.



17 - Schema statistico del sottogruppo romanico-gotico.

una a Trieste (Chiesa di S. Silvestro), l'altra a Gallignana, dove, come sembra, anche la chiesa parrocchiale aveva una parete di fondo piana e le absidi inscritte.<sup>87</sup>

La chiesa di *S. Eufemia a Gallignana* (fig. 122), nota nelle opere scientifiche più per la sua Crocifissione romanica che per il suo valore architettonico, ha una pianta rettangolare ed è stata edificata con quadri della stessa grandezza o quasi. L'entrata laterale nel muro meridionale (fig. 124), una finestrella per ogni muro longitudinale (fig. 119) e gli archi absidali delle absidi laterali la fanno risalire al gotico, essendo tutti gli archi cuspidati, mentre tutti gli altri elementi architettonici stanno a comprovare che i costruttori risentivano fortemente della tradizione romanica. «Romanici» infatti sono l'arco semicircolare dell'abside mediana, «romaniche» le arcate dei pilastri con capitelli e basi geometrici e con archi semicircolari (fig. 123), «romaniche» le finestre rotonde della facciata (fig. 122) e la finestra semicircolare dei muri settentrionale e meridionale. La chiesa è coperta da un tetto a doppio spiovente, dal soffitto a cassettoni nelle navate e piani e semplicemente intonacati nelle absidi. Un'iscrizione sul portale di recente fattura ricorda che la chiesa venne costruita nel 1383.

La chiesa di *S. Silvestro* (fig. 121)<sup>88</sup> venne innalzata nel 1332 sulle pendici occidentali della collinetta di S. Giusto a *Trieste*. È collocata là dove sorgeva una chiesa più antica cui apparteneva una transenna finestrale abbellita da motivi d'intreccio rinvenuta nel 1926 durante degli scavi di sondaggio. Simili transenne si trovano «in situ» nel campanile situato nella parte settentrionale della facciata che deve essere considerato con tutta probabilità come l'unico resto di quello che era un edificio preromanico. La chiesa odierna ha l'aspetto di una basilica, il cui interno è scompartito da arcate che si scaricano su colonne in tre navate di cui quella centrale presenta una volta a crociera, mentre i soffitti delle due laterali sono piani.

Con ciò si è compiuta l'analisi dei monumenti e della struttura del sottogruppo romanico-gotico, compendiata e conclusa da due supplementi grafici, il primo di carattere cronologico (fig. 16), il secondo statistico (fig. 17). Essi ci permettono di passare alla disamina dei monumenti e della struttura del sottogruppo bizantino-preromanico, costituendo essi il punto di partenza per ulteriori ricerche di rilevanza retrospettiva.

#### MONUMENTI DEL SOTTOGRUPPO BIZANTINO - PREROMANICO

Il gran numero dei monumenti e dei tipi che appartengono al sottogruppo romanico-gotico, nonché la codificazione dell'insieme delle regole che presiedono alla modellatura dello spazio ecclesiale con absidi inscritte, regole che ci permettono di prevedere addirittura il rinvenimento di nuovi tipi, non ancora scoperti, stanno evidentemente ad indicare che i prodromi dell'affermazione di questo gruppo siano da ri-

cercarsi molto in là nel tempo. In questa direzione si sono mosse le ricerche che si sono ulteriormente effettuate e che hanno arricchito il gruppo istriano dell'architettura sacra con nuovi monumenti, nove per l'esattezza, del sottogruppo bizantino-preromanico: uno appartiene al tipo II, due al IX, quattro al X e due al XIII, dal canto loro gli scavi compiuti nel complesso di S. Sofia di Due Castelli hanno acconsentito di osservare in un'unica località la genesi del gruppo istriano dal prototipo paleocristiano fino all'età matura del romanico.

#### TIPO II

Ad esso appartiene il battistero del complesso di S. Sofia di Due Castelli (fig. 72),<sup>89</sup> che era situato nella metà orientale della navata meridionale della basilica romanica. La superficie esterna del suo muro di fondo porta avanti il ritmo della parete postica della chiesa preromanica ad aula unica. È costruito con conci e articolato da due lesene, delle quali quella d'angolo risulta essere più larga per motivi di staticità. La congiunzione anorganica degli edifici, evidente nelle pareti posteriori, comprova che il battistero è stato costruito soltanto ad erezione avvenuta della chiesa preromanica, il che viene suffragato anche dal muro settentrionale molto stretto che per tutta la sua luce si appoggiava al muro meridionale della fabbrica preromanica. Tra le rovine della parte alta dell'abside inscritta, nel punto di congiunzione con la superficie esterna del muro meridionale della chiesa ad aula unica, si può vedere il terminale del muro settentrionale che si ergeva al di sopra dell'arco absidale (fig. 125). Il reperto di maggior valore è un bacino ovale con uno strato di malta idraulica,<sup>90</sup> parzialmente rovinato allorché venne costruita la tomba murata del XVI secolo. La sua funzione è da riconnettersi indubbiamente al battistero di cui fanno menzione, nel 1790, G. R. Carli da Capodistria e nel 1849 F. M. Polesini.<sup>91</sup> La sua cronologia relativa può essere accertata senza particolari difficoltà. Venne infatti innalzato dopo l'erezione della chiesa ad aula unica e prima della costruzione della basilica romanica che ha assorbito nella sua struttura il battistero, motivo per il quale ci sono stati cospicui mutamenti nelle relazioni altimetriche e si è giunti all'abbattimento della facciata anteriore e di gran parte del muro settentrionale e alla chiusura dell'entrata esistente nel suo muro meridionale, più spesso di quello romanico eretto nella metà occidentale (dopo il campanile) dello sfondo sud della basilica romanica. Il gran numero delle lapidi rinvenute, decorate da nastri tripartiti intrecciati, è troppo elevato per la sola chiesa ad aula unica il che induce a pensare che il battistero sia stato costruito ancora durante il periodo preromanico (IX-X secolo).

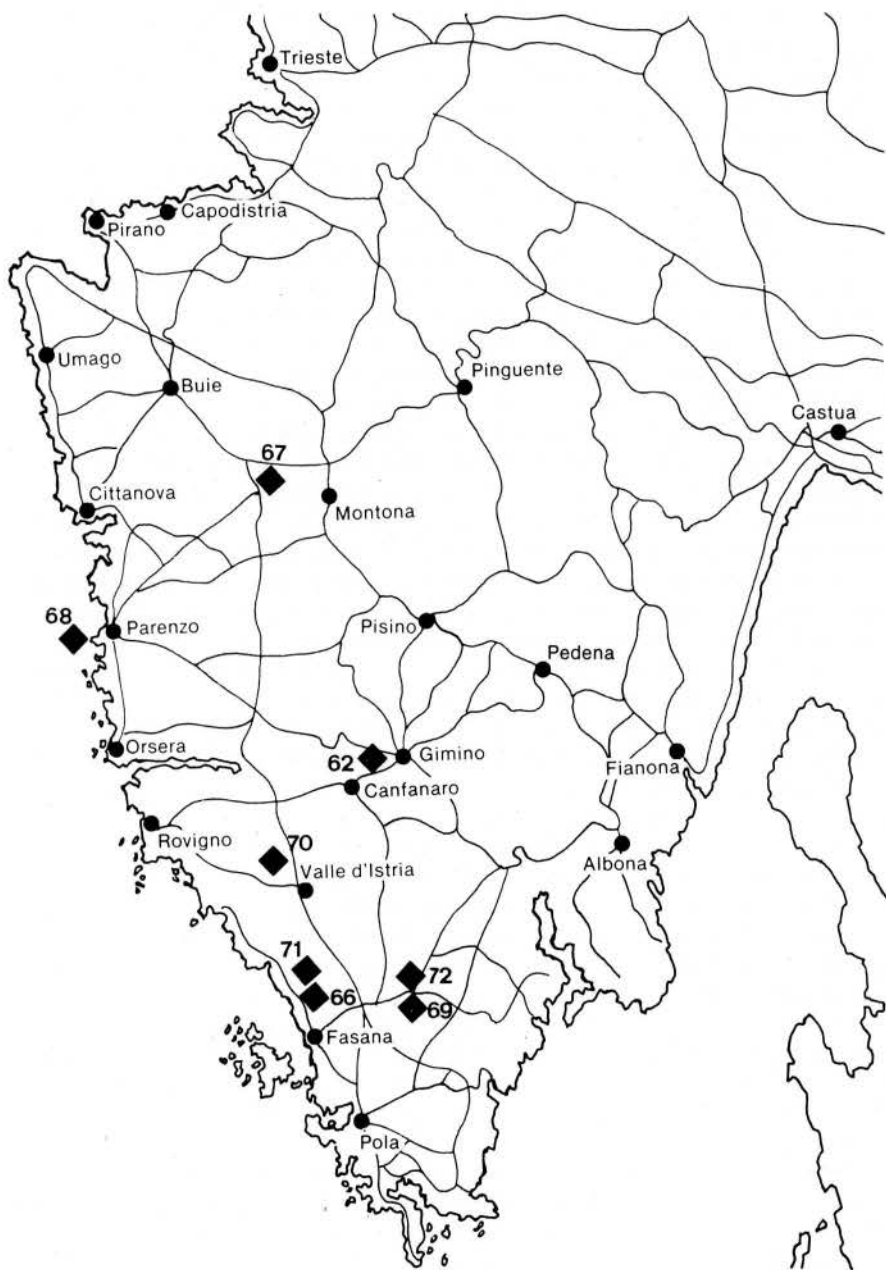
#### TIPO IX

Appartengono ad esso due edifici sacri: la chiesa da aula unica di S. Stefano di Peroi e quella di S. Maria a Ružar presso Visinada.

La chiesa ad aula unica di S. Stefano di Peroi (fig. 18:66) venne

menzionata allorché si effettuarono le analisi sulla basilica a tre navate a Receskt, nelle vicinanze di Zalavar, in maniera però molto fugace, il che riesce comprensibile poiché nella letteratura precedente<sup>92</sup> erano state pubblicate soltanto alcune brevi annotazioni a suo riguardo.

Il monumento (figg. 126, 127) meritava ben di più di quanto era stato detto. È situato nella periferia occidentale di Peroi ed è stato trasformato in una stalla divisa in tre parti (tanti quanti sono i proprietari odierni) e si è conservato fino al tetto (figg. 129, 131). Le superfici esterne dell'edificio, il cui orientamento rientra nella regolarità dei canoni, sono rimaste allo stato originale. L'entrata posta sul lato occidentale (fig. 131) è secondaria, la nuova apertura rettangolare posta sul lato orientale (fig. 129) è stata ottenuta da poco tempo, mentre tutte e tre le entrate e le due finestre rettangolari esistenti sul lato meridionale sono recenti. La fabbrica venne costruita con conci disposti in fasce regolari di varia altezza (fig. 133) che corrono da una all'altra parte del muro. Le pietre d'angolo sono presenti in via eccezionale. Le superfici murali sono lisce, unicamente la facciata anteriore è compartita da quattro pilastri di uguale altezza che montano fino al tetto (fig. 131); su ognuno dei pilastri centrali è poggiato il frammento di un cornicione romano. Di particolare interesse i rigonfiamenti a mo' di ventaglio che ci sono leggermente al di sotto del tetto sui terminali settentrionale e meridionale dei muri trasversali (figg. 129, 131) che ricordano l'architettura ravennate del V e VI secolo.<sup>93</sup> Le due finestre sul muro nord e le tre su quello sud hanno una forma semicircolare allungata e nella parte ricurva presentano una cornice di cunei disposti radialmente (fig. 132); le aperture finestrali delle absidi, una per abside, sono a sguancio, la parte arcuata riprende il motivo delle finestre lungo i muri longitudinali (fig. 135). Nella parete di fondo, al di sotto dello spiovente del tetto, c'è un intaglio nel muro a forma di croce greca (fig. 129). La stretta entrata laterale praticata nel muro settentrionale, sormontata da un ampio arco di scarico, formato da conci situati radialmente, attira l'attenzione (fig. 130). Nell'area arcata, le fasce murali si protendono fino allo specchio della porta, come avviene per la modellatura del muro che avvolge le finestre originarie. Tra le finestre absidali e quelle murali sull'asse longitudinale c'è una differenza: i conci che fanno da cornice alle seconde sono rettangolari, quelli delle prime formano un angolo di 135° verso la sezione interna del muro. Come si è avuto occasione di rilevare, anche le finestre di S. Giorgio presso Grisignana, presentano una pressoché identica modellatura, non nelle absidi, ma nel muro longitudinale che guarda a sud. La porta rettangolare, incorniciata da stipiti monolitici, che figura nella facciata antistante, di origine posteriore, è anch'essa sormontata da un ampio arco di scarico formato da quadri che con tutta probabilità risulta da un adattamento romanico. La parte interna più importante della chiesa, quella cioè dello spazio absidale, si mantenne integra fino al 1945, allorché uno dei proprietari dell'edificio abbatté tutte e tre le conche absidali, i muri che le dividevano e quella porzione di struttura muraria che sovrastava agli archi absidali. Cionò-



18 - Cartina della diffusione delle chiese bizantino-preromaniche. Leggenda: 66 - Peroi, S. Stefano; 67 - Ružar, S. Maria; 68 - Parenzo, S. Andrea; 69 - Gurano, S. Simone; 70 - Pizhanovac, S. Gervasio; 71 - Peroi, S. Fosca; 72 - Gurano, basilica.



nostante è possibile ricostruire l'aspetto originario della fabbrica nello spazio absidale (fig. 127). Le absidi laterali erano un tantino più strette di quella mediana, le trombe d'angolo, conservatesi, si trovavano all'altezza degli archi finestrali (fig. 136), gli archi absidali (presumibilmente duplici) facevano da armoniosa cornice al terminale occidentale dei catini absidali e sopra di essi il muro si protendeva fino a raggiungere la sommità alla stessa maniera di quelli frontale e postico, come testimoniano i giunti organici del muro abbattuto con i muri longitudinali, giunti che hanno lasciato tracce visibili sulla superficie interna di questi ultimi. Tale dato riesce rilevante in quanto ci suggerisce quale aspetto abbia avuto lo spazio ecclesiale ad occidente rispetto alle absidi. Si poteva infatti ammirare liberamente la costruzione del tetto, poiché se ci fosse stato il soffitto (*tabulatum*), il muro si sarebbe innalzato al di sopra degli archi absidali fino a pareggiarsi con la loro altezza, come del resto è il caso per numerosi monumenti del II sottogruppo (Jesnovik, Draguč, Bičići, ecc.). L'interno della chiesa era affrescato come rivelano i modesti frammenti che ci sono sul muro settentrionale e in quella parte della conca absidale meridionale che si è salvata, sebbene a suo tempo Gnirs abbia avuto modo di vedere delle figure di santi.<sup>94</sup>

La struttura muraria e i dettagli di cui si è fatto cenno, in sede architettonica, prima fra tutti l'entrata laterale e le finestre originali e la loro modellatura, poi quella delle conche absidali ottenute mediante le trombe d'angolo, datano l'edificio tra i monumenti del I sottogruppo. Purtroppo mancano reperti mobili che potrebbero aiutarci a stabilire con maggiore esattezza l'epoca in cui la fabbrica è stata eretta. A. Gnirs accenna all'esistenza nella chiesa di lapidi antiche e paleocristiane che oggi disgraziatamente non ci sono. La minuta osservazione dei muri recenti ha fruttato come reperto il frammento di un pilastro privo di motivi decorativi. Non è da escludere l'ipotesi che Gnirs volesse riferirsi ai già menzionati frammenti romani della facciata anteriore e alla pietra d'angolo nel terminale sud del muro di fondo (fig. 137), con uno staurogramma scolpito entro un medaglione. Š. Mlakar, nel 1954, ricevette da uno dei proprietari un frammento di cornice appartenente ad una pergola preromanica (N° inv. S 3003; grand.: 11x15x5 cm) con i resti di una iscrizione in due righe: ... NAPH / ... V ... (fig. 128); i caratteri sono capitali, P e H sono in legatura.<sup>95</sup> Nel cortile di Lazar Braić, subito a mezzogiorno della chiesa, vennero rinvenuti due frammenti di colonnine tortili d'altare (?; fig. 134), abbastanza atipiche (grand.: alt. 48 cm e 33 cm, diam. 19 cm).

Attorno alla chiesa sono state scavate delle tombe familiari. Quelle poste a settentrione per la loro costruzione sono tipiche del tardoantico e dell'altomedioevo, come viene testimoniato dai ritrovamenti di tombe simili attorno alle rovine paleocristiane di Betica nei pressi di Barbariga, un po' più a nord di Peroi.

È del tutto probabile che le future ricerche, che verranno condotte sulla chiesa di S. Stefano di Peroi, ci offriranno nuovo materiale ma sin d'ora è possibile dire che questo monumento che si è conservato in ma-

niera eccezionale è stato eretto già nel VII, VIII secolo, allorché, a seguito del potente influsso esercitato dalla cultura ravennate, nuovamente presero vigore le tradizioni architettoniche paleocristiane.

Fino a poco tempo fa la chiesa di S. Stefano di Peroi era l'unico edificio che si conosceva del tipo IX. I sondaggi archeologici compiuti nel 1961 sul giacimento di Ružar, sovrastante alla vallata del Quieto, a nord-est di Visinada (fig. 18:67), rivelarono i resti di una cappella a una navata dedicata a S. Maria, avente una pianta quadrangolare.<sup>97</sup> Dei muri perimetrali, quello meridionale si è conservato fino all'altezza di 80 cm, il settentrionale fino all'altezza di 60 cm, l'orientale fino all'altezza di 50 cm e l'occidentale soltanto nelle fondamenta. I muri sono formati da conci di varia grandezza. Le ricerche vennero incentrate sulla parte absidale. In quest'area, al di sotto delle macerie, venne messo allo scoperto il pavimento composto da lastre irregolari. Nella parte sud venne isolato un muretto largo 55 cm e lungo 115 cm, conservatosi per un'altezza di 20 cm, disposto ortogonalmente rispetto al muro di fondo al quale si appoggia. Al di sotto del pavimento, 20 cm più in basso, venne messo alla luce un altro pavimento, anch'esso formato da lastre irregolari che limitavano i resti di due muri che scompartivano la parte orientale della chiesa in tre spazi rettangolari (fig. 138). Il muro meridionale era situato nello stesso posto del muretto sopra descritto, che apparteneva al pavimento più recente, ma a differenza di esso era organicamente legato al muro di fondo, similmente a quanto avveniva per il muro settentrionale. Nell'ammasso delle macerie vennero rinvenuti frammenti di tegole, una certa quantità di mattoni di opus spicatum e parte di un pluteo in calcare ornato da un complicato motivo di nastri tripartiti ad intreccio (fig. 140). È evidente che a Ružar vennero messi alla luce resti di una chiesa la quale, tenuto conto delle caratteristiche di S. Stefano di Peroi, può essere, senza difficoltà alcuna, ricostruita come un edificio da ascrivere al IX tipo delle chiese con abside inscritta. Il frammento di pluteo colloca la sua costruzione nel X secolo o addirittura anche prima. La pavimentazione superiore appartiene al romanico, come stanno ad indicare i resti dell'altare murato situato nel mezzo della parete posteriore. Fu in quel periodo che per motivi sconosciuti vennero distrutte le conche absidali.

#### TIPO X

Vi appartengono quattro monumenti, dei quali soltanto uno era stato evidenziato dai testi archeologici, vale a dire la cappella di S. *Andrea* nel complesso della basilica Eufrasiana di *Parento* (fig. 18:68).<sup>98</sup> È costituita da un edificio di dimensioni minori ad aula unica (fig. 139) che nella sua parte terminale est presenta tre absidi semicircolari inscritte. L'ambiente absidale venne successivamente inserito nella parte posteriore dell'ipotetico *consignatorium*, eretto al tempo della costruzione della basilica preeufrasiana, a nord rispetto ad essa. In questo caso si può senz'altro affermare di vere e proprie absidi incapsulate,

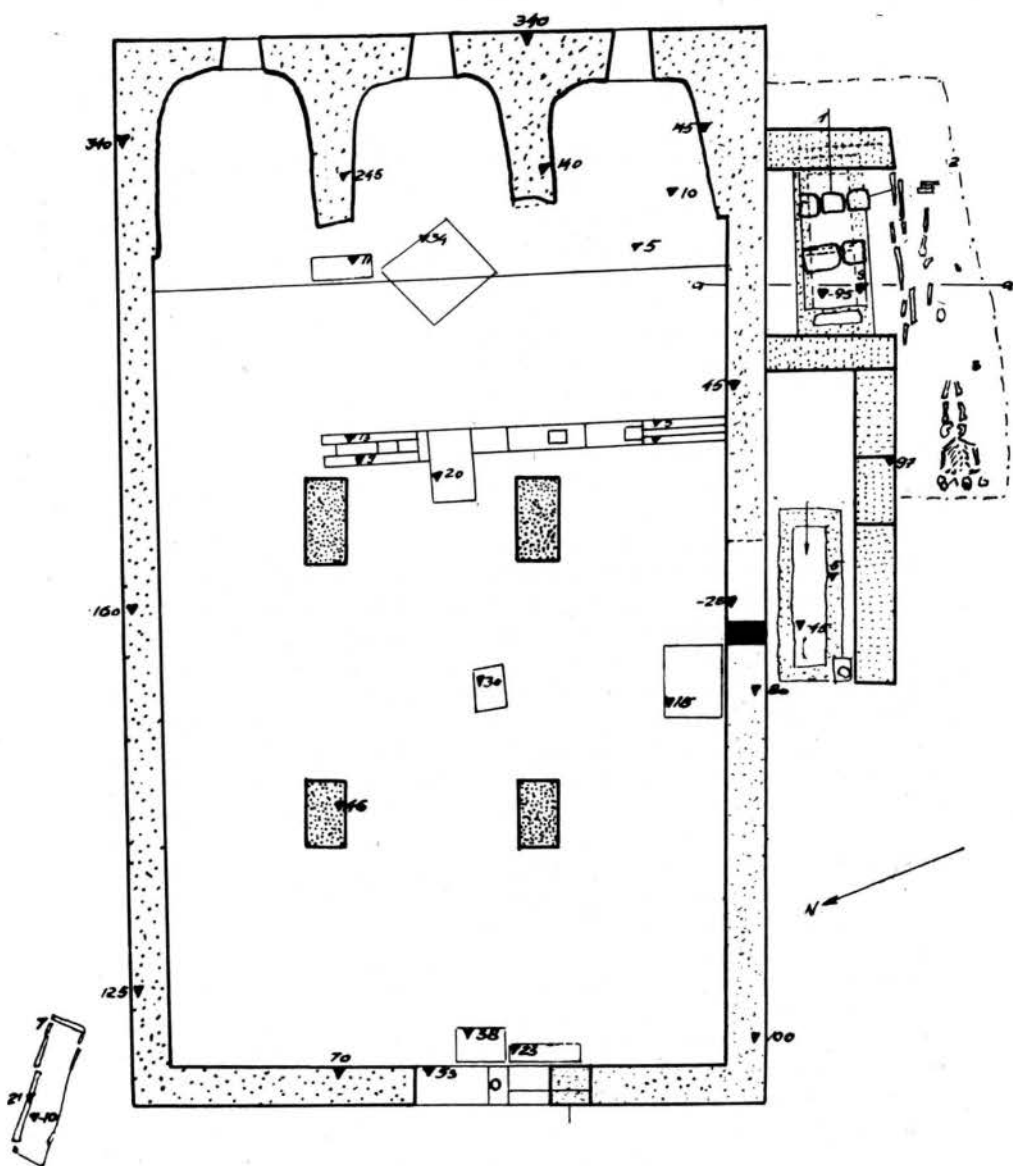
essendo state effettivamente ricavate entro il perimetro orientale del rettangolo del *consignatorium*. I muri absidali sono stati eretti direttamente sulla pavimentazione paleocristiana a mosaico, e l'altezza conservata del *subsellium*, che fa parte del *consignatorium*, testimonia che il nuovo pavimento era collocato all'incirca 50 cm al di sopra del pavimento a mosaico.<sup>99</sup> Per quanto attiene alla problematica cronologica riesce importantissimo il sarcofago, anch'esso collocato sulla pavimentazione mosaicata, ricavato da pietra calcarea (fig. 141), proprio appoggiato al muro meridionale del *consignatorium*. A est e a ovest è limitato da muretti espressamente costruiti. Nel mezzo della faccia anteriore c'è una croce greca i cui bracci terminano in potenti volute, a sinistra una rosetta ad elice, a destra una breve iscrizione disposta su quattro righe: ? / B ... / MORE. / AMEN /. La cornice lungo l'orlo superiore e i lati longitudinali presenta una modanatura seghettata, tipica delle lapidi del VI secolo, mentre la croce e la rosetta, nonché il *ductus* dei caratteri capitali, rozzamente eseguiti, suggeriscono la prima metà dell'VIII secolo. Si ha l'impressione che la funzione del sarcofago sia stata duplice: alla prima, da situarsi nel VI secolo, vanno ascritti la cornice e dei motivi ornamentali — o con maggiori probabilità un'iscrizione — rimastici sconosciuti, per il fatto che nella prima metà dell'VIII secolo vennero sostituiti da altri contenuti (croce, rosetta, iscrizione). In entrambe le ipotetiche fasi, il sarcofago era ubicato in luogo visibile, come stanno a confermare le decorazioni e le iscrizioni. Forse si trattava proprio dell'angolo sud-est del *consignatorium* dove venne semplicemente lasciato per essere in parte colmato e in parte murato, allorché si eresse la cappella a tre absidi iscritte. In tal caso è da ritenere che l'abside meridionale acquistasse in importanza, essendo quello il luogo in cui venivano conservate le reliquie. Se codesta supposizione fosse esatta, allora la metà dell'VIII secolo dovrebbe costituire il «*terminus ante quem*» la cappella non avrebbe potuto essere stata costruita. Il «*terminus post quem non*» ci viene dato dalle fonti scritte che per la prima volta menzionano la chiesa di S. Andrea nel 1014 in un atto in cui il vescovo Siginbaldo convalida ai canonici il diritto di usufrutto di una peschiera «*prope ecclesiam S. Andree*».<sup>100</sup> L'ipotesi del Prelog, del tutto convincente, è che fosse proprio la chiesa ad aula unica ad aver assunto il nome di S. Andrea e che soltanto dopo il suo abbattimento, il nome del patrono sia stato trasferito alla cella trichora di carattere memoriale, edificata al tempo di Eufrazio. Il Prelog vede la conferma delle sue supposizioni in un atto del 1310 in cui si riferisce che nella chiesa di S. Andrea si era tenuto un sinodo diocesano al quale, a quanto è possibile desumere dal documento, avevano presenziato perlomeno alcune decine di persone, numero questo che è impossibile rendere compatibile con la piccola capienza della cappella memoriale. Ritiene inoltre che detta cappella, nella quale si conservavano ancora le reliquie di S. Mauro, portasse il nome del martire locale e non quello di un altro santo.<sup>101</sup> Esiste tuttavia la possibilità che l'arca sia stata usata in un terzo modo ancora e precisamente dopo la costruzione del-

la cappella. In tal caso sarebbe stata trasferita e interrata nell'angolo sud-orientale della chiesa e in quella circostanza venne distrutta, secondo quanto opina B. Molajoli, con il quale concorda anche A. Šonje,<sup>102</sup> una porzione del muro absidale. In ordine alla cronologia dell'edificio viene, nella fattispecie, a subire un mutamento in quanto il limite inferiore della sua costruzione verrebbe spostato di qualche secolo verso l'alto, senza peraltro incidere sull'origine preromanica della fabbrica.

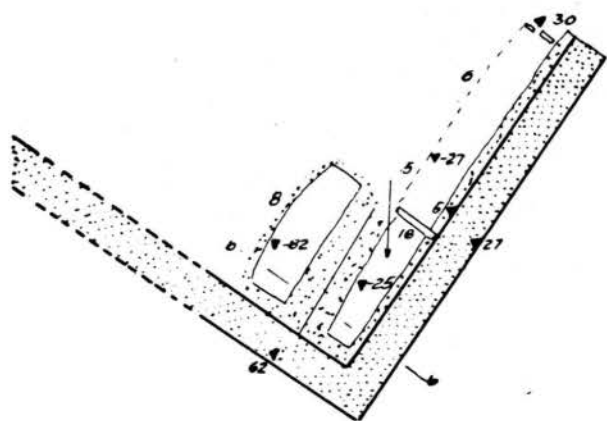
Mentre la chiesa di S. Andrea di Parenzo era nota all'opinione pubblica del mondo scientifico, la chiesa cimiteriale di S. Simone di Gurano (fig. 18:69), la cappella di S. Gervasio nei pressi di Valle (fig. 18:70) e la fase che riguarda l'edificio ad aula unica di S. Sofia di Due Castelli (fig. 9:62) sono diventate oggetto di sistematici lavori di ricerca archeologica soltanto negli ultimi tempi.

I resti della piccola chiesa ad aula unica di S. Simone a Gurano, nelle vicinanze di Dignano (fig. 18:69),<sup>103</sup> sono stati rilevati nel settembre del 1948 ed esaminati nel corso del 1957. L'edificio triabsidale, orientato in modo regolare, di forma trapezoidale (fig. 19), è stato costruito con conci più o meno grandi e con l'impiego di antico materiale di spoglio. I lisci muri perimetrali si sono conservati ad altezza variabile (quello frontale fino a 1,00 m, il meridionale fino a 1,45 m, il settentrionale fino a 1,65 m e quello di fondo fino a 3,40 m), interrotti soltanto all'altezza delle porte e delle finestre. L'entrata principale è collocata sul lato occidentale, la laterale su quello meridionale. I reperti litici delle transenne finestrali stanno ad indicare che due finestre semicircolari, relativamente ampie, si trovavano sul muro meridionale e che anche sugli altri ce ne dovevano essere di simili. Parzialmente si sono conservate le finestre absidali che si restringono leggermente verso l'esterno del muro di fondo. Ad esse appartengono dei frammenti di transenne dalle cornici listellate e dalle perforazioni rotonde. Le cornici presentano dei motivi ornamentali formati da cerchi concentrici aventi sezione arrotondata (fig. 146). Le absidi, di pianta quasi quadrata e di stessa grandezza, hanno gli angoli smussati in modo da permettere il passaggio alle conche absidali. Vengono così sostituite le trombe d'angolo, caratteristiche dei monumenti del IX tipo. Nella porzione absidale della chiesa come materiale da costruzione sono stati impiegati prevalentemente conci di vario spessore (fig. 143).

Lo stilobate del pluteo (fig. 145) divide l'interno della chiesa nell'aula destinata ai fedeli e nel presbiterio, spostato abbastanza in profondità rispetto alle absidi. Nella parte mediana della recinzione presbiteriale è stata scavata e messa a nudo una base murata a forma di parallelepipedo. Dell'arredo ecclesiale che faceva parte della balaustra venne ritrovato il terminale superiore del pilastro (fig. 146), decorato da una croce latina dai larghi bracci, separata dalla restante superficie da una scanalatura a «V». Quello che si è potuto salvare della recinzione presbiteriale ci permette di ricostruirne il suo probabile aspetto originario. Tra i pilastri, in tutto cinque, nella metà meridionale, erano stati inseriti due plutei di legno, in quella settentrionale, tre. Due era-



19 - Gurano nei pressi di Dignano, cappella cimiteriale di S. Simone - pianta.





no gli accessi che attraverso la recinzione portavano nel presbiterio, uno a sud l'altro a nord rispetto al suo centro. Il parallelogramma rettangolare, rinvenuto nella parte mediana, è il resto di un basso podio su cui stava collocato il leggio per la lettura dei testi liturgici. A questo tipo di arredo sacro appartiene presumibilmente anche il frammento della porzione inferiore di una colonna di sezione ottagonale a base quadra (fig. 146). Il doppio pavimento, conservatosi integralmente nello spazio riservato ai fedeli e parzialmente nelle absidi, e i pilastri successivamente eretti e messi a dimora sulla pavimentazione più profonda, dimostrano che in pieno Medio Evo (XIII? secolo) sono stati effettuati degli adattamenti.

La chiesa di S. Simone aveva una funzione cimiteriale. Per quanto attiene alla costruzione delle tombe, esse erano in prevalenza murate e coperte da lastre di limitata superficie (tombe 1, 8 e probabilmente 5 e 6), oppure da un monolito (tomba 4). Il calcestruzzo compatto e resistente impiegato nella muratura della tomba 1 rivela il ricorso alle antiche tradizioni edilizie, il che ci permette di collocare detta tomba nel periodo o contemporaneo o immediatamente successivo a quello dell'erezione della chiesa. Codesta datazione è altresì suggerita dai minuti reperti restituitici dalla tomba 1, specialmente da un bicchiere in cotto di colore rossastro di forma sferica con l'orlo articolato e aggettato (fig. 144) e dalla parte superiore di un piatto di color rosso, munito di una costola rilevata al di sotto dell'orlo (fig. 144). Le tombe murate 4, 5, 6 e 8 e la 7, rivestita da lastre, sono un tantino più recenti, senza peraltro scostarsi, sia per fattura che per i reperti che racchiudevano, dall'altomedioevo. Le ricerche hanno dimostrato trattarsi di tombe familiari o di casta. I defunti venivano sepolti o successivamente (tomba 4) o, all'atto di ogni nuova inumazione, venivano estratte le ossa delle inumazioni precedenti per poi essere nuovamente rimesse al loro posto (tombe 3, 5); per le tombe 1, 7 e 8 è stato accertato che ci si trova in presenza della combinazione dell'uno e dell'altro modo. Nel materiale di riempimento delle fosse si sono riscontrate tracce del rituale funebre che voleva fossero sepolti con il defunto degli oggetti provenienti dalle vicinanze della sua dimora. Si rinvennero anche dei reperti che appartenevano all'abbigliamento delle salme. Il cimitero era parzialmente circondato da un recinto a secco.

Per le considerazioni di ordine cronologico in relazione alla chiesa cimiteriale di S. Simone non sono unicamente importanti gli elementi emersi nel corso delle ricerche, ma anche i dati che risultano dal confronto con la basilica triabsidale portata alla luce a Gurano, che appartiene al tipo XIII e di cui si farà parola in seguito. Si può tuttavia affermare immediatamente che la chiesa cimiteriale è di data più recente. A tale conclusione si è indotti dalla cattiva qualità del legante, dai difetti di costruzione (deviazione dall'asse longitudinale dell'abside mediana e ancor più di quella meridionale e dell'entrata principale), dalla grossolana struttura muraria e dalla fattura della pavimentazione che lascia molto a desiderare. In tutta certezza si può asserire che la

chiesa sia stata eretta dopo il VI secolo, il che è comprovato dalla modellatura delle finestre absidali che si differenziano da quelle degli edifici sacri di non elevate proporzioni del VI secolo (p. es.: Pola con l'Assunta e Fasana con S. Eliseo),<sup>104</sup> per il fatto che si restringono leggermente dall'interno verso l'esterno. I reperti che sono stati portati alla luce ci consentono una più accurata datazione. Infatti i frammenti delle transenne finestrali dalle perforazioni rotonde, simmetricamente disposte, e dalle cornici listellate longitudinali e trasversali (fig. 146) si rifanno alle transenne finestrali della seconda metà del VI secolo (Pola con Maria Formosa, S. Nicolò e l'Assunta)<sup>105</sup> con la stessa disposizione dei listelli e con le grandi perforazioni a mo' di parallelogrammi. Dal canto suo la decorazione dei cerchi concentrici che appare sulla transenna della finestra absidale sta ad indicare che ci troviamo nella fase precedente al periodo caratterizzato dalla scultura ad intreccio, il che pone la costruzione della chiesa attorno alla data del 700. A quest'epoca corrisponderebbe altresì la balaustra con i plutei in legno e il pilastro con su scolpita la croce latina dai bracci allargati. Una simile croce scolpita sul coperchio calcareo di un sarcofago, rinvenuto nel nartece della cappella di S. Lucia (edificio della seconda metà del VI secolo) in Val Sudiga presso Gallesano, colloca la semplice iscrizione funeraria in rozze lettere capitali (MEMORIAM HONORATI), nel VII secolo.<sup>106</sup> Che le due menzionate croci latine sia possibile datare già intorno al 700,<sup>107</sup> lo testimoniano quelle simili che compaiono nelle due iscrizioni della cattedra dell'arcivescovo Damiano (+ 705) nell'abside di S. Apollinare in Classe a Ravenna.<sup>108</sup>

La seconda fase costruttiva di S. Sofia di *Due Castelli*,<sup>109</sup> che appartiene al X tipo, mostra forme più perfette e più mature, nella chiesa ad aula unica triabsidale a pianta rettangolare (fig. 72). La superficie esterna del muro di fondo, conservatasi nella sua parte meridionale quasi all'altezza originaria, mostra di essere stata costruita mediante conci disposti in fasce regolari di varia altezza per tutta la lunghezza del muro. Le basse lesene, che rappresentano un fatto d'eccezione per le chiese del gruppo istriano, scompartendo lo sfondo murale, creavano una piacevole sensazione figurativa. Tutte e tre le absidiole avrebbero avuto una pianta quasi rettangolare se i loro angoli non fossero stati fortemente arrotondati e le superfici orientali leggermente rientranti. Le absidiole laterali ricevevano la luce da una finestra; quella mediana, un tantino più larga, disponeva di due aperture ricavate obliquamente una rispetto all'altra. Sia dalla parte esterna che da quella interna le finestre erano incorniciate superiormente, nel settore circolare, da conci disposti a raggiera. Le fasce murali correvano sotto la cornice fino alle aperture finestrali. Nella finestra dell'absidiola settentrionale si trovava la maggior parte della semplice transenna originaria dalle perforazioni rotonde che assumevano la forma di una croce latina (fig. 148).

Nel corso delle ricerche del 1964 si è potuto disporre di elementi che rendono possibile fissare la cronologia relativa e assoluta della chiesa ad aula unica. I primi riguardano la stratigrafia dei pavimenti,<sup>110</sup>



la seconda si rifà ai reperti che si riconnettono alla cultura materiale e spirituale e alle circostanze del loro ritrovamento. Nell'angolo sud-occidentale della chiesa ad aula unica venne trovato un sepolcro, disgraziatamente spogliato, in cui vennero rinvenuti dei frammenti di un vaso lavorato a mano del tipo praghese che situa il limite inferiore cronologico della costruzione di detta chiesa nell'ampio arco di tempo che va dalla metà del VII alla metà dell'VIII secolo. Il limite superiore invece è dato da numerosi reperti litici che risalgono alla scultura preromantica ad intreccio, tra i quali va innanzitutto annoverata la pergola (fig. 149), che appartiene al tipo di quelle con archetti centrali cuspidati, che i cani correnti e le fusaiole collocano all'incirca nell'800.<sup>111</sup> La larghezza della pergola ricostruita (m 6,60) coincide con quella della chiesa ad aula unica per la quale appunto era stata scolpita. I resti degli affreschi, venuti alla luce nelle absidiole, offrono anch'essi motivi di considerazioni cronologiche. Il rifacimento del processo lavorativo ha dimostrato che gli affreschi sono contemporanei alla costruzione della fabbrica, il che significa, se procediamo dalla datazione offertaci dalla pergola, al più tardi intorno all'800. Le analisi stilistiche hanno confermato la cospicua presenza delle tradizioni tardoantiche,<sup>112</sup> che consentono addirittura di anteporre la datazione.

Tuttavia la massima rilevanza della chiesa ad aula unica, innalzata probabilmente già nella seconda metà dell'VIII secolo, consiste nel fatto che essa rappresenta l'unico monumento del gruppo istriano il quale permetta di seguirne la linea evolutiva e tutto il complesso di canoni che la contraddistinguono, a partire dall'epoca tardoantica al romanico. Ciò viene convalidato dalle relazioni esistenti tra i resti dell'edificio più antico, cioè quello paleocristiano, e la chiesa ad aula unica, da una parte, e quelle che ci sono tra questa e la basilica romanica a tre navate, dall'altra. La seconda fase di S. Sofia si ricollega in moltissimi aspetti alla chiesa più antica. Sia l'una che l'altra hanno in comune lo stesso spazio, il muro di fondo diritto e l'abside inscritta. Purtuttavia sussistono delle differenze specie in ordine all'aspetto e al numero delle absidi, il che era condizionato dalla logica dell'evoluzione liturgica e dalle nuove concezioni in fatto di modellatura di questa, che costituiva la parte più importante della chiesa. L'abside paleocristiana era in linea di massima libera e poggiava nel suo punto più profondo dell'incurvatura sul muro postico, con ai suoi lati due piccoli ambienti di forma irregolare. Identica la concezione del presbiterio preromanico che terminava ugualmente con tre vani tra loro divisi, di cui quello mediano risultava essere maggiore. Ma a differenza di prima, al posto degli ambienti laterali, piccoli e quasi inavvertibili, si installano ora tre absidi dall'aspetto armonioso, sormontate da conche e rifinite con degli archi.

Rimane ancora la cappella di S. *Gervasio* nei pressi di *Valle* (figg. 18:70 e 150), liberata dalle rovine nel 1974.<sup>113</sup> È costruita quasi interamente da conci riuniti in fasce più o meno regolari che tradiscono l'incertezza della mano del muratore alla ricerca dell'orizzontalità delle file,

di altezza ineguale. Il legante in molti posti ha ceduto, rivelando la sua scarsa qualità. Gli spigoli presentano delle pietre d'angolo più numerose nella facciata anteriore che in quella di fondo. La loro altezza, più o meno, corrisponde a quella di due fasce sovrapposte di conci. Il monumento è caratterizzato da un altro tratto distintivo: nella parte bassa della parete di fondo i muri formano un angolo più ampio (fig. 151).

La parte più interessante è quella absidale. L'abside centrale è larga, di pianta semicircolare e la sua conca terminava, come avveniva per quelle laterali, in un duplice arco absidale, come stanno a dimostrare le sporgenze nella fronte dei muri che scompartivano le absidi. Le absidi di destra e di sinistra hanno una pianta a forma semicircolare allungata; più esattamente, nell'abside meridionale, il muro longitudinale si prolunga nella sua porzione inferiore quasi fino al muro di fondo, e appena a 1,12 m dal pavimento comincia a passare nella curvatura del semicerchio senza mediazione alcuna delle trombe d'angolo (fig. 152).

I reperti litici appartenenti all'arredo ecclesiale (fig. 147) sono preromanici. I motivi ornamentali, ricorrenti in alcuni settori della pergola, rientrano in quelli che sono i più semplici, tratti dal vasto repertorio decorativo che copre le superfici di un gran numero di arredi preromanici, venuti alla luce nel corso dei lavori condotti nei vari giacimenti situati in linea di massima lungo la fascia litoranea dell'Istria occidentale. Alcuni dettagli, come i nastri tripartiti a zig-zag che sostituiscono quelli ondulati e i riccioli carnosi dal gambo solcato, che fino ad oggi costituiscono un unicum nell'opera dei lapidici preromanici sul suolo dell'Istria, fanno risalire detti reperti alla prima metà dell'XI secolo, allorché gli epigoni dei mastri scultori del IX e X secolo continuano a produrre siffatti lavori. A tale epoca corrisponde anche il complicato motivo ornamentale della pietra d'imposto, confermata d'altronde anche dalla struttura muraria della cappella e in modo particolare dalla facciata anteriore con le sue pietre d'angolo, nonché dalla semplicità della finestra absidale (fig. 152), che costituisce, essa pure, un fenomeno isolato nel preromanico istriano.

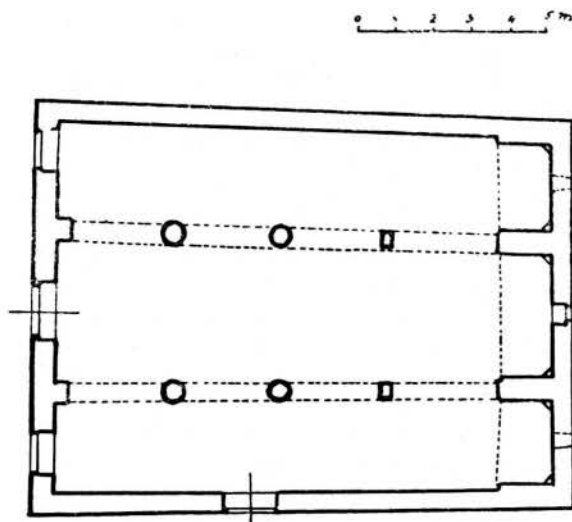
La cappella di S. Gervasio (fig. 153), datata nella prima metà dell'XI secolo, appartiene pure al sottogruppo bizantino-preromanico degli edifici sacri con abside inscritta nel muro di fondo piatto. Come tale essa costituisce un importante anello della catena che unisce in un tutto unitario la serie di chiese che sono venute sorgendo nell'Istria tra il VII e il XIII secolo. A tutte è comune la planimetria: un'aula unica, chiusa ad oriente da tre semicupole iscritte. Finora infatti esisteva un vuoto di circa 300 anni tra la chiesa più recente di questo tipo nel sottogruppo più antico e quella più vecchia del X tipo del sottogruppo romanico-gotico, vuoto in parte colmato dalla cappella di S. Gervasio. Non c'è da dubitare sul fatto che altri ritrovamenti simili si susseguiranno.

## TIPO XIII

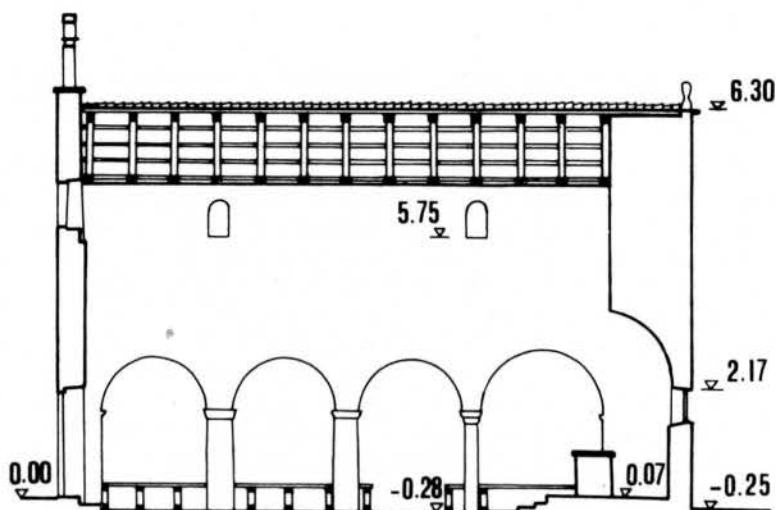
Vi appartengono due edifici: la basilica a tre navate di S. Fosca presso Peroi (fig. 18:71) e quella di Gurano nelle vicinanze di Dignano (fig. 18:72).

Tra i vigneti, gli oliveti e la ferace campagna che da Dignano degrada dolcemente verso il Canale di Brioni, si trova la basilica di S. Fosca. Dalle antiche tradizioni che gli abitanti di Peroi, coloni montenegrini quivi giunti nel XVII secolo, ricevettero in eredità dalla popolazione preesistente, sembra che la chiesa fosse dedicata originariamente a S. Anastasia. Nei dintorni di questo insediamento ci sono numerosi giacimenti preistorici, antichi e altomedievali.<sup>114</sup> Nelle opere scientifiche l'edificio era stato vagamente menzionato come una basilica a tre navate con un vecchio cimitero e con degli affreschi<sup>115</sup> e come un giacimento archeologico dell'era antica e paleocristiana.<sup>116</sup> Ciò suscita non poca meraviglia dato lo stato di conservazione di questa grande e isolata fabbrica che di primo acchito attira lo sguardo del casuale visitatore e che risveglia immediatamente la curiosità scientifica dell'esperto.

Se si tralascia il grande portico antistante la facciata anteriore, riservato ai pellegrini, giustapposto già nel XVI-XVII secolo, si può asserire che la basilica di S. Fosca (fig. 154) è regolarmente orientata (il suo azimut corrisponde a  $290^\circ$ ), con le sue tre navate e con la sua forma leggermente trapezoidale (figg. 20, 21). È costruita con conci disposti in fasce di varia grandezza; non ci sono né pietre d'angolo, né è stata riscontrata la presenza di materiale di spoglio. Le superfici esterne sono generalmente dritte, non articolate e interrotte soltanto nei punti in cui sono collocate le porte (la principale nella facciata anteriore e un'al-



20 - Peroi, basilica di S. Fosca - pianta.



21 - Peroi, basilica di S. Fosca - sezione longitudinale.

tra laterale nel muro meridionale) e le finestre (due nella parete frontale, tre in quella di fondo e tre per ognuno dei muri che sovrasta alle arcate). B. Fučić ebbe già modo di notare che una parte della facciata e la sommità del muro di fondo sono più sottili e che si possono notare, inoltre, nella facciata anteriore, i resti di archi pensili e in quella postica delle rozze consolle di pietra su cui insistevano degli archi pensili in calcestruzzo (fig. 154). Il muro di fondo ci offre ancora un altro significativo elemento: dei giunti verticali e obliqui evidenti nella struttura muraria che tradiscono le varie fasi edilizie dell'edificio. Le tracce di un innalzamento sono visibili anche all'interno dei muri delle navate esterne e della parete frontale, dove le irregolarità dell'intonaco rivelano chiaramente fino a qual punto giungevano i muri originari, che si riconoscono dal maggior spessore, sui quali poi è stato sopraelevato un muro più sottile. Da aggiungere poi che in entrambe le navate laterali, nel muro al di sopra delle arcate, corrono delle consolle di pietra, oggi prive di una qualche funzione, ma sulle quali un tempo era poggiata orizzontalmente una trave che fungeva da puntello per la parte superiore del tetto a uno spiovente che copriva le navate. Sotto le consolle, all'altezza della linea divisoria, di cui si è detto, che stabiliva il limite lungo i muri perimetrali tra il vecchio edificio e la porzione sopraelevata, si possono ancora vedere i fori, successivamente murati, nei quali originariamente venivano infilate le travi trasversali. Si sono ottenuti in tal maniera gli elementi base che ci permettono di ricostruire l'altezza originaria e l'inclinazione del tetto delle navate laterali (figg. 24 - 26). Ciò viene confermato anche dai frammenti degli affreschi romanici che si sono conservati sopra la semicupola della navata meri-

dionale (fig. 155). Qui si trova quella bordura che marcatamente serviva a delimitare, come ultimo motivo ornamentale, gli affreschi e che anche oggi, sebbene frammentariamente, segna la linea che un tempo divideva il muro dal soffitto.

L'interno della basilica è scompartito da arcate (fig. 157) nelle due navate laterali e in quella mediana. La parete interna della facciata anteriore è articolata da due pilastri che mediante le consolle passano nel primo arco, similmente a quanto avviene per il terminale est delle arcate, dove l'ultimo degli archi si scarica su un semipilastro, situato sulla fronte dei muri divisorii delle absidi. Nello spazio interno della chiesa, a intervalli regolari, sono disposti in ognuna delle arcate due basse e massicce colonne in muratura e un pilastro monolitico a pianta rettangolare con la faccia trasversale più larga. Le colonne terminano con una bassa pietra d'imposto, più alta nel pilastro e decorata da scanalature oblique parallele (fig. 161).

La parte absidale della basilica si è conservata nel suo aspetto originario. Nel perimetro quadrangolare del corpo ecclesiale sono iscritte tre absidi a pianta rettangolare che passano nella volta semicircolare delle conche mediante le trombe d'angolo (fig. 24); le semicupole sono delimitate da un semplice arco absidale. Attualmente in ognuna delle absidi è collocato un altare romanico formato da un basamento in muratura e da una mensa. Le antiche e originali mense d'altare (grand.: 102x82x105 cm e 118x85x10 cm) sono lisce sui lati inferiore e sui due laterali, mentre su quello superiore sono decorate da una cornice seghettata (fig. 142); sembra che la terza mensa d'altare, riadattata, sia usata nell'abside mediana (grand.: 137x86x12 cm). Nel mezzo del muro orientale di ogni abside si trova un'apertura finestrata che termina con un arco. I conci si protendono fino ad essa, soltanto nell'area arcuata si dispongono radialmente (fig. 156). Nelle absidi laterali le finestre sono state in un secondo tempo murate; in quella meridionale è rimasta «in situ» la parte inferiore della transenna con aperture triangolari (fig. 156). Un frammento di transenna dalle caratteristiche simili è stato rinvenuto in un recinto tirato a secco in prossimità della chiesa (N. inv. S 3433; grand.: 22x29x6 cm). Qui venne scoperta anche una colonnina d'altare dalla base cubica (fig. 163), che entrava nell'incastro del basamento dell'altare e che nel passaggio dal cubo alla parte affusolata presentava tre anelli. Le finestre ricavate nei muri dell'abside di centro, simili, in quanto a fattura, a quelle absidali, si trovavano, fino all'ultima fase costruttiva, in piena luce al di sopra dei tetti delle navate laterali. Nel momento in cui queste sono state sopraelevate sono venute ad essere semi-oscurate dai loro nuovi sottotetti.

I frammenti degli affreschi hanno fatto la loro apparizione nella letteratura scientifica appena nel 1959. È dato supporre che la basilica sia stata integralmente affrescata. Durante l'ultima fase costruttiva di certo gli affreschi saranno stati talmente danneggiati e trascurati da indurre i nuovi costruttori a non rispettarli, con l'eccezione del campo al di sopra dell'arco trionfale meglio conservato. Tutte le altre super-

fici sono state passate con la calce o addirittura intonacate e successivamente imbiancate. Dopo il 1959, al di sotto della biacca si sono scoperti frammenti di affreschi anche in altre zone.<sup>117</sup>

Gli affreschi al di sopra dell'arco trionfale (figg. 158, 159) lasciano un'impressione di rappresentatività e di monumentalità che si impone al visitatore per la simmetria di base della raffigurazione che è riuscita a fondersi architettonicamente con l'insieme, valorizzando, con la propria, l'integrità dell'asse mediana del corpo ecclesiale e organizzandosi sull'asse verticale dell'abside centrale.

B. Fučić ci ha reso questa descrizione nucleare della composizione alla quale è difficile aggiungere qualche cosa: «Nel centro c'è la figura frontale del Cristo seduto sul trono tempestato di pietre preziose, in una posa ieratica. Con la destra davanti al petto, il Cristo benedice alla maniera orientale, la sinistra è posata su un rotolo aperto che tiene sulle ginocchia. È inquadrato da una grande mandorla ovoidale sostenuta da quattro angeli dalle lunghe ali. In basso, a sinistra e a destra, due gruppi simmetrici, formato ognuno da tre apostoli. Stanno in piedi con i volti sollevati ad osservare la scena che si libra nell'aria, gesticolando per la meraviglia, uno addirittura per l'emozione si prende per la nuca, un'altro si mette la mano davanti agli occhi per ripararli dal bagliore dell'apparizione. La scena si svolge su uno sfondo scompartito in alcune fasce orizzontali. In basso, dietro agli apostoli, si protende una larga banda verde (la terra), sopra la quale ce n'è un'altra gialla e ancora un'altra azzurra, indi, nella campitura di fondo, dietro la coppia superiore degli angeli, scorre una fascia rossa costellata da pietre preziose e infine nella parte più alta dell'affresco occhieggia una zona più chiara, bianca, tutta intessuta da linee ondulate orizzontali rosse e azzurre che simboleggia il cielo sconfinato». E continua: «Sotto il trono del Cristo, nel mezzo, al di sopra della sommità dell'arco absidale, due uccelli, disposti simmetricamente, che bevono dal calice (fig. 159), simbolo dell'Eucarestia».<sup>118</sup>

I resti degli affreschi, scoperti dopo il 1959, nell'abside settentrionale, raffigurano una teoria di santi che si lascia appena intravedere; in quella centrale una grande composizione con nel mezzo la «Sedes Sapientiae» (la figura della Madonna seduta con a fianco il Cristo) e infine al di sopra di quella meridionale una bordura con il tipico motivo ornamentale romanico della foglia.<sup>119</sup>

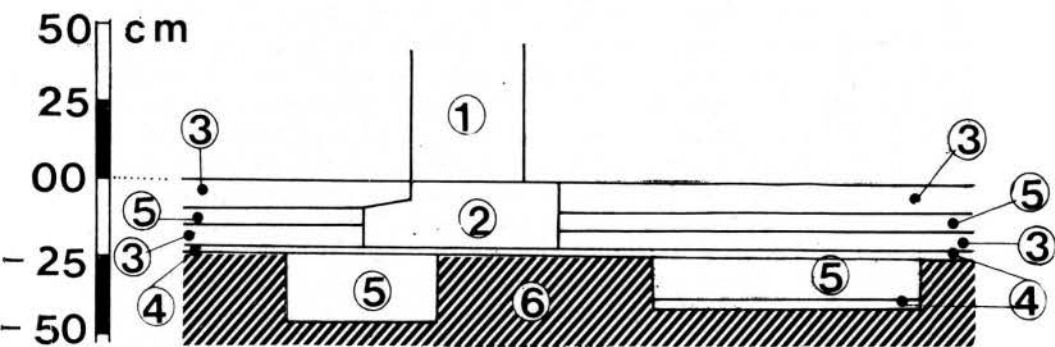
L'iconografia, le caratteristiche stilistiche e la cronologia della pittura murale della basilica di S. Fosca si possono chiaramente definire. La scena che campeggia al di sopra dell'arco trionfale raffigura l'Ascensione: gli apostoli in terra, con lo sguardo rivolto verso l'alto, e gli angeli, che sostengono la mandorla con il Cristo, sono elementi sufficienti per la sua identificazione. Il fatto che manchi la figura della Madonna<sup>120</sup> esclude la diretta influenza della tradizione iconografica sia italiana che bizantina, rivelando invece un'intonazione occidentale. Il discorso stilistico (il linearismo romanico; le pieghe dei vestiti soggiacciono alla iterazione decorativa degli schemi geometrici, le grandi mas-



se, specie per quanto attiene alle figure degli angeli, si scompartiscono in autonome e piatte unità minori) suggerisce la prassi pittorica dell'Occidente, la pittura romanica benedettina e un'epoca da situarsi attorno alla metà del XII secolo.<sup>121</sup>

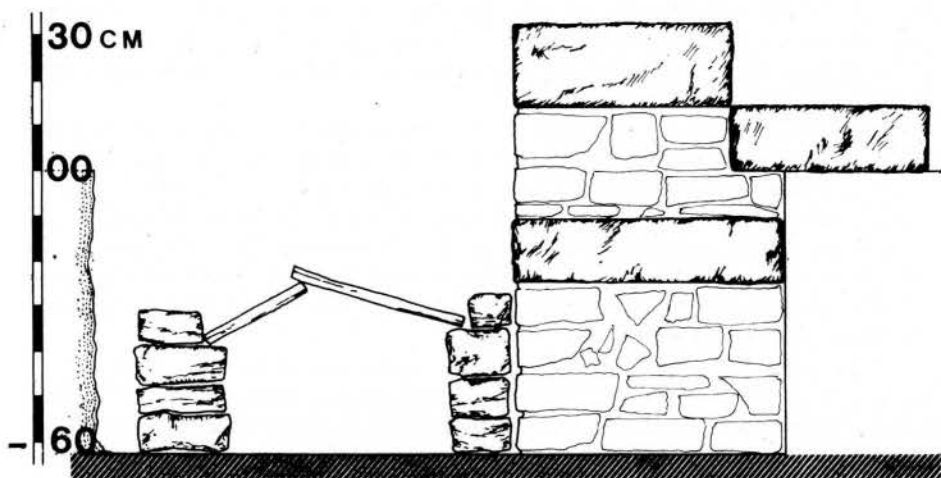
La datazione degli affreschi ci permette altresì di fissare intorno al 1150 non solo il «terminus post quem» la basilica non poteva essere stata costruita, ma anche la data più probabile in cui è avvenuta la seconda fase costruttiva, poiché la pittura murale si estende anche al di sopra del limite presunto della fase precedente (fig. 24). Allo scopo di disporre di altri dati utili agli effetti cronologici si è praticato un sondaggio all'interno della basilica e parecchi altri lungo la superficie esterna dei muri perimetrali.

Nel primo caso si è scelta la zona adiacente al pilastro settentrionale e lo scavo (fig. 22), di 2,60x0,50 m, è penetrato fino alla roccia nuda, la cui presenza è stata accertata appena 24 cm sotto l'attuale pavimentazione di lastre regolari. Al di sotto di questa c'era uno strato profondo 6 cm di terra scura mescolata a pietrisco, ad ossa e a cocci di ceramica smaltata e di vetro, seguito dalla vecchia pavimentazione di lastre regolari e irregolari poste su uno strato, avente lo spessore di 1 cm, di calcestruzzo steso sulla roccia precedentemente levigata. Il pilastro poggia su una base (largh. 70 cm, alt. 25 cm), che inizialmente era rotonda, e che successivamente, mutila, venne adattata alle esigenze del nuovo pavimento. Le sue facce laterali sono levigate a partire dal livello superiore della pavimentazione inferiore. La base poggia sullo strato di calcestruzzo alto 1 cm, steso sopra la roccia, nella quale, nella zona in cui era stato praticato il sondaggio, si rinvennero due affossamenti: il primo (grand.: largh. 50 cm, prof. 23 cm) parzialmente sotto la base del pilastro, il secondo (grand.: largh. 90 cm, prof. 17 cm) a sud di esso, riempiti entrambi da terra scura, da pietrisco, da pezzetti di carbone, da cocci di suppellettili in terracotta e in vetro. Il pilastro di per sé



22 - Peroi, basilica di S. Fosca - sezione del sondaggio longitudinale nell'area del pilastro settentrionale. Leggenda: 1 - pilastro; 2 - base; 3 - impiantito; 4 - strato di calcestruzzo; 5 - terra frammista a scaglie di pietra; 6 - roccia.





23 - Peroi, basilica di S. Fosca - sezione del sondaggio trasversale nell'area dell'entrata principale.

stesso presentava un altro dettaglio: all'altezza di 71 cm dal livello del pavimento odierno, sulla faccia occidentale, c'era un incastro alto 13 cm, largo 8 cm e profondo 8 cm, su quella occidentale se ne trovava un altro, all'altezza di 63 cm, di queste dimensioni: 16x6x2 cm.

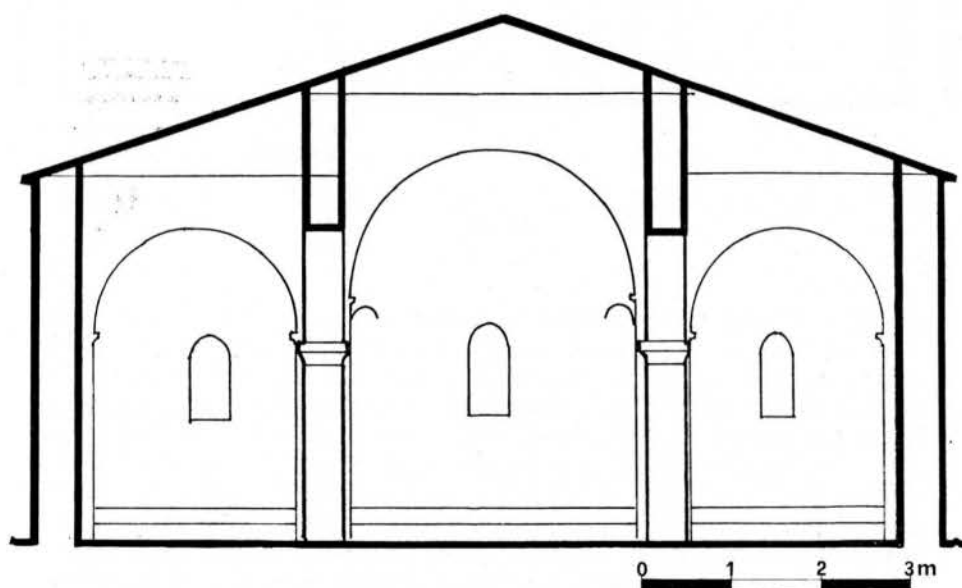
L'altro sondaggio compiuto davanti l'entrata principale (fig. 23) mise a nudo la roccia alla profondità di 95 cm rispetto alla soglia d'entrata, rispettivamente 62 al di sotto del pavimento della chiesa. Parallelamente al muro di fondo venne isolata una tomba murata (grand.: 185x90 cm, larghezza dei muretti: 14-20 cm, profondità 40 cm) con una copertura a spioventi di lastre di pietra (fig. 164), parzialmente danneggiata dagli scavi ulteriori. Il fondo della tomba era costituito dalla nuda roccia, sul terminale nord una pietra a forma di cuscino fissata con del calcestruzzo, e nella tomba due scheletri che giacevano uno sull'altro. Nel materiale di riempimento sopra la tomba venne rinvenuto un frammento di stipite (N. inv. S 4334, grand.: 18x21x10,5 cm) decorato dalla testa di un diavolo, volta a sinistra, scolpita in bassorilievo (fig. 160). Nella sezione orientale dello scavo, alla profondità di 44 cm rispetto alla soglia attuale, venne messa allo scoperto quella precedente che corrisponde al pavimento inferiore accertato all'interno della chiesa.

I sondaggi effettuati lungo il muro postico ed i muri settentrionale e occidentale del portico non hanno dato risultato alcuno, mentre invece lo scavo compiuto lungo il muro meridionale della basilica ci ha restituito, frammisto alle macerie, un pezzo di colonnina (di una bifora?) che si attoggia verso il basso (fig. 162; grand.: alt. 20 cm, diametro inferiore 9,5 cm, diametro superiore 11 cm).

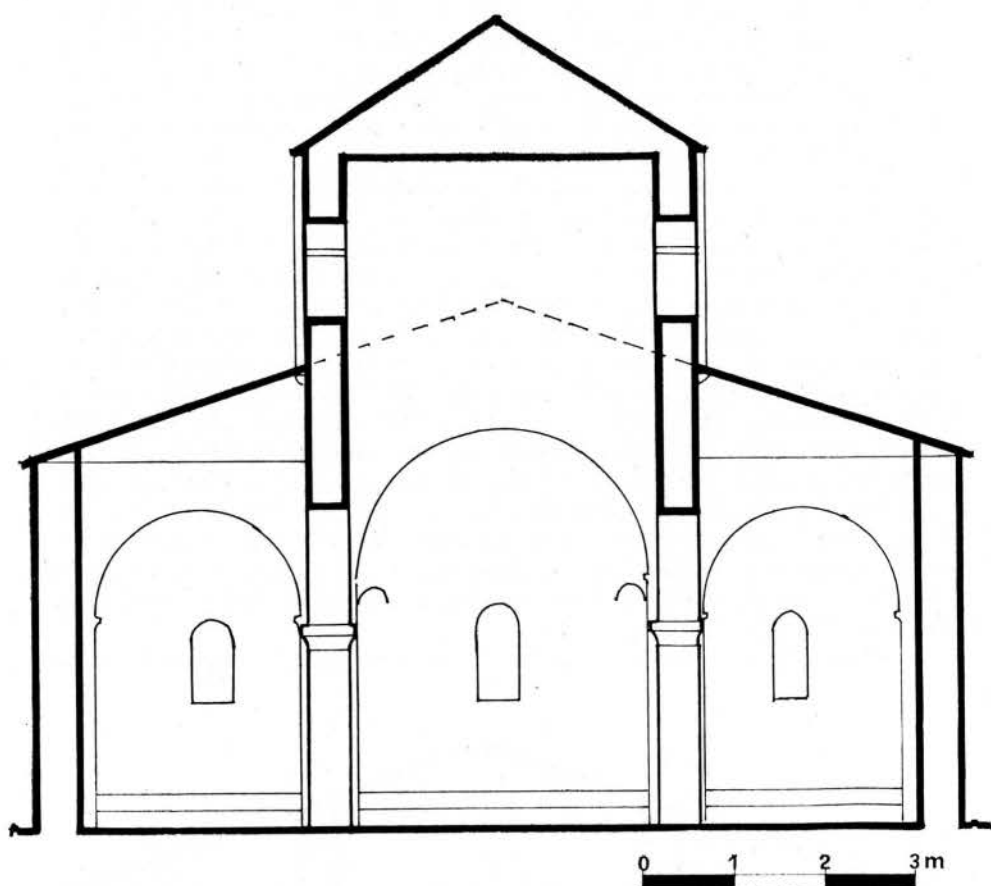
Le tre mense d'altare, trovate nella chiesa, rappresentavano, prima

dell'effettuazione dei sondaggi, i ritrovamenti più antichi della basilica di S. Fosca, databili, giusta la cornice seghettata, al VI secolo.<sup>122</sup> Durante l'epoca romanica, quando nelle absidi vennero murati gli altari, una mensa d'altare continua a svolgere le sue funzioni, ma riceve ora la forma di una lastra litica levigata più o meno semplice, il che sta ancora una volta a comprovarne l'antica origine. La tomba a doppio spiovente portata alla luce accanto al muro di fondo serve a rendere più completi i ritrovamenti di datazione precedente a quella delle pitture murali al di sopra dell'arco trionfale. Un tanto trova conferma soprattutto a livello comparativo con i materiali ottenuti dalle ricerche sistematiche operate nella necropoli tardoantica e paleocristiana di Due Castelli.<sup>123</sup> È stato infatti accertato che le tombe con copertura a doppio spiovente e quelle con un cuscino di pietra sono ubicate soltanto nella parte più antica, mentre tutte le altre, più recenti, sono chiuse da un monolito. Osservazioni più approfondite rivelano che a Due Castelli i tetti a due spioventi coprono esclusivamente le tombe rivestite da lastre e quelle di tipo misto, mentre invece i cuscini di pietra sono presenti sia in quelle rivestite da lastre che in quelle murate. L'origine delle tombe con copertura a due spioventi è da ricercarsi nell'età antica: quella più antica finora conosciuta è stata portata alla luce a Skicini e collocata dall'inventario tombale intorno al 400;<sup>124</sup> appartiene al tipo di tombe murate.

Rimane ancora da stabilire con maggiore esattezza quando venne

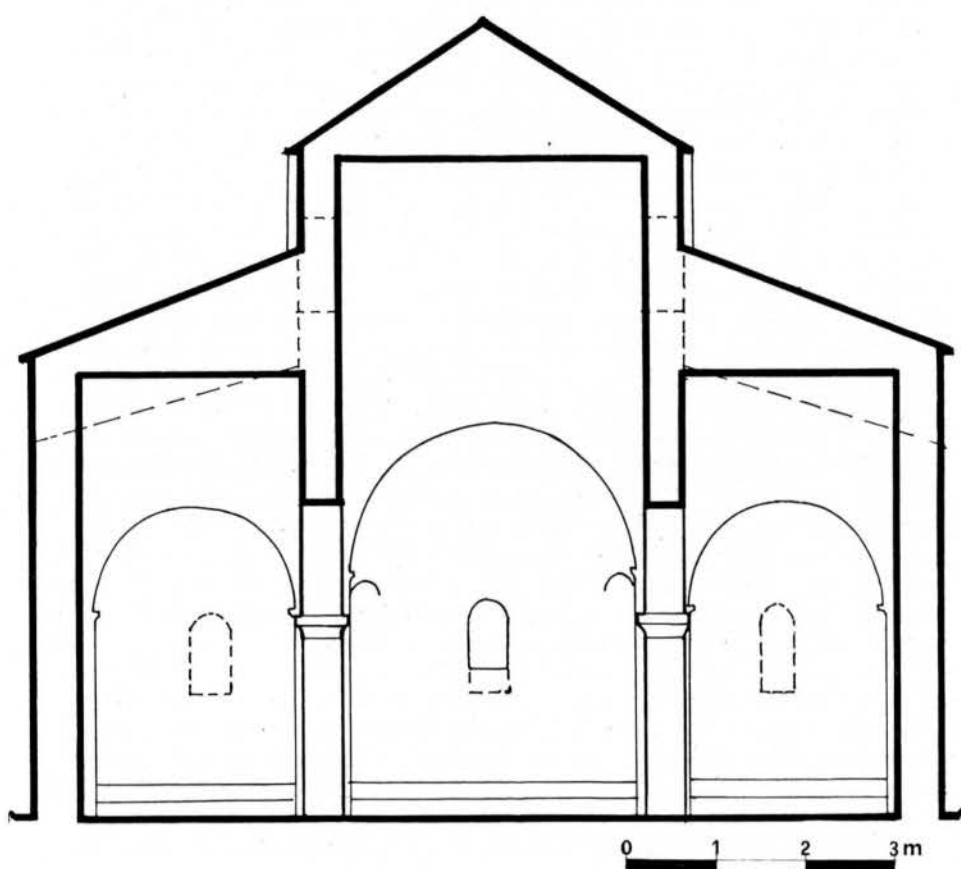


24 - Peroi, basilica di S. Fosca - sezione trasversale della prima fase costruttiva (intorno al 600).



25 - Peroi, basilica di S. Fosca - sezione trasversale della seconda fase costruttiva (intorno al 1150).

costruita la prima fase di S. Fosca e quale ne fu l'aspetto originario. Si è già avuto modo di affermare che le mense d'altare appartengono al VI secolo, ma questo unico ritrovamento non può essere sufficiente per ricondurre alla stessa data anche la prima fase costruttiva della chiesa. Se paragoniamo il nostro con gli altri edifici sacri dell'Istria, che senza dubbio alcuno sono stati eretti nel VI secolo, si può constatare che S. Fosca presenta chiari segni di depauperamento artistico, sebbene la qualità della tecnica impiegata non sia lontana da quella esistente al tempo di Giustiniano come attesta la fattura delle conche absidali e delle arcate e lo comprova il fatto che la fabbrica è sopravvissuta fino ai giorni nostri. Le aperture finestrali sono più basse e più strette non solo di quelle della basilica episcopale eufrasiana di Parenzo,<sup>125</sup> ma anche di



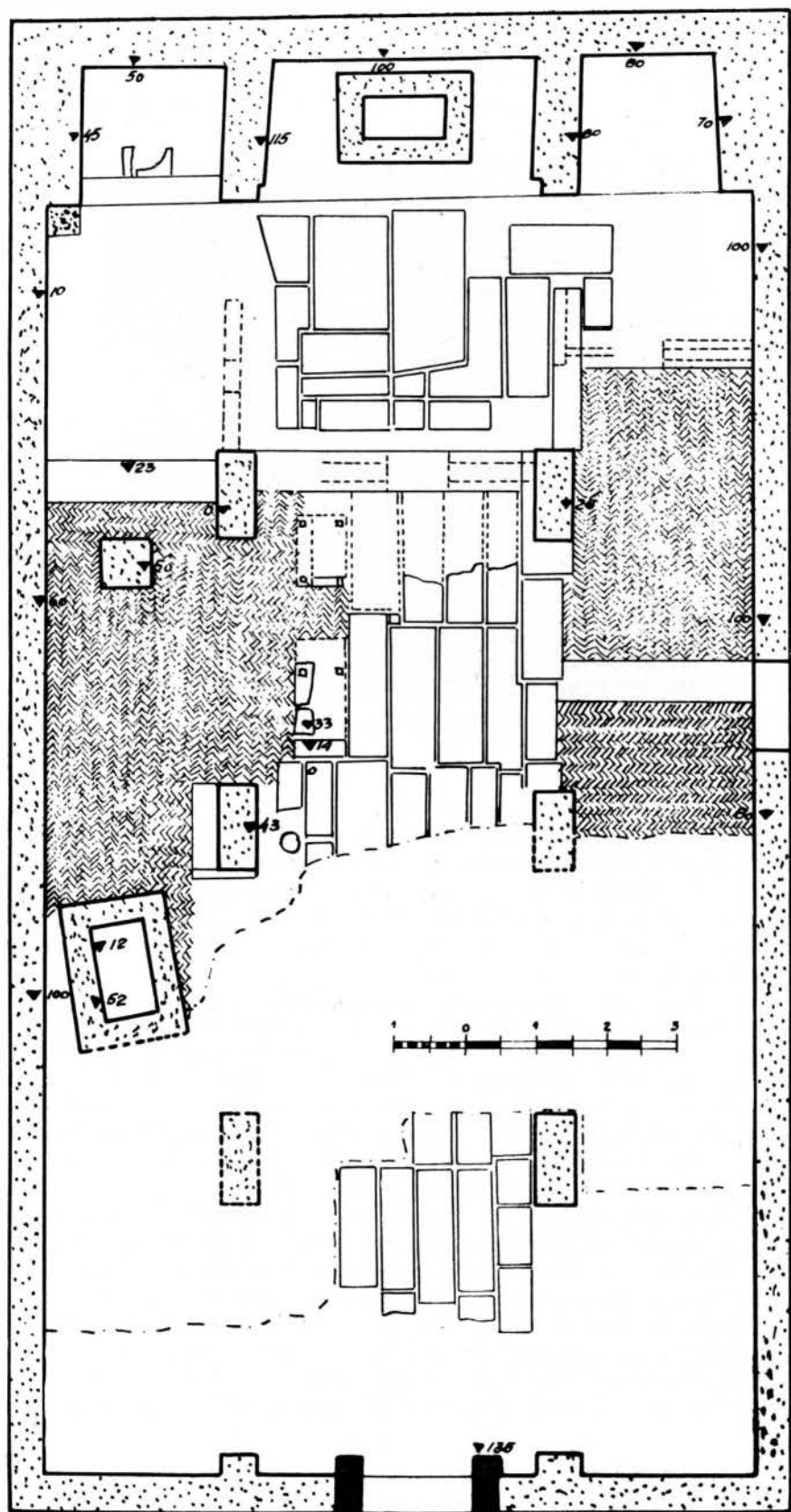
26 - Peroi, basilica di S. Fosca - sezione trasversale della terza fase costruttiva (XVI, XVII sec.).

quelle della chiesa a navata unica di S. Nicola di Pola, datata alla fine del VI secolo<sup>126</sup> e della chiesa di S. Fosca nei pressi di Gimino che risale al VI secolo.<sup>127</sup> Anche le arcate sono basse e al posto dei capitelli e dei pulvini sontuosi ci sono semplici imposte decorate da un motivo che in una certa qual misura è simile a quello dei capitelli parentini.<sup>128</sup> Il sondaggio effettuato all'interno della chiesa ha dimostrato che anche il pavimento inferiore era lastricato da piastre irregolari, il che ancora una volta ci riporta a dopo il VI secolo, allorché i pavimenti erano in genere mosaicati o coperti da opus spicatum e da larghe piastre rettangolari. Da quanto sinora è stato detto la basilica di S. Fosca si può senz'altro inserire tra i monumenti del sottogruppo bizantino-preromanico e per quanto attiene a una datazione più precisa, saranno le

future ricerche archeologiche a stabilirla. Fino allora il VII secolo rimarrà quello in cui la basilica è stata con maggiori probabilità costruita. Due sono le possibilità che si schiudono per la definizione del suo aspetto originario. La prima vorrebbe si trattasse di un edificio a copertura a doppio spiovente o quasi tale (fig. 24), quale è appunto il caso della chiesa di S. Maria di Valle, di origine paleocristiana,<sup>129</sup> la seconda di una fabbrica dall'aspetto basilicale con il tetto rialzato al di sopra della navata centrale. Se si opta per la prima variante in tal caso i muri al di sopra delle arcate con le loro aperture finestrali, le pareti sopraelevate anteriore e posteriore sono di poco antecedenti agli affreschi dell'interno, nel caso in cui si accetta la seconda variante allora si è avuta soltanto la ricostruzione della porzione cuspidata della facciata anteriore e posteriore che in tale circostanza sono state decorate da archi pensili.<sup>130</sup> A favore della prima soluzione parla la linea orizzontale sulla superficie interna della facciata anteriore che divide la parte superiore del muro più stretto da quello inferiore più largo, essendo posta tra l'alto soffitto odierno, situato al di sotto delle parti cuspidate delle pareti trasversali e l'originario arco semicircolare di scarico che si intravede al di sotto dell'intonaco, sopra l'entrata principale. Un tanto corrisponderebbe all'altezza raggiunta dalla prima fase costruttiva in ordine alla prima variante (fig. 24). A favore della seconda c'è la superficie esterna del muro di fondo su cui appaiono chiaramente le congiunzioni anorganiche oblique e verticali dei muri sopraelevati delle navate laterali, rispettivamente di quella sopraelevazione che ha chiuso le aperture delle finestre sopra le arcate della navata centrale. Per contro non sono visibili i giunti che varrebbero a confermare una sopraelevazione nella zona della navata mediana avvenuta in tempi successivi (fig. 154). Tuttavia senza tener conto del fatto che l'aspetto originario è ipotetico, la parte absidale è fuor di ogni dubbio originale, cioè a dire appartiene all'Alto Medio Evo, il che ci permette, similmente a quanto è avvenuto per la chiesa di S. Stefano di Peroi, di ricostruire con esattezza simili ritrovamenti che gli scavi archeologici ci hanno restituito.

È appunto questo il caso dei resti della basilica a tre navate di *Gurano* (fig. 18:72),<sup>131</sup> parzialmente messi a nudo negli anni 1936 e 1958. La fabbrica, regolarmente orientata (il suo azimut è di 288°, grand.: 10,65x20,20 m), a pianta quadrangolare (fig. 27), è costruita con conci di varia grandezza che sono stati per lo più qui trasportati dopo essere stati prelevati tra le macerie di costruzioni più antiche. I muri si sono conservati fino ad un'altezza massima di 1 m, quello frontale fino alle fondamenta. Due erano le entrate che portavano all'interno: la principale al centro della facciata anteriore, la laterale nel mezzo del muro longitudinale meridionale. Dalla parte esterna del muro di fondo si staccano in direzione ovest due muri divisorii, a quello soltanto in parte congiunti organicamente, lunghi m 1,85, che separano l'ampia abside

27 - Gurano nei pressi di Dignano, basilica - pianta. →







28 - Gurano nei pressi di Dignano, basilica - interno.

centrale (largh. 3,80 m), di pianta quadrangolare, da quelle laterali (largh. 2,90 m) di planimetria uguale (fig. 28). Lo specchio absidale della semicupola mediana si incurvava in un duplice arco (uno nelle absidi laterali). Le absidi di per sé stesse, similmente a quanto si può riscontrare a S. Fosca e in altri obiettivi del tipo I, V e IX<sup>132</sup> presentavano una volta a conca che risultava dal passaggio dalla parte piana alle trombe d'angolo.

In ognuna delle absidi si trovava un altare e in base allo stato di conservazione nel quale vennero scoperti nel 1948, si possono ascrivere al tipo che assomiglia ad un cassone, i cui lati verticali erano o murati (l'altare nell'abside mediana) o formati da piastre alte 30 cm (l'altare dell'abside settentrionale e presumibilmente quello della meridionale). Sul fondo dell'altare di mezzo, cioè nel sepolcreto, vennero trovate delle ossa umane, frammenti di suppellettili in vetro (lacrimatoi, orci, coppe) e di recipienti di terracotta di fattura domestica.

Tra la parte frontale dei muri divisorii absidali e i semipilastrini della parte interna del muro di fondo si trovano, a distanze quasi regolari, due ordini di tre pilastri murati, a pianta quadrangolare (0,50x1,20 m), che scompartivano lo spazio della basilica nella nave centrale (largh. 3,75 m) e nelle due laterali (largh. 2,40). Tra i reperti litici (fig. 165) non figura nemmeno un capitello o un pulvino che, date le dimensioni, potrebbe trovarsi nel passaggio tra i pilastri e gli archi, pertanto è più che probabile che i pilastri siano passati direttamente negli archi. Tale

sistema murario, con arcate scaricantisi su pilastri (Sedlmayer, I B)<sup>133</sup> e con il contrasto di zone chiare in alto e scure in basso (è presumibile che al di sopra di ogni arcata ci siano state ampie finestre di forma semicircolare allungata, assenti o strettissime lungo i muri longitudinali) che attingono la loro origine dall'architettura profana di Roma antica (acquedotti, ponti, anfiteatri, portici), è manifesto ancora in altri due monumenti sacri del VI secolo che si trovano sulla Penisola istriana. Si tratta della basilica a tre navate di S. Quirino presso Dignano con tre absidi semicircolari sporgenti<sup>134</sup> e S. Tommaso a Rovigno, edificio questo di tipo centrale specifico con tre absidi poligonali esternamente e semicircolari internamente.<sup>135</sup> Le altre note chiese istriane paleocristiane e bizantine si avvalgono del sistema più decorativo delle colonne su cui insistono delle arcate (Pola, Parenzo, Trieste, Bagnole presso Dignano, Valle, Gallesano, Rogatica e Betica nelle vicinanze di Barbariga).

La balaustra, composta da plutei e da pilastri, si trovava nella navata centrale (e probabilmente in quella settentrionale) all'altezza dei primi pilastri (visti dall'abside in direzione ovest) e in quella meridionale spostata di 1,20 m verso oriente. Tra l'abside mediana e la corrispondente parte della balaustra c'era uno spazio lastricato parzialmente delimitato dai plutei. Il lastricato venne in un secondo tempo assestato come sta a dimostrare un frammento di pluteo decorato in bassorilievo da una croce greca che apparteneva originariamente alla balaustra, inserito poi, allorché i plutei furono sostituiti, nell'impiantito danneggiato. Un sondaggio effettuato trasversalmente sotto il lastricato ha dimostrato che le lastre poggiavano su uno strato, avente uno spessore di circa 20 cm, di terra rosso-sangue. I reperti concernenti l'arredo ecclesiale (fig. 165) attestano che inizialmente la recinzione presbiteriale era semplicemente composta da plutei e da pilastri, radicalmente trasformata, nel corso del IX secolo dalla pergola decorata da motivi ornamentali risalenti alla scultura d'intreccio tripartita.

Nello spazio destinato ai fedeli, davanti alla balaustra della navata centrale, venne rinvenuta, a quanto riferisce il Mirabella,<sup>136</sup> la base dell'ambone i cui motivi ornamentali, bi e tripartiti, tipici del repertorio della scultura ad intreccio, figuravano sui plutei concavi (fig. 165) del IX secolo. L'impiantito delle navate laterali è costituito da scaglie di calcare o da mattoni a spina di pesce. L'opus spicatum copre parzialmente, nella parte settentrionale, la navata centrale, ed è disposto lungo l'asse principale e in certe zone ortogonalmente ad essa. Nella navata centrale la pavimentazione è formata da lastre di 20 cm di spessore, ben squadrate e levigate. Sia le lastre che i mattoni posti a spiga sono direttamente appoggiati alla terra rossa.

La revisione degli scavi compiuti dal Mirabella a Gurano, hanno dimostrato che la basilica a tre navate non ha mutato la forma per tutto il perdurare della sua esistenza che, da quanto è dato arguire dallo stemma medievale, arriva perlomeno al XIV secolo,<sup>137</sup> per cui, in mancanza di documentazioni scritte, la costruzione della fabbrica può es-

sere collocata nel periodo al quale si rifanno le lapidi più antiche, cioè a dire il capitello finestrato dalle lisce foglie lanceolate (fig. 165) e il già menzionato pluteo (fig. 165). Il capitello stilisticamente appartiene al V secolo: se ne sono trovati di simili, infatti, nella zona della basilica nord del V secolo a Nesazio<sup>138</sup> e nella chiesa di S. Ermagora, nei pressi di Pola, che viene situata alla fine del V secolo.<sup>140</sup> La profilatura seghettata della cornice<sup>141</sup> prima di tutto e, successivamente, la croce greca con i bracci allargati e convessi e con la rosetta stilizzata nel punto in cui si uniscono,<sup>142</sup> datano il pluteo nella seconda metà del VI secolo. Il distacco temporale tra il capitello e il pluteo ci lascia a tutta prima un po' perplessi, ma anche in altri giacimenti del VI secolo si è potuto osservare che le botteghe degli artigiani locali, anche in quel periodo, pur proponendo nuovi motivi e rifacendosi a nuovi modelli, continuano a produrre nella tradizionale maniera tardoantica.<sup>143</sup> Le ricerche espletate a Gurano hanno dunque portato alla luce il più antico degli edifici sacri del gruppo istriano che precede di qualche decennio la basilica a tre navate di S. Fosca di Peroi e di un buon secolo la chiesa cimiteriale di S. Simone anch'essa ubicata nella medesima località.

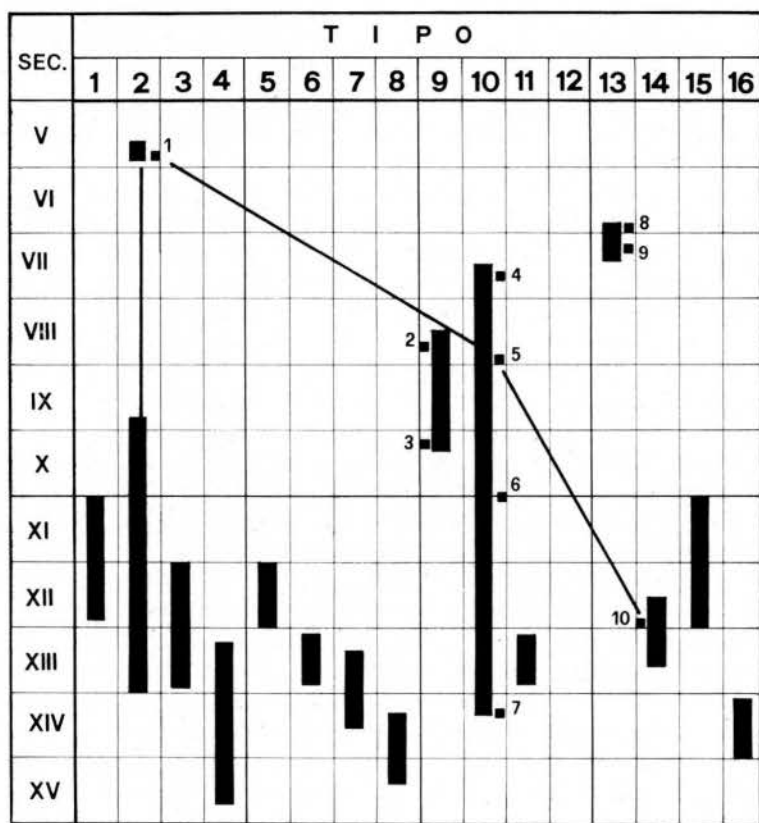
### CONCLUSIONI

Le ricerche compiute sugli edifici sacri con abside inscritta (l'espressione «abside inscritta» è presa come concetto, indipendentemente dal numero e dalla modellatura delle absidi o degli ambienti interni lungo il muro postico) dell'Istria hanno grandemente contribuito ad arricchire e a completare quanto si sapeva della sua vita e creatività artistica nell'ampio arco di tempo che va dal tardoantico al tardogotico.

Per prima cosa è stato portato alla luce un numero imponente di monumenti diffusi per tutta la regione,<sup>144</sup> il che, senza tener conto degli altri elementi, permette di attribuire una definizione territoriale al gruppo, quella cioè di Gruppo istriano.<sup>145</sup>

Il secondo risultato è da ricercarsi nell'analisi tipologica che, sulla scorta del numero e della modellatura delle absidi e dell'aspetto dello spazio riservato ai fedeli, ha acconsentito di dividere i monumenti in 16 tipi, di cui soltanto il XII non è rappresentato.<sup>146</sup>

Indubbiamente l'esito più significativo delle ricerche riguarda la cronologia dei monumenti, i quali, presi singolarmente, sono stati datati più o meno esattamente, il che complessivamente comporta la determinazione cronologica sia del gruppo che quella di ogni tipo. In tale maniera si è conseguito il fine di fondo delle ricerche che hanno preso le mosse proprio dalla indeterminatezza cronologica degli edifici sacri istriani con abside inscritta. Dal quadro che se ne fa (fig. 29) risulta che il tipo più antico è il XIII, al quale appartengono la basilica di Gurano e quella di S. Fosca di Peroi, databili intorno al 600, che viene riproposto, in una forma modificata nel XIV secolo, dagli edifici del tipo XVI. Il tipo fondamentale del gruppo è il X, costituito dalle chiese ad aula unica con tre absidi semicircolari inscritte. La sua apparizione



29 - Schema cronologico dei monumenti del Gruppo istriano.

è relativamente precoce (S. Simone di Gurano si colloca attorno al 700) ed è presente quasi in ogni secolo fino alla sua più recente espressione (Dol sotto la Grotta, inizi del XIV secolo). Ma al tipo X si riconnette un'altra particolarità. Tutti gli altri tipi con abside semicircolare, cioè a dire il II, VI e XIV, hanno delle parentele nel gruppo degli edifici sacri con abside sporgente (semicircolare, poligonale e quadrangolare), anch'esso molto numeroso, ma che, a differenza di quello istriano, è stato trattato nella letteratura scientifica con maggiore completezza e precisione.<sup>147</sup> Il tipo X per contro è presente unicamente nel Gruppo istriano.<sup>148</sup> Il tipo II è il più numeroso (fig. 17) ed appartiene al romanico, con quella che, finora almeno, è un'eccezione: il battistero preromanico del complesso di S. Sofia di Due Castelli. In questo, che è il giacimento più importante di tutto il gruppo, venne scoperto il prototipo sia del tipo II che del X. Siamo nella fase paleocristiana con l'abside libera poggiate nel punto più profondo della sua curvatura

al muro postico della chiesa. Nel tipo II essa si restringe trasformandosi in abside inscritta, determinando in tal modo l'eliminazione delle sagrestie laterali.<sup>149</sup> Nel tipo X invece la larghezza rimane allo stato originale per cui le due sagrestie allato diventano absidi inscritte. L'evoluzione, in un senso o nell'altro, dipese dalle funzioni liturgiche dell'edificio preso in sé stesso.

Nel corso di queste osservazioni conclusive sono già emersi tre elementi che giustificano la definizione di Gruppo istriano di edifici sacri con abside inscritta: il numero imponente dei monumenti, la logica e articolata tipologia e infine l'ampio arco di tempo in cui essi vennero costruiti. Il quarto elemento, molto importante, deve essere ricercato nella risposta al quesito relativo alla diffusione geografica degli edifici sacri con abside inscritta e alla loro datazione, problematica questa strettamente collegata con l'origine del gruppo.

Le scarse ricerche compiute nelle zone orientali, sud-orientali e nord-orientali dell'Istria non hanno finora portato a simili ritrovamenti, mancanti peraltro anche nella Pannonia e nel Norico, dove purtuttavia venne scoperto un numero piuttosto rilevante di edifici paleocristiani, carolingi e protoromanici.<sup>150</sup> Le uniche eccezioni sono la basilica protoromanica a Zalavar-Receskut (tipo XIV; fig. 166) e la chiesa paleocristiana del castello di Hoischhügel (prototipo con abside libera).<sup>151</sup>

Diversa è la situazione dell'odierna Italia nord-orientale. Vi troviamo a Grado il prototipo di abside libera (S. Maria e la chiesa in Piazza Vittoria; fig. 167).<sup>152</sup> Nel territorio di Belluno c'è la chiesa parrocchiale di Servo che ha conglobato nelle sue strutture quella più antica del tipo X (fig. 169).<sup>153</sup> La chiesa-monastero di S. Maria a Sesto al Reghena, eretta intorno al 730 e non oltre il 735, apparteneva forse al tipo X (fig. 168).<sup>154</sup> In quest'area rinveniamo ancora la chiesa monacale di Summaga che si può ascrivere al tipo XIV (fig. 170).<sup>155</sup>

La Svizzera è ormai nota all'opinione pubblica scientifica da lungo tempo per il gruppo delle chiese caroline con abside inscritta del tipo X, II e XIV (figg. 171, 172, 173, 177, 187).<sup>156</sup>

Sulla costa dalmata e nel suo profondo hinterland è ubicato il terzo gruppo degli edifici sacri con abside inscritta, il cui prototipo con abside libera è stato evidenziato a Salona (fig. 175), a Stobreč presso Spalato, a Polače sull'isola di Mljet (Meleda) (fig. 178), a Povelje sull'Isola di Brač (Brazza), a Novalja sull'isola di Pag (Pago) e a Zara (S. Simone).<sup>157</sup> Il tipo II fa ben presto la sua apparizione a Salona nel Mausoleo di Anastasio (fig. 175; la prima fase risale al IV, la seconda al secondo decennio del V secolo);<sup>158</sup> lo si ritrova anche nelle chiese paleocristiane della Bosnia (fig. 174)<sup>159</sup> e nell'età preromanica sull'isola di Hvar (Lesina).<sup>160</sup> Il tipo VI venne scoperto a Dikovača presso Imotski (V secolo), il X nei dintorni di Ston (nel pre-romanico),<sup>161</sup> il XIII con tutta probabilità nello strato paleocristiano del giacimento di Crkvina presso Knin (fig. 179).<sup>162</sup> Al tipo V appartiene la chiesa preromanica di S. Pietro il Vecchio di Zara, al protoromanico (XI secolo) quella di S. Domenica e

GRUPPO	S E C O L O						
	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI
<b>A</b>	■ □ □						
<b>B</b>	■ □				■ ⊠ □		□
<b>C</b>			■	□	■	□	■
<b>D</b>		□			■ □ □		

- 2
- ⊠ 5
- 6
- 9
- 10
- 13
- 14

30 - Prospetto cronologico-territoriale dei monumenti dei tipi II, V, VI, IX, X, XIII e XIV. Leggenda: A - Egitto con penisola del Sinai; B - Dalmazia; C - Istria; D - Svizzera.

di S. Lorenzo a Zara, nonché quella di S. Stefano a Šuplja crkva nelle vicinanze di Salona (fig. 180).<sup>163</sup>

Singolarmente, come dei fenomeni isolati, fanno la loro comparsa le chiese a pianta quadrangolare con abside inscritta anche nella Germania meridionale e occidentale (fig. 183),<sup>164</sup> nell'Olanda (fig. 184),<sup>165</sup> nella Francia nord-occidentale,<sup>166</sup> nella Spagna nord-orientale (fig. 186),<sup>167</sup> e a Roma (fig. 181),<sup>168</sup> Ravenna,<sup>169</sup> Milano (fig. 182).<sup>170</sup>

I paesi del Vicino Oriente e dell'Africa settentrionale ci offrono molte analogie, specie per quanto attiene al prototipo con abside libera, particolarmente caro alla Siria (fig. 176),<sup>171</sup> e noto in quasi tutte le altre regioni.<sup>172</sup> Tuttavia sono molto affini al Gruppo istriano le chiese del Sinai (fig. 185),<sup>173</sup> della Palestina meridionale (figg. 188, 189),<sup>174</sup> e dell'Egitto (fig. 190).<sup>175</sup> Sono esse che costituiscono il quarto grande gruppo geografico con i tipi II, X e XIV. Tale gruppo è singolare per parecchi motivi. È innanzitutto il più antico in quanto l'invasione araba, ultimata in questi territori nel 640,<sup>176</sup> non consentì la costruzione di chiese cristiane dopo questa data. T. Wiegand rilevò nella sua opera che le chiese monacali del Sinai vennero in linea di massima erette nel V e nella prima metà del VI secolo al tempo della massima fioritura del monachesimo,<sup>177</sup> e che allora molti edifici sacri rappresentavano per un gran numero di fedeli e di chierici meta di pellegrinaggi da ogni angolo



SEC.	G R U P P O				
	A	B	C	D	E
VI	■ ■	●	● ● ● ●	● ●	● ●
VII	●				
VIII	● □				
IX	● □		●		●

31 - Chiese triabsidate nell'Istria dei secoli dal VI al IX. Leggenda: A - Gruppo istriano; □ - tipo IX; ● - tipo X; ■ - tipo XIII; B - absidi laterali mascherate; C - absidi semicircolari sporgenti; D - absidi poligonali sporgenti; E - chiese di tipo specificatamente centrale.

del mondo cristiano. Note pertanto le realizzazioni architettoniche di quelle regioni e non è da escludersi il loro trasferimento in altre zone, mediatori i monaci che a seguito delle conquiste arabe fuggirono alla ricerca di altri posti ove continuare la loro missione.

La fig. 30 che riporta i tipi II, X e XIV e la loro apparizione, in ordine ai parametri temporali, in ognuno dei maggiori gruppi geografici summenzionati, rende lecita la supposizione della graduale diffusione del gruppo degli edifici sacri con abside inscritta dai paesi del Vicino Oriente, primariamente dalla Palestina meridionale e dal Sinai, via mare fino alle regioni nord-adriatiche e oltre, per via terrestre, in direzione della Svizzera.<sup>178</sup> Tale considerazione sembra trovare conforto dalla precocissima comparsa delle trombe d'angolo sul suolo dell'Istria (Peroi con S. Fosca, subito dopo il 600 e con S. Stefano, VIII secolo), in quanto si sa che esse sono presenti nell'architettura paleocristiana dei territori isaurici dell'Asia Minore attorno al 450.<sup>179</sup> Nonostante i fatti testé citati è difficile pensare che il gruppo istriano possa aver goduto di una tale fioritura senza il preesistente concorso di favorevoli condizioni a livello di regione, nel momento in cui i nuovi impulsi si stavano manifestando. Tali circostanze sono da riconnettersi principalmente al tipo fondamentale dell'architettura paleocristiana aquileiese, rappresentato da un edificio a pianta quadrangolare e dal subsellio tripartito.<sup>180</sup> L'evoluzione dal subsellio all'abside libera e a quella inscritta dei tipi II, X e XIV (non ancora rilevato sul suolo istriano) è a tal punto logica,<sup>181</sup> da lasciar supporre che vi si sarebbe giunti anche autonomamente senza cioè influenze e prestiti stranieri in relazione alle soluzioni architettoniche di quel modellato già conchiuso e corrispondente alle esigenze liturgiche di quel periodo.<sup>182</sup>

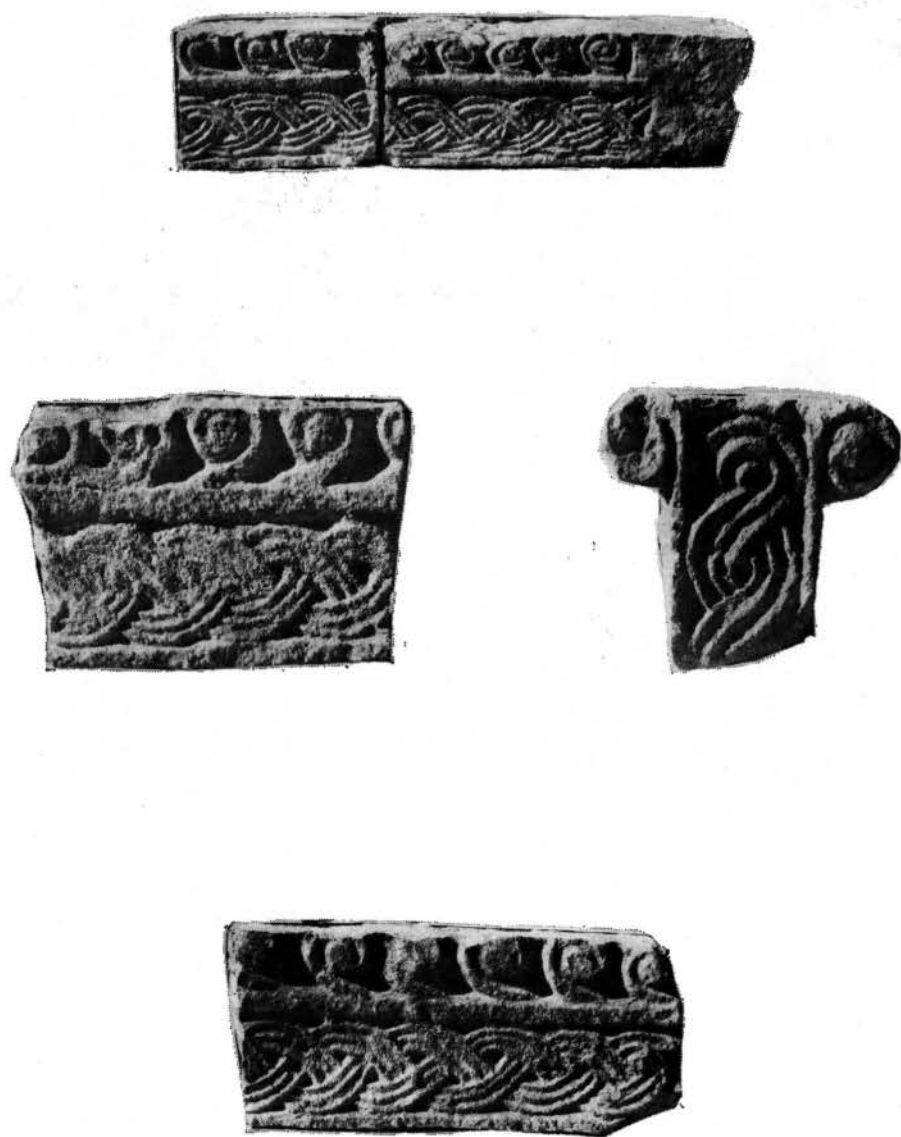
SEC.	T I P O			
	2	6	10	14
V		●		
VI		●		●
VII				
VIII		●		■
IX		●		■
X	■		●	
XI				■
XII	■	●		■
XIII	■	●	■	■
XIV				■

32 - Rapporto tra absidi inscritte (■) e sporgenti (●) nei tipi II, VI, X e XIV.

È un fatto che il Gruppo istriano ha fatto la sua comparsa relativamente tardi poiché nel VI secolo nella Penisola vennero costruite moderne chiese a tre navate e a tre absidi di tipo longitudinale e specificatamente centrale che terminano con absidi semicircolari, rispettivamente poligonali (fig. 31).<sup>183</sup> Il presbiterio triabsidato compare, nel contesto del Gruppo istriano, appena alla fine del secolo o addirittura agli inizi del VII e in maniera così travolgente da escludere completamente dalle campagne istriane l'architettura ravennate (dominante nel VI secolo sia nelle città episcopali che nei loro agri), creando in siffatto modo la base su cui si sarebbe evoluto successivamente il singolare sottogruppo istriano romanico-gotico. Interessante notare altresì che la comparsa degli edifici sacri triabsidati nel Gruppo istriano è, per un verso, un fatto specifico dell'Istria, poiché i tipi IX e XIII, e quelli ad essi affini I e V del sottogruppo romanico-gotico, sono senza analogie o con analogie assai modeste nella vicina area dalmata (S. Pietro il Vecchio e forse la chiesa diroccata a Biskupija in quel di Knin). Per l'altro verso, invece, sono evidenti gli influssi provenienti dal Sinai, come testimonia il gruppo X che non ha parentela alcuna nel gruppo caratterizzato dalle absidi sporgenti (fig. 32).

Che nella genesi del Gruppo istriano il fattore locale abbia un ruolo dominante lo sottolinea indirettamente la stessa Ravenna, la quale, nell'ultimo secolo dell'età tardoantica e nei primi secoli del Medio Evo

era il centro amministrativo dell'Istria (fino al 788). Infatti all'architettura ravennate e al suo tipo fondamentale con abside poligonale, differentemente a quanto avveniva per il tipo fondamentale aquileiese, il gruppo con abside inscritta riusciva estraneo e inaccettabile ed è per questo motivo, appunto, che, se escludiamo la cappella di S. Andrea nell'Episcopio, non è affatto comparso né in Ravenna, né nel suo agro occidentale adriatico, viceversa in Istria (e prima di tutto nelle campagne) è una delle forme basilari della modellatura dello spazio ecclesiale per il lungo arco dei secoli dell'età media.



33 - Morožine, cappella di S. Maria della Neve - frammenti di pergola preromanica.



34 - Morožine, cappella di S. Maria della Neve - interno con abside.

- 35 - Morožine, cappella di S. Maria della Neve - materiale di spoglio preromanico nella facciata orientale.
- 36 - Gallesano, cappella di S. Maria della Concetta - finestra absidale.
- 37 - Morožine, cappella di S. Maria della Neve - frammenti di affreschi nell'abside con figura di santa.



35

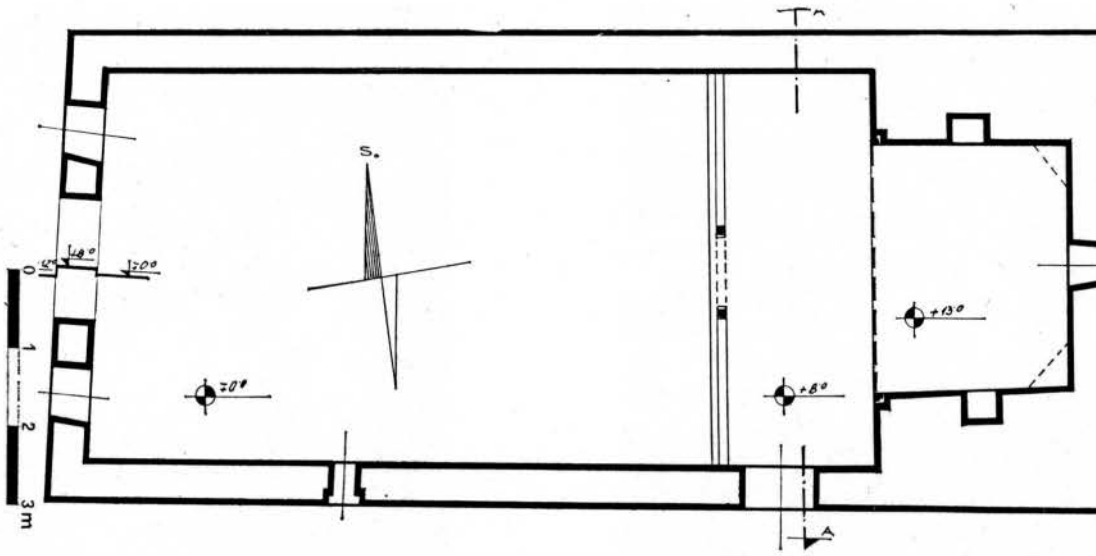


36

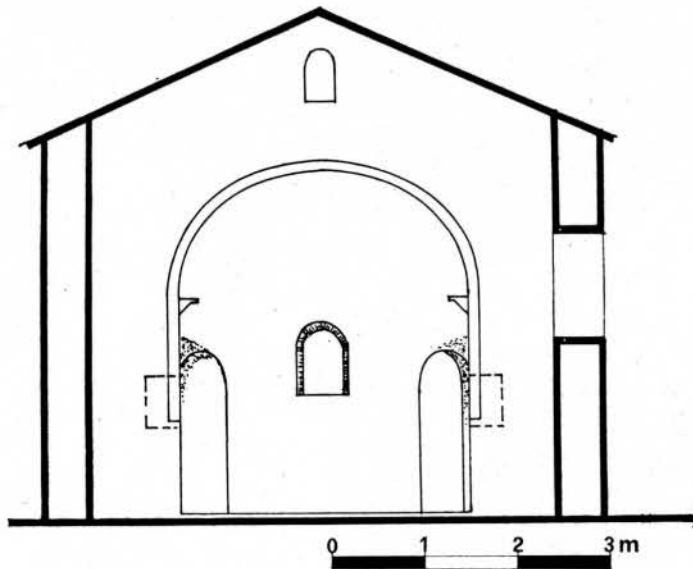
37





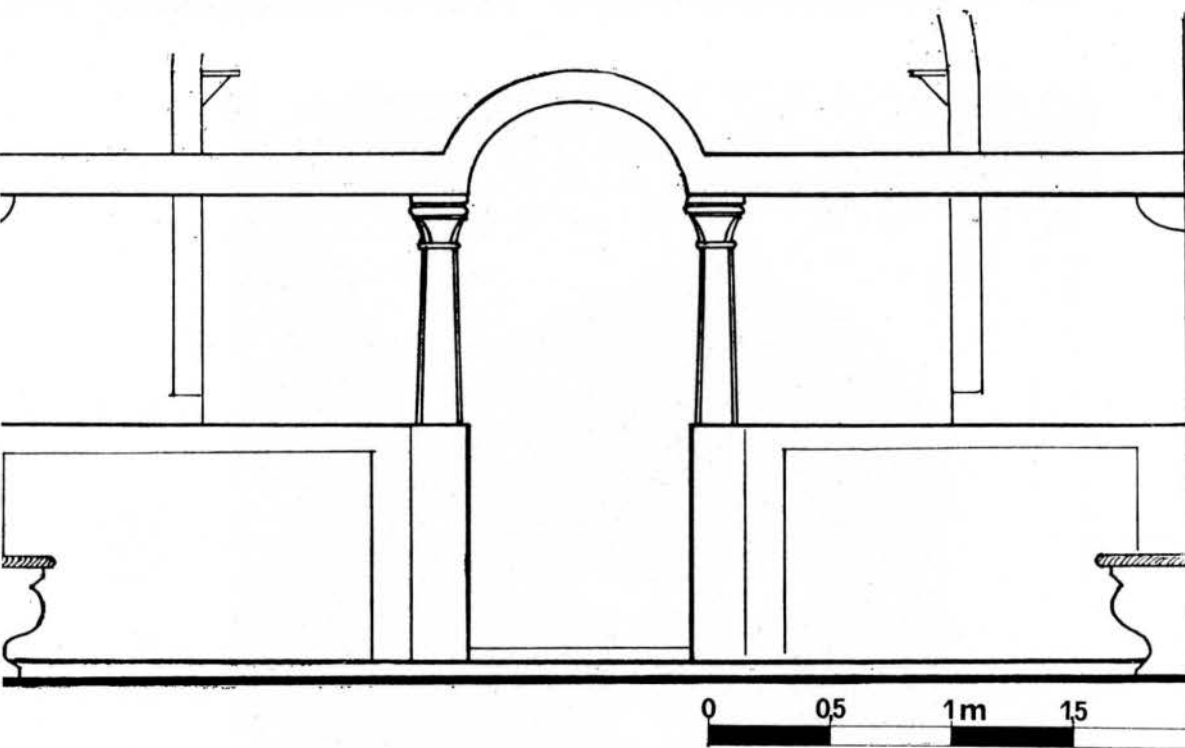
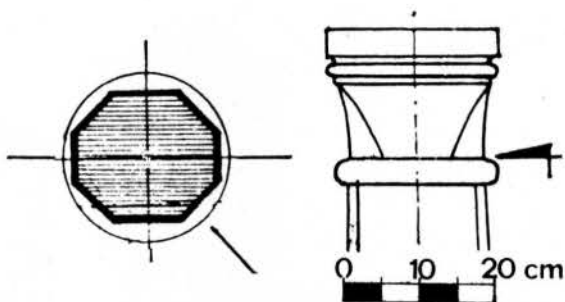


38 - Gallesano, cappella di S. Maria della Concetta - pianta.



39 - Gallesano, cappella di S. Maria della Concetta - sezione trasversale.

40 - Gallezano, cappella di S. Maria della Concetta, pergola altoromanica e dettaglio di colonnina con capitello.





41



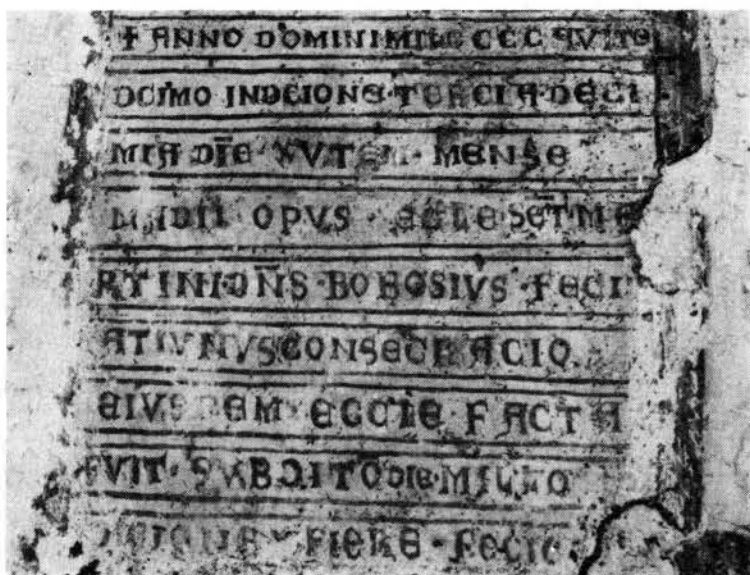
42



43



44



45



46

- 41 - Valle, cappella di S. Elia - campanile e muro settentrionale.
- 42 - Bičići, cappella di Martino - parete posteriore.
- 43 - Bičići, cappella di S. Martino - inno (parte absidale).
- 44 - Bičići, cappella di S. Martino - finestra absidale murata.
- 45 - Bičići, cappella di S. Martino - scritta dipinta sul muro settentrionale del 1315.
- 46 - Resansi, cappella di S. Germano - finestra nel muro meridionale.



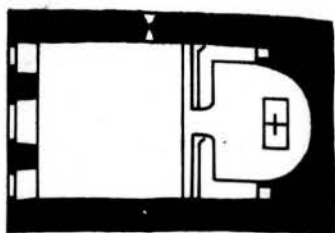
47 - Piemonte, cappella cimiteriale di S. Primo e Feliciano - muro di fondo e muro meridionale.

48 - Piemonte, cappella cimiteriale di S. Primo e Feliciano - abside con trombe angolari.

49 - Kranjci, cappella S. Fiore - pianta (secondo B. Fučić).

50 - Kranjci, cappella di S. Fiore - abside e plutei.

51 - Bogliuno, cappella di S. Cosma e Damiano - bifora.



49  5M



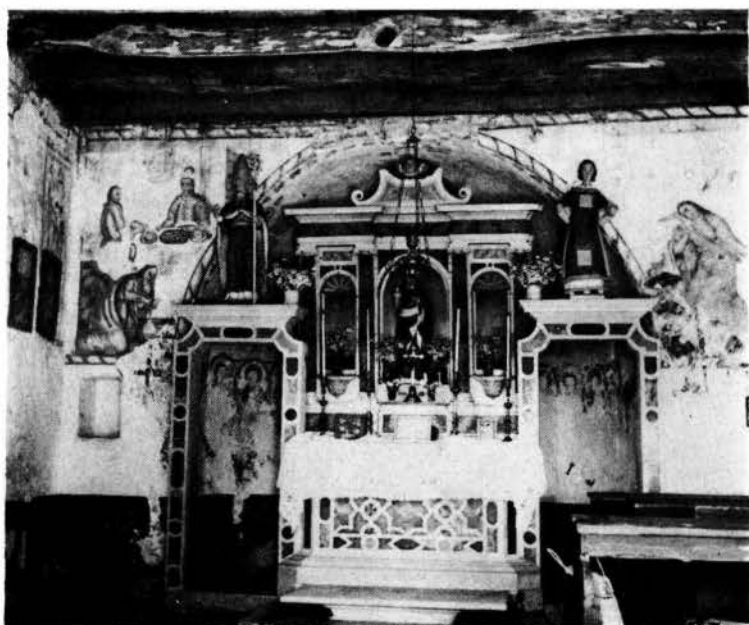




52 - Colmo, cappella cimiteriale di S. Gerolamo - muro di fondo e muro settentrionale.



53 - Draguccio, cappella cimiteriale S. Eliseo - facciata e muro merionale.



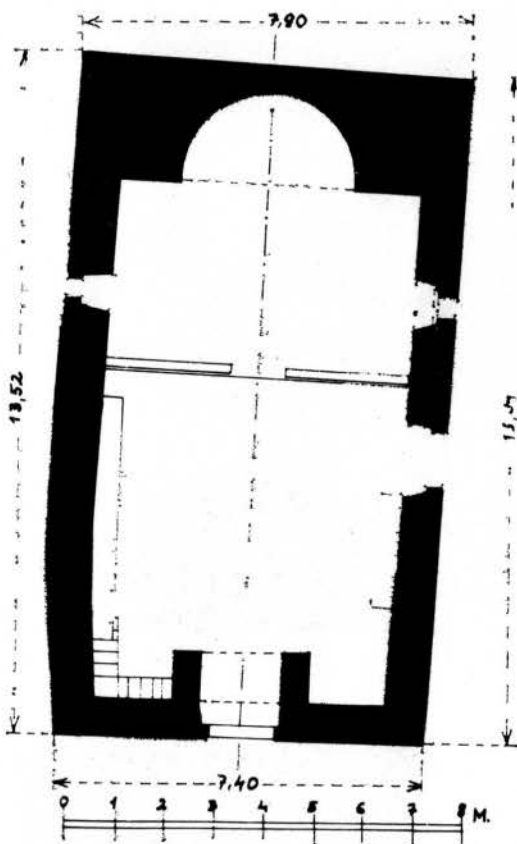
54 - Bazgalji, cappella di S. Maria Maddalena - parte absidale.



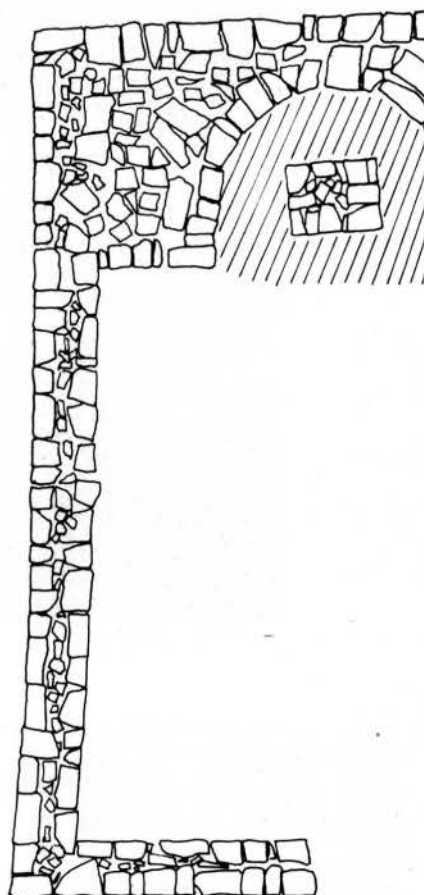
55 - Bazgalji, cappella di S. Maria Maddalena - muro di fondo.



56 - Due Castelli, cappella cimiteriale di S. Maria del Lacuccio - transenna finestrale nel muro settentrionale.



57 - Due Castelli, cappella cimiteriale di S. Maria del Lacuccio - pianta (secondo C. Budinich).

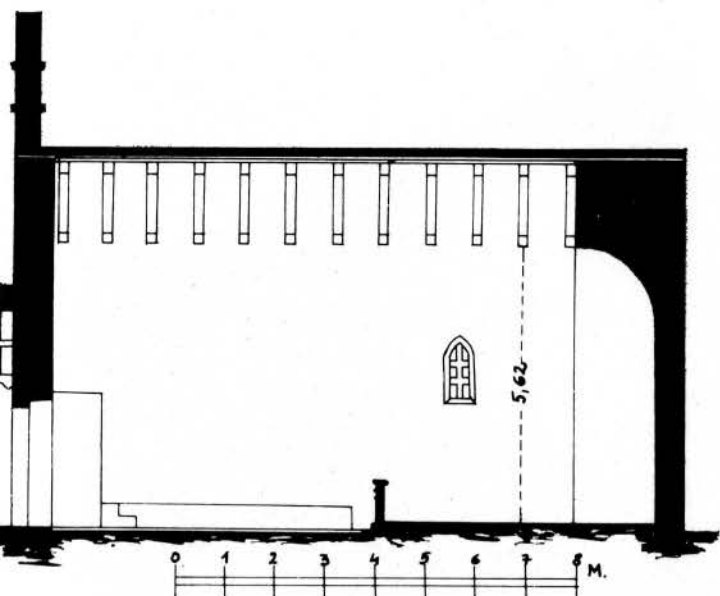


58 - Due Castelli, cappella cimiteriale di S. Maria del Lacuccio - sezione trasversale (secondo C. Budinich).

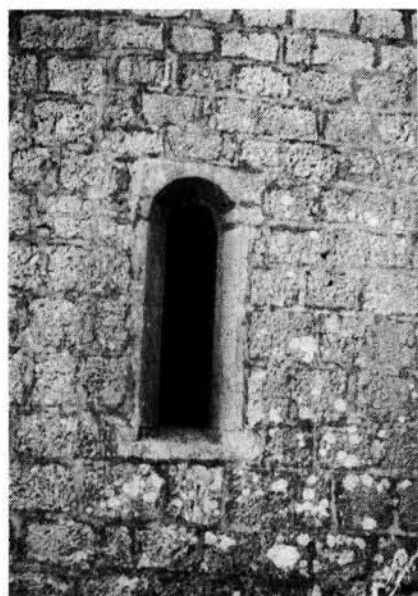
59 - Dvori sopra Isola - pianta (secondo E. Boltin).

60 - Due Castelli, cappella cimiteriale di S. Maria del Lacuccio - finestra romanica nel muro meridionale.

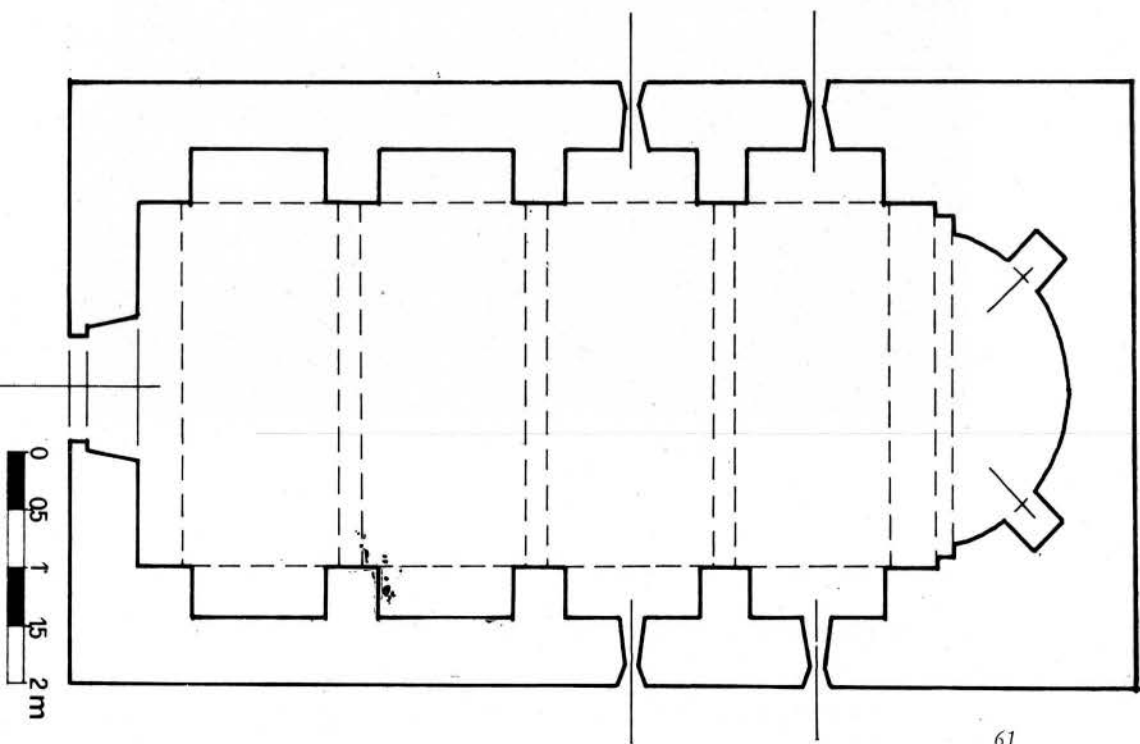
61 - Dobrova, cappella di S. Nicola - pianta (planoteca dell'Istituto regionale per la Protezione dei Monumenti culturali di Fiume).



59



60



61

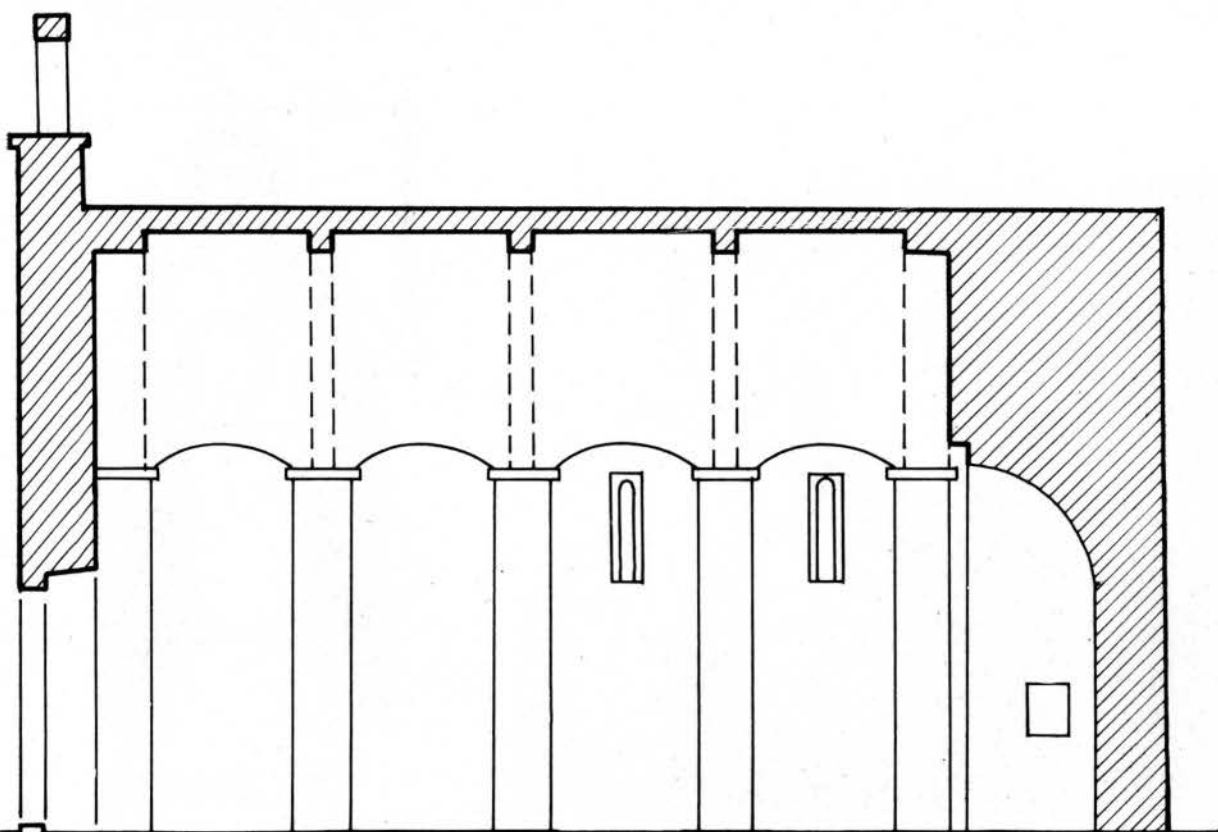


62 - Dobrova, cappella di S. Nicola - muro di fondo.

63 - Dobrova, cappella di S. Nicola - sezione trasversale.

64 - Dobrova, cappella di S. Nicola - volta a botte della navata.

65 - Dobrova, cappella di S. Nicola - muro longitudinale nord con pilastri che sostengono i costoloni.



63

64

65







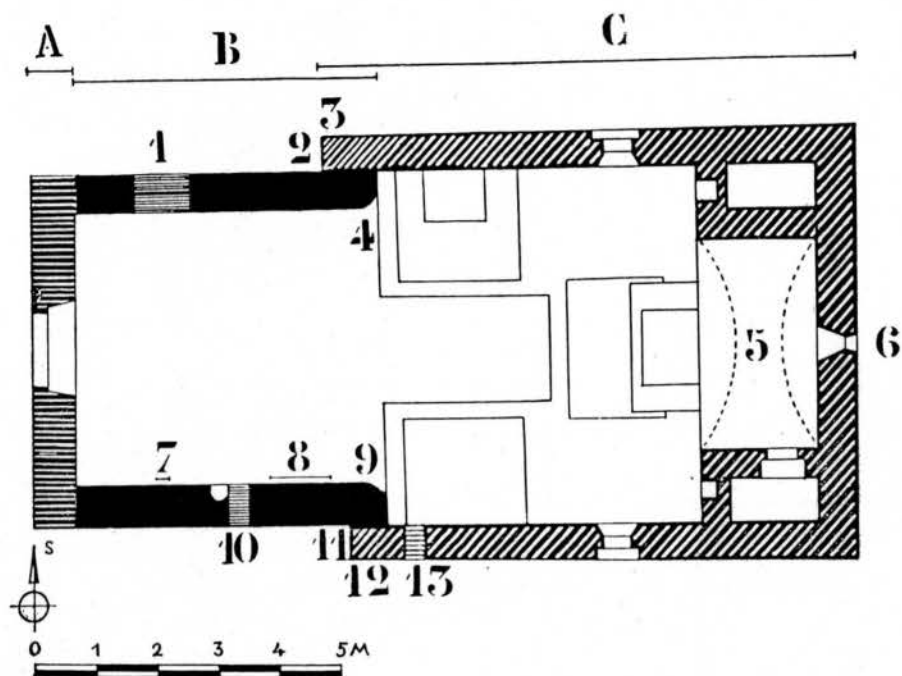
66 - Terviso, cappella di S. Pietro.



67 - Affreschi raffiguranti la Sedes Sapientiae.



68 - Terviso, cappella di S. Pietro - parte occidentale del muro sud (fasi A, B, C).



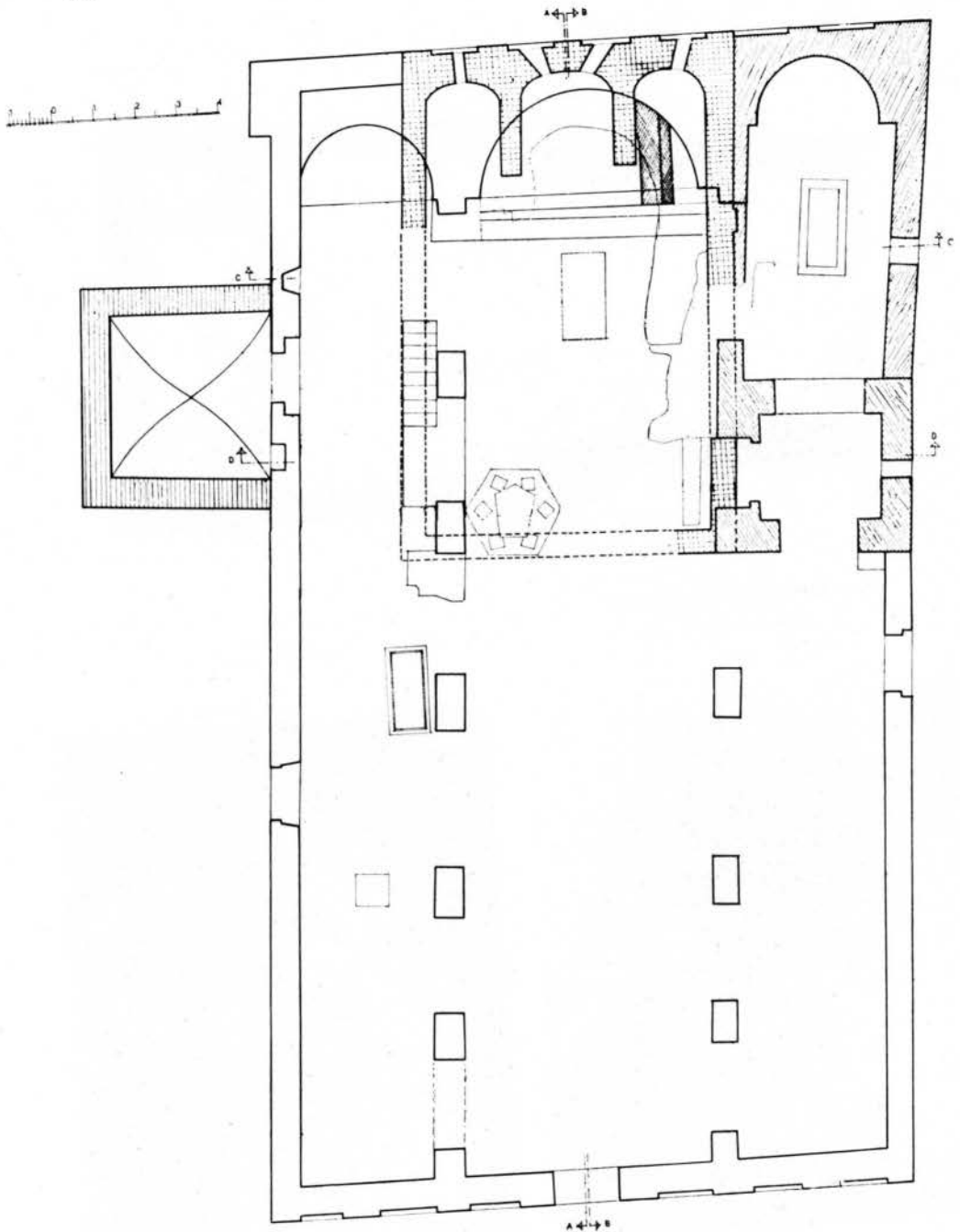
69 - Terviso, cappella di S. Pietro - pianta (secondo B. Fučić).



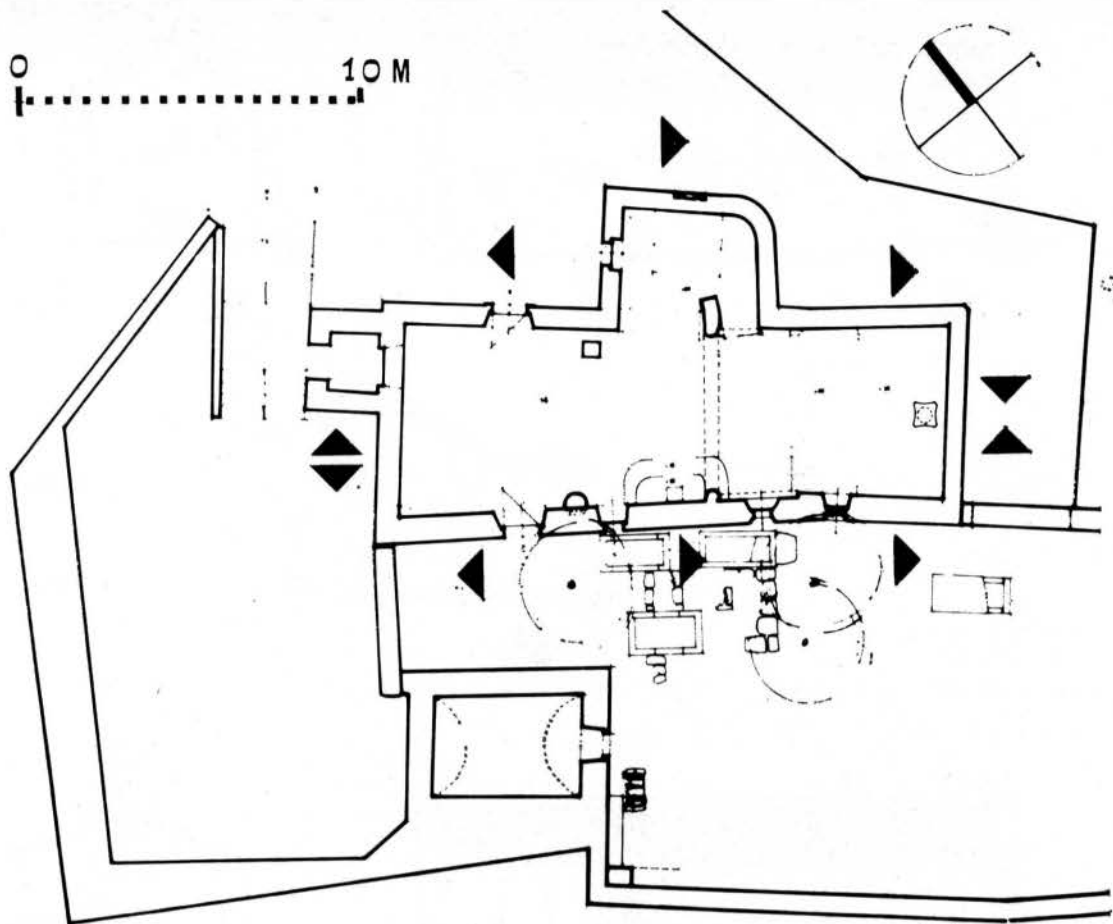
70 - Due Castelli, il complesso della basilica di S. Sofia - parte absidale della navata settentrionale (secondo W. Gerber).



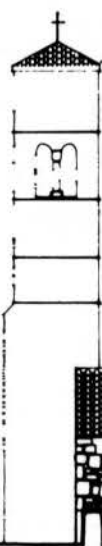
71 - Due Castelli, il complesso della basilica di S. Sofia - struttura muraria del muro di fondo della navata settentrionale.



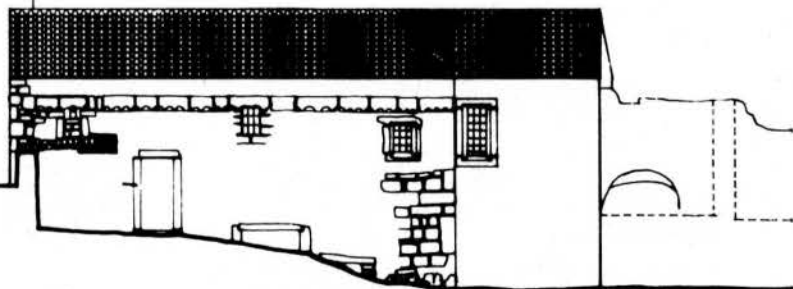
72 - Duecastelli, il complesso della basilica di S. Sofia - pianta.

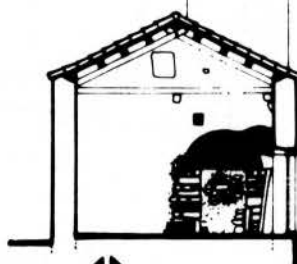
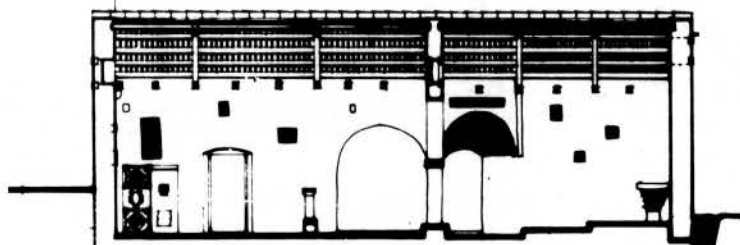
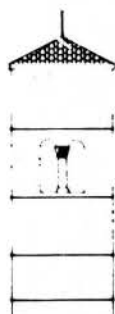
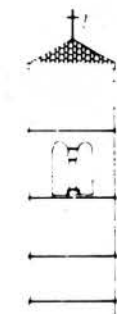
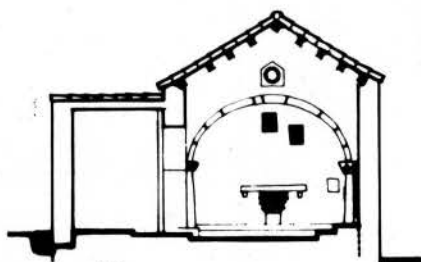
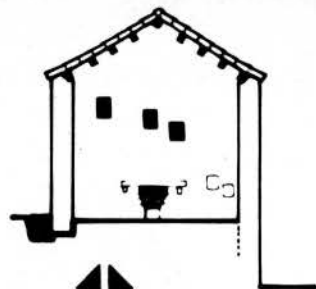
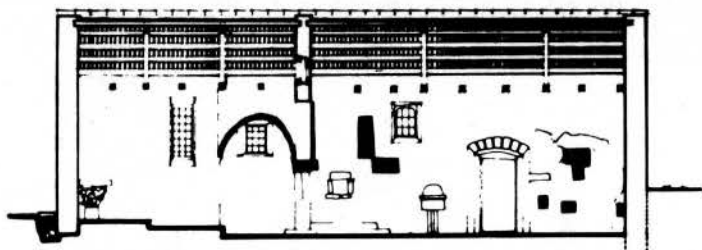


73 - Fianona, chiesa di S. Giorgio il Vecchio - pianta (planoteca dell'Istituto regionale per la Protezione dei Monumenti culturali di Fiume).

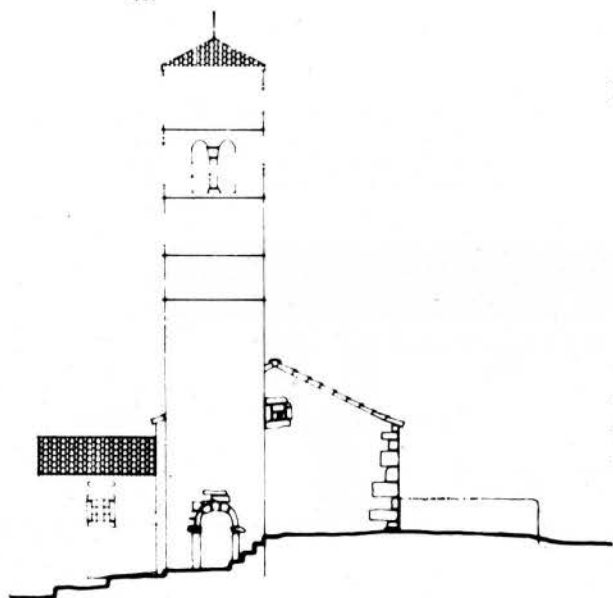


74 - Fianona, chiesa di S. Giorgio il Vecchio - vista dal lato sud-occidentale (planoteca dell'Istituto regionale per la Protezione dei Monumenti culturali di Fiume).





75 - Fianona, chiesa di S. Giorgio il Vecchio - sezioni trasversale e longitudinale (planoteca dell'Istituto regionale per la Protezione dei monumenti culturali di Fiume).



76 - Fianona, chiesa di S. Giorgio il Vecchio - vista dal lato nord-occidentale (planoteca dell'Istituto regionale per la Protezione dei monumenti culturali di Fiume).



77

80



78

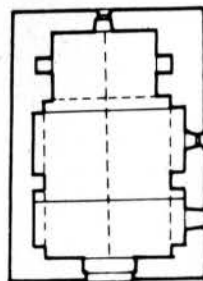


77 - Fianona, chiesa di S. Giorgio il Vecchio - interno.

78 - Fianona, chiesa di S. Giorgio il Vecchio - bifora del campanile.

79 - Gimino, cappella di S. Antonio - pianta (secondo B. Fučić).

80 - Fianona, chiesa di S. Giorgio il Vecchio - parte destra della facciata.



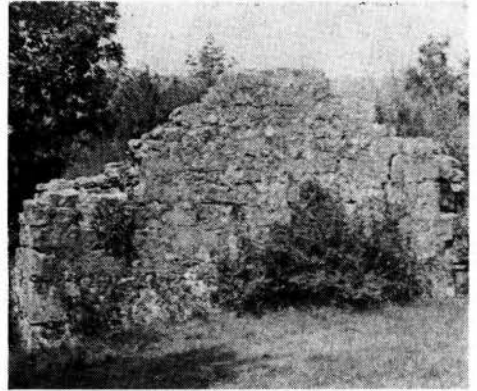
79

81 - Fianona, chiesa di S. Giorgio il Vecchio - imposta dell'arco trionfale.

81



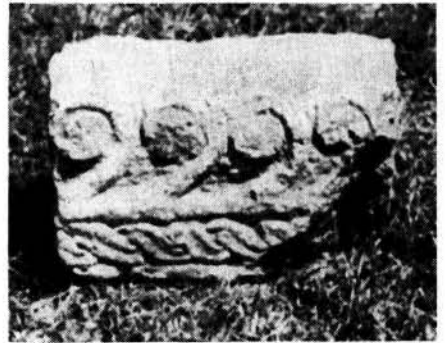




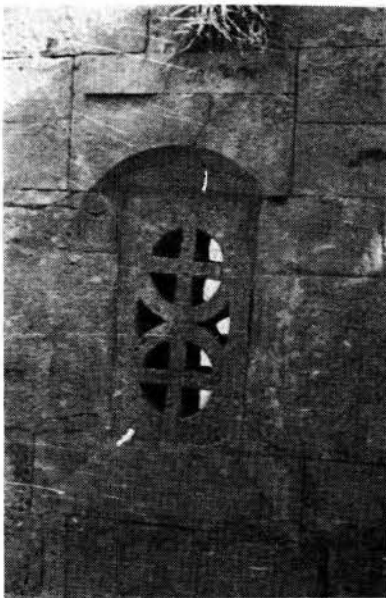
82, 83 - Bogliuno, cappella di S. Pietro - arco absidale e muro di fondo.



84 - Sissano, cappella della S. Trinità - dettaglio architettonico.

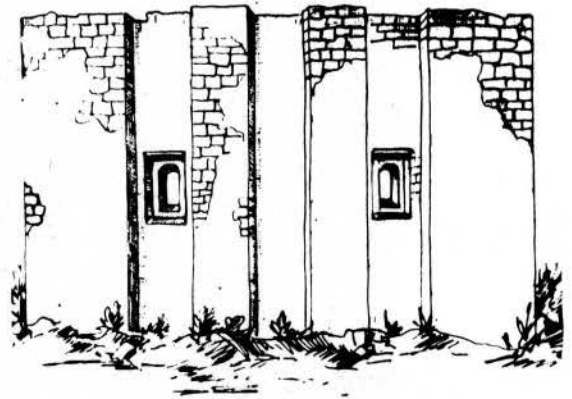


85 - Bogliuno, cappella di S. Pietro - parte di cornice (IX sec.).



86 - Sissano, cappella della S. Trinità - facciata.

87 - Valle, cappella della Natività di S. Maria Vergine - muro di fondo.

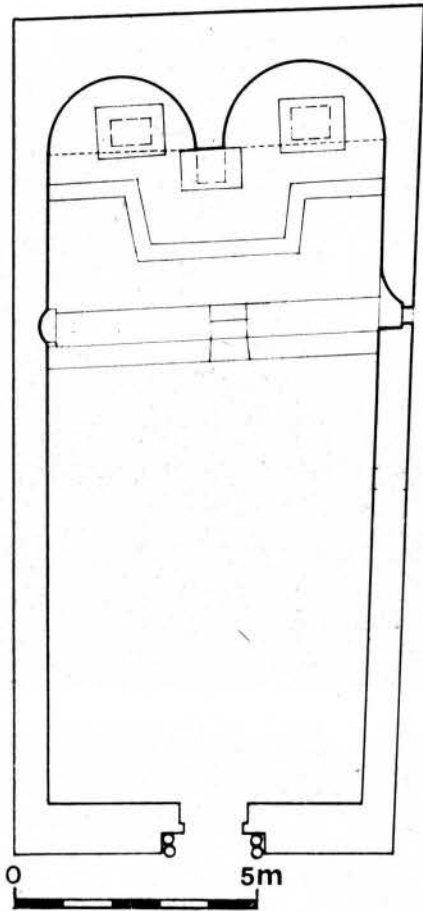




88 - Valle, cappella della Natività di S. Maria Vergine - parte absidale.



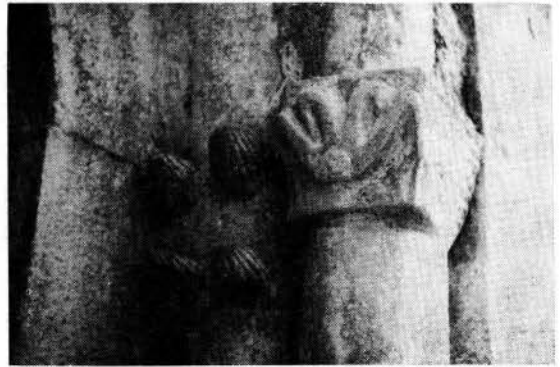
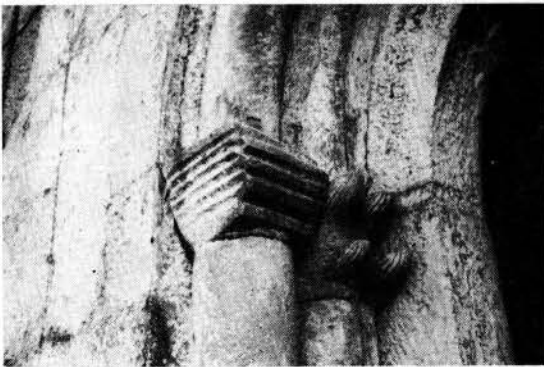
89 - Valle, cappella della Natività di S. Maria Vergine - parte degli affreschi dell'abside nord.



90 - Jesenovik, cappella di S. Quirino - pianta.



91 - Jesenovik, cappella di S. Quirino - portale.



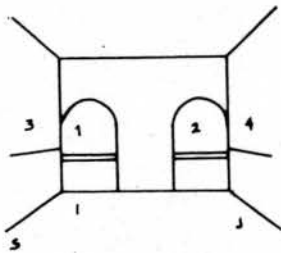
92, 93 - Jesenovik, cappella di S. Quirino - portale, dettagli.



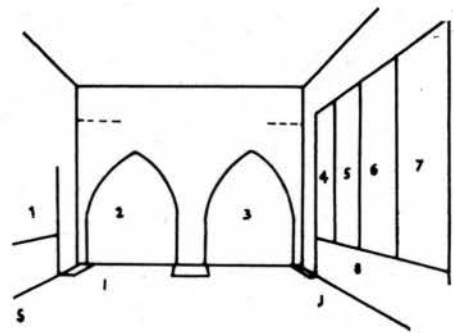
94, 95 - Jesenovik, cappella di S. Quirino - muro sud, dettagli.



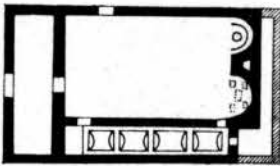
96 - Jesenovik, cappella di S. Quirino - interno.



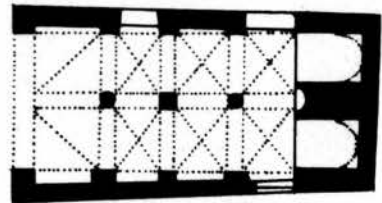
97 - Passo, cappella di S. Vito - superfici murali (secondo B. Fučić).



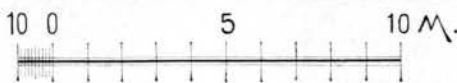
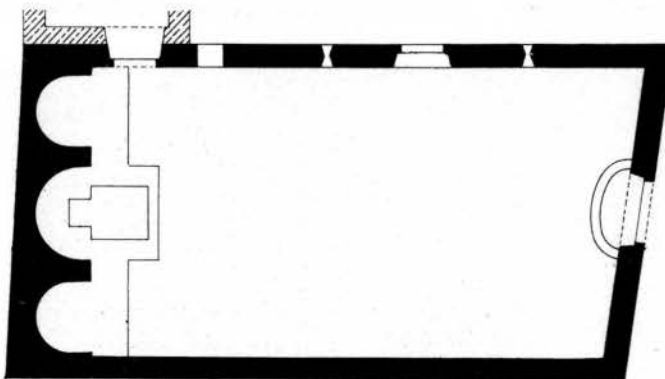
98 - Vranje (Vragna), cappella di S. Pietro e Paolo - superfici murali (secondo B. Fučić).



99 - Dikovača - pianta della chiesa (secondo D. Sergievski).



100 - Zara, chiesa di S. Pietro il Vecchio - pianta (secondo Lj. Karaman).



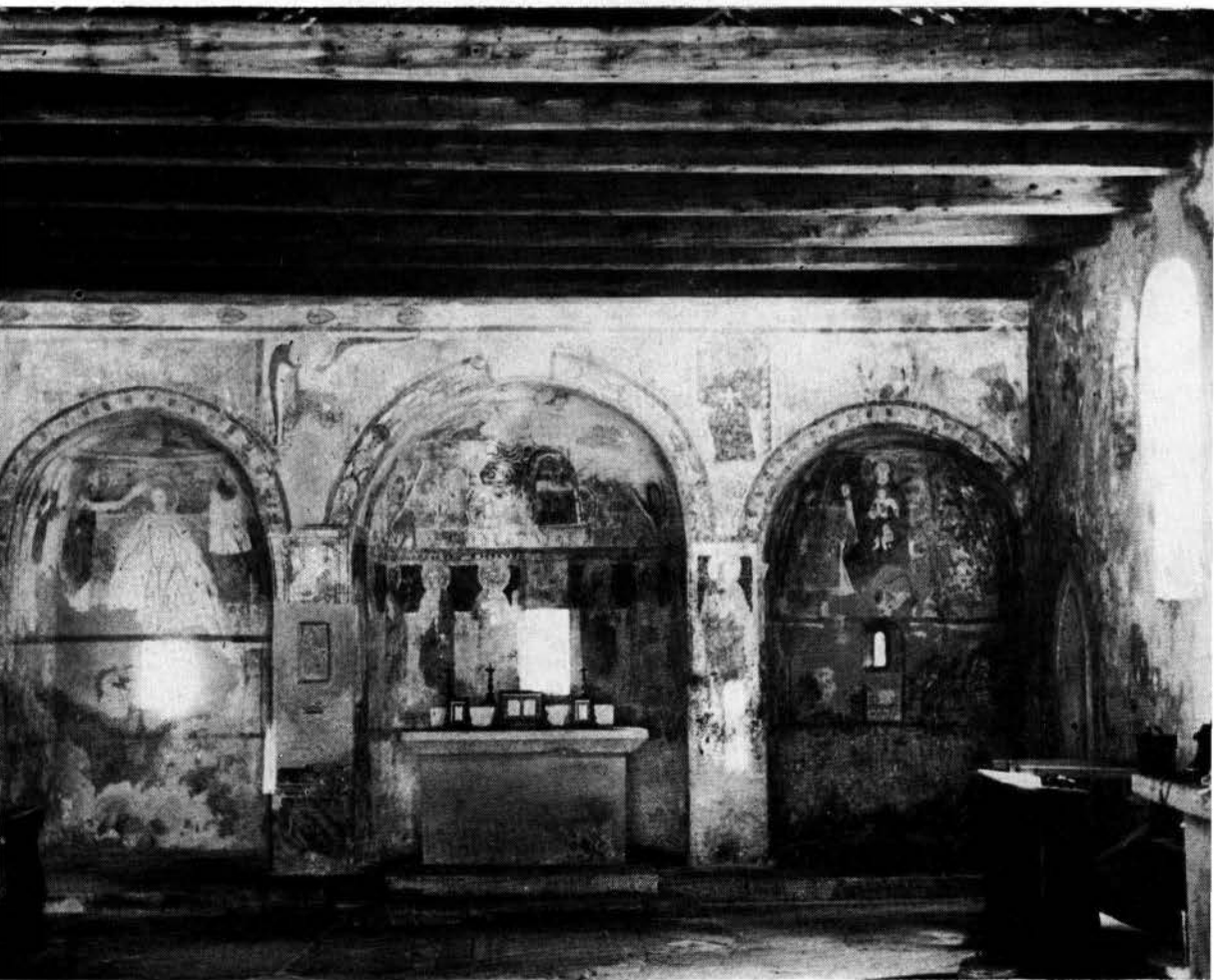
101, 102 - Sanvincenti, cappella cimiteriale di S. Vincenzo - pianta (secondo A. Gnirs) e facciata (secondo I. Perčić).



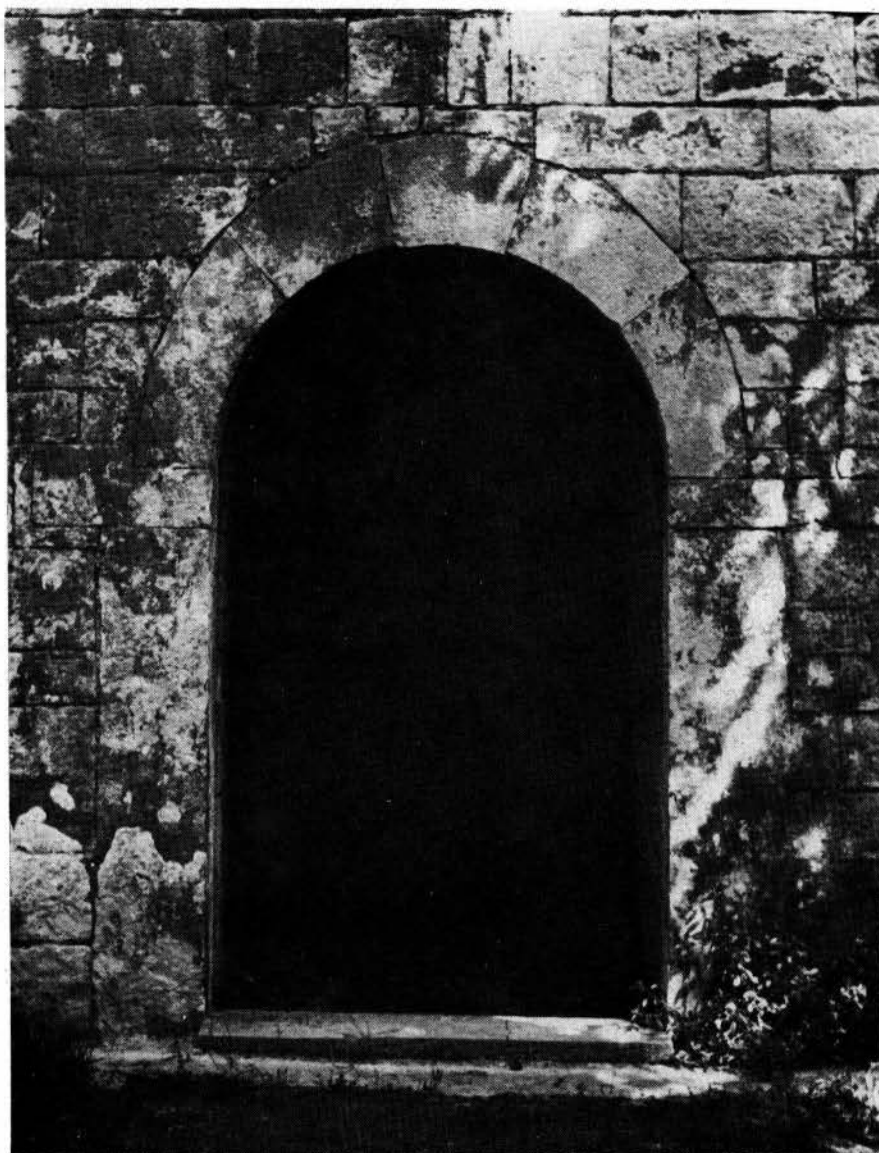
104 - Sanvincenti, cappella cimiteriale di S. Vincenzo - muro di fondo.



103 - Sanvincenti, cappella cimiteriale di S. Vincenzo - interno.



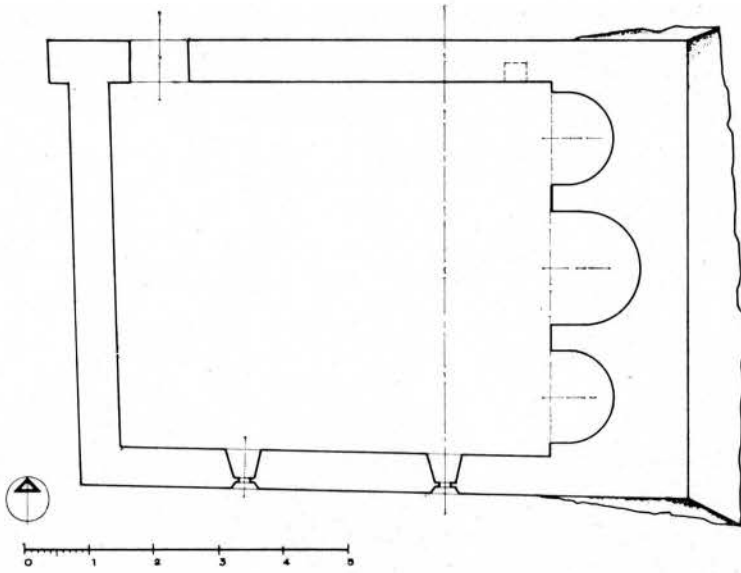




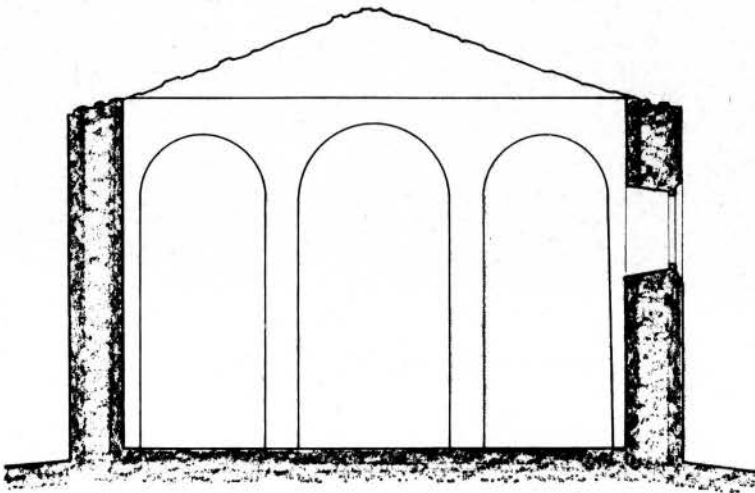
105 - Sanvincenti, cappella cimiteriale di S. Vincenzo - dettagli.



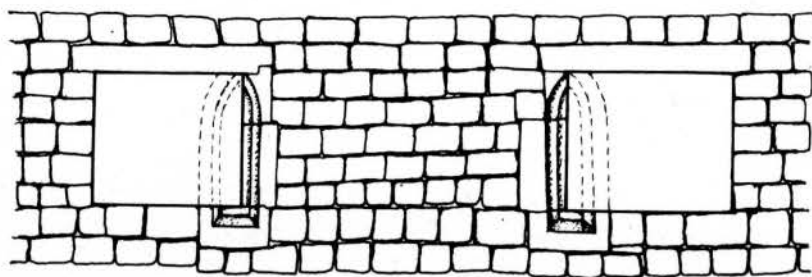
106 - Sanvincenti, cappella cimiteriale di S. Vincenzo - dettagli.



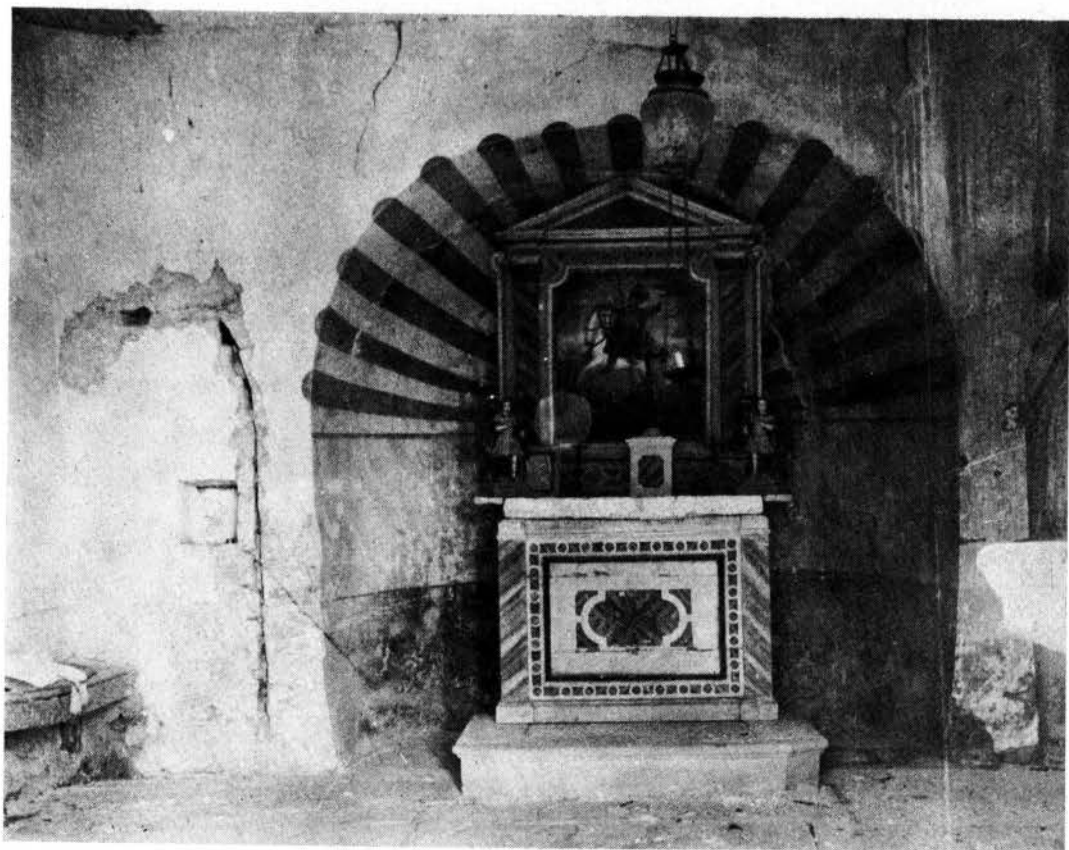
107 - Dol Sotto la Grotta - pianta (secondo A. Mohorovičić).



108 - Dol Sotto la Grotta - sezione trasversale (A. Mohorovičić).



109 - Dol Sotto la Grotta - schizzo del muro sud (secondo A. Mohorocić).



110 - Piemonte, cappella di S. Giorgio - absidi settentrionale e centrale.



111 - Momorano.



112, 113 - Momorano, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena - superficie interna della facciata con il campanile, e materiale di spoglio preromanico nel campanile.



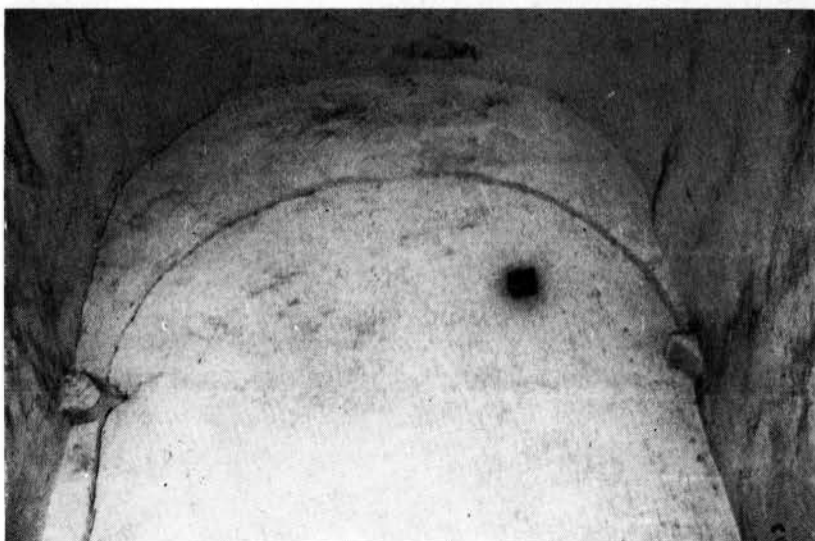
114



115

114 - Momorano, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena - muro di fondo.

115 - Momorano, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena - muro est.



116 - Momorano, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena - abside settentrionale.





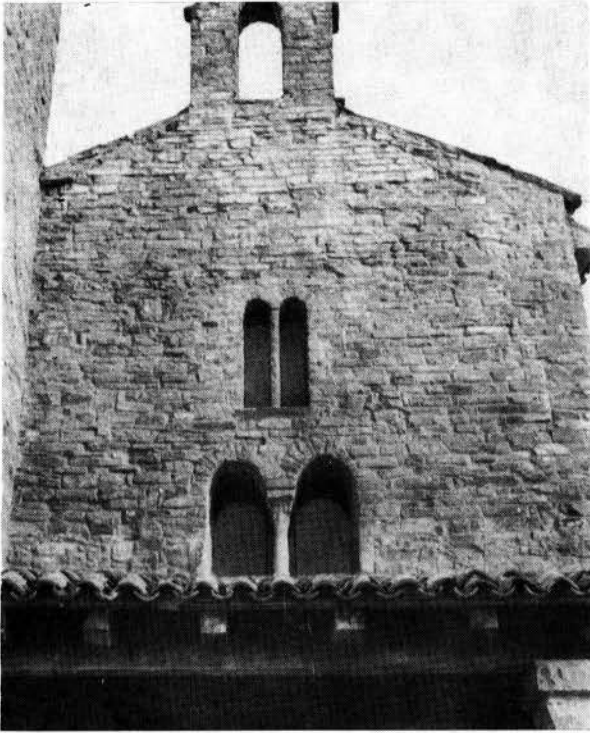
117 - Muggia Vecchia, basilica di S. Maria - vista dal lato sud-orientale.

118 - Muggia Vecchia, basilica di S. Maria - bifore della facciata.

119 - Gallignana, chiesa di S. Eufemia - la finestra minore a sud.

120 - Muggia Vecchia, basilica di S. Maria - plutei, pilastri, leggjo.

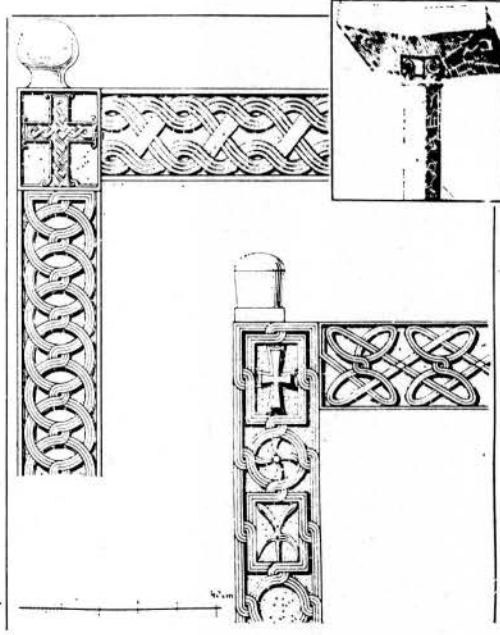
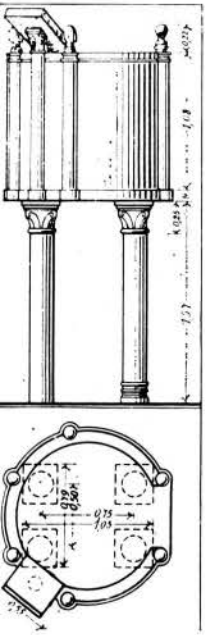
121 - Trieste, basilica di S. Silvestro - pianta.



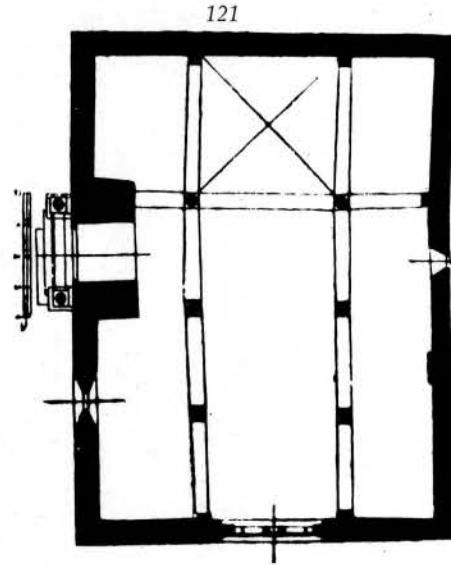
118



119



120



121



122



123



124



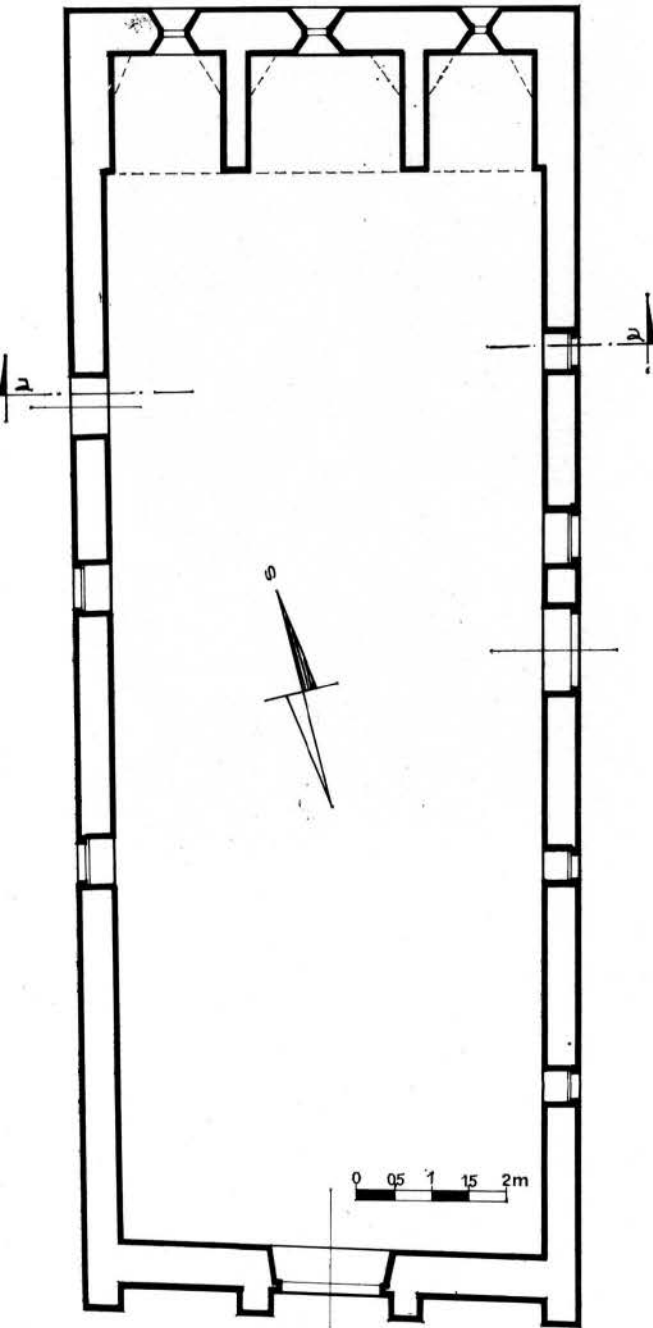
125

124 - Gallignana, chiesa di S. Eufemia - entrate laterale sud.

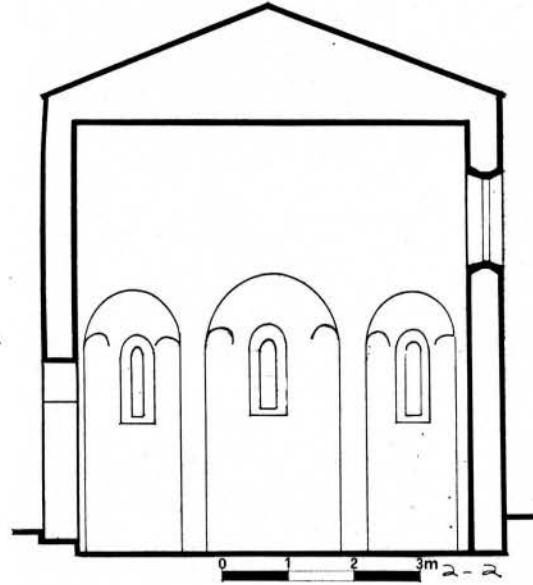
125 - Duecastelli, il complesso di S. Sofia - battistero, dettaglio dell'arco trionfale.

122 - Gallignana, chiesa di S. Eufemia - facciata e muro nord.

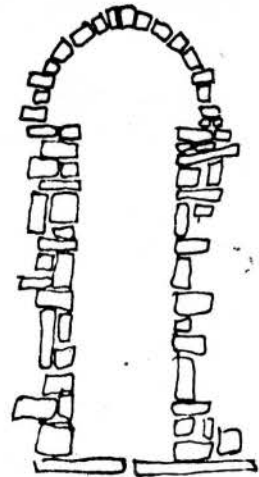
123 - Gallignana, chiesa di S. Eufemia - interno.



126 - Peroi, chiesa di S. Stefano - pianta.



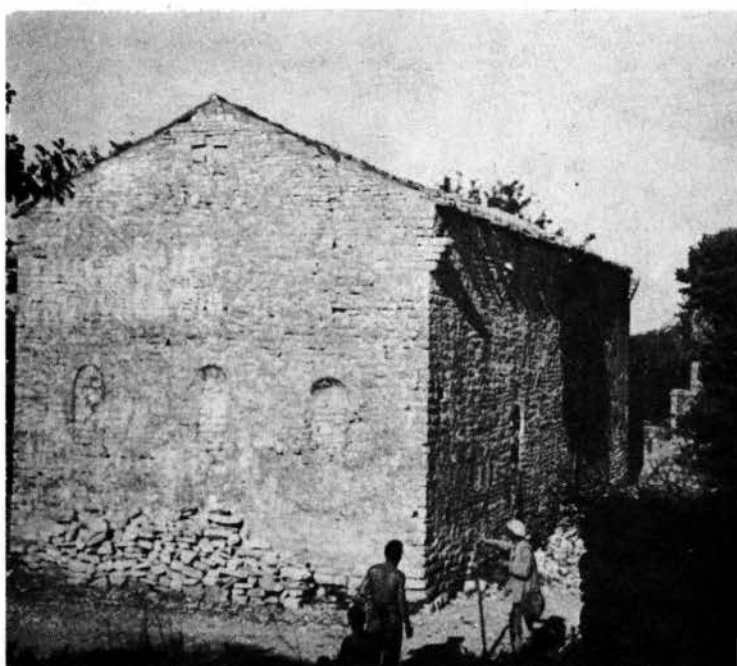
127 - Peroi, chiesa di S. Stefano - sezione trasversale.



130 - Peroi, chiesa di S. Stefano - entrata nel muro settentrionale.



128 - Peroi, chiesa di S. Stefano - frammento di cornice preromanica.



129 - Peroi, chiesa di S. Stefano - muro di fondo e muro settentrionale.



131, 132 - Peroi, chiesa di S. Stefano - facciata e finestra del muro meridionale.





133

- 133 - Peroi, chiesa di S. Stefano - struttura muraria.  
134 - Peroi, chiesa di S. Stefano - frammenti di  
colonnina tortile.  
135 - Peroi, chiesa di S. Stefano - finestra centrale  
nel muro di fondo.  
136 - Peroi, chiesa di S. Stefano - parte della su-  
perficie interna del muro di fondo al di sopra  
delle trombe angolari.  
137 - Peroi, chiesa di S. Stefano - muro di fondo,  
pietra d'angolo sul terminale del muro nord.



134



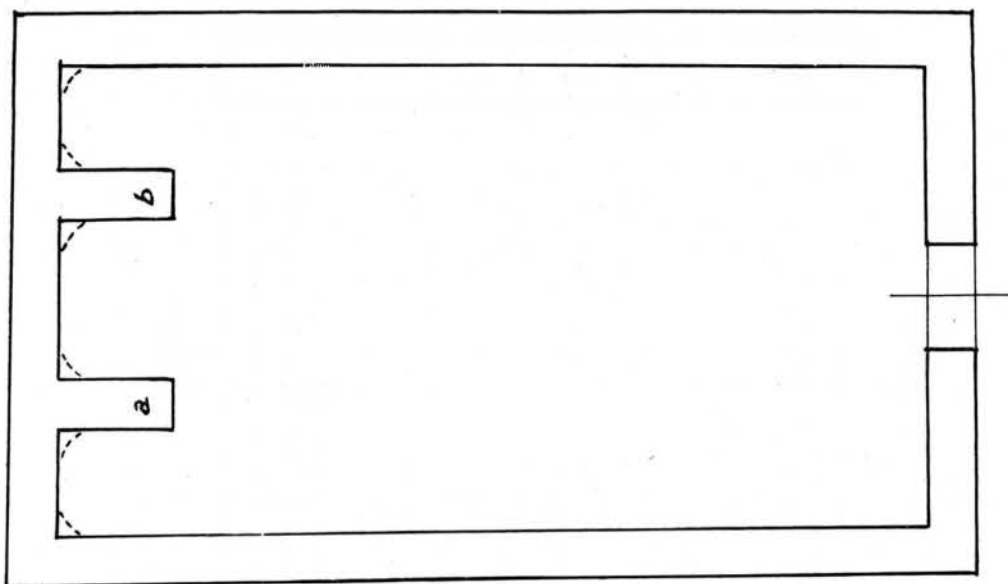
135



136



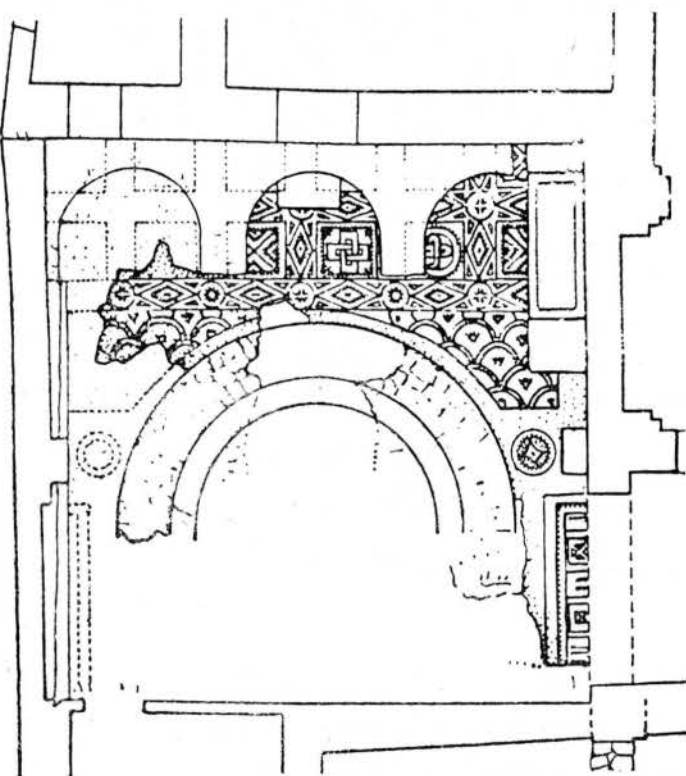
137

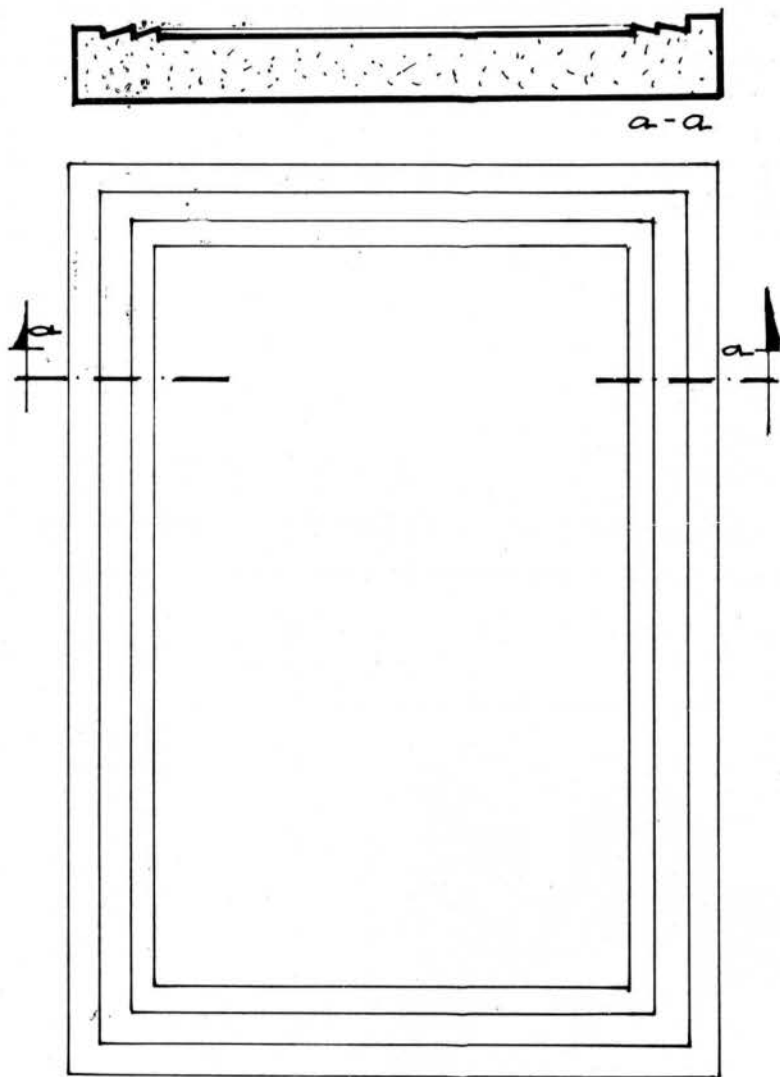


138 - Ružar, cappella di S. Maria - pianta (secondo A. Sonje).

139 - Parenzo, cappella di S. Andrea - pianta (secondo B. Molaioli).

140 - Ružar, cappella di S. Maria - pluteo.





142 - Peroi, basilica di S. Fosca - mensa d'altare.

141 - Parenzo, cappella di S. Andrea - sarcofago nell'absidiola meridionale.

143 - Gurano presso Dignano, chiesa cimiteriale di S. Simone - interno.



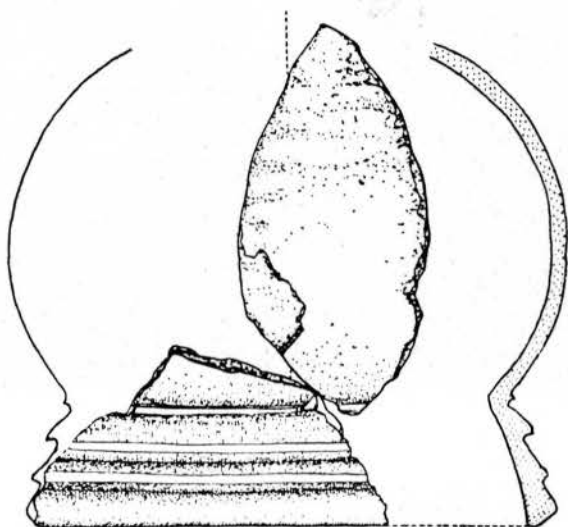
141



143



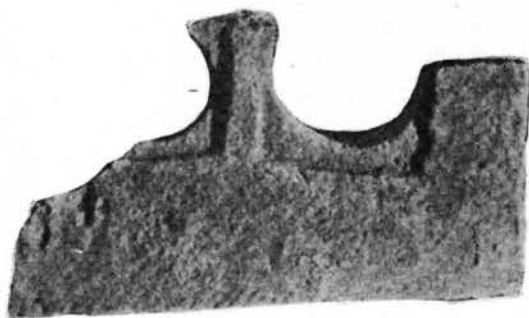
145 - Gurano presso Dignano, chiesa cimiteriale di S. Simone - stilobate della pergola.



144 - Gurano presso Dignano, chiesa cimiteriale di S. Simone - ceramica della tomba 1.

--->

146 - Gurano presso Dignano, chiesa cimiteriale di S. Simone - lapidi.



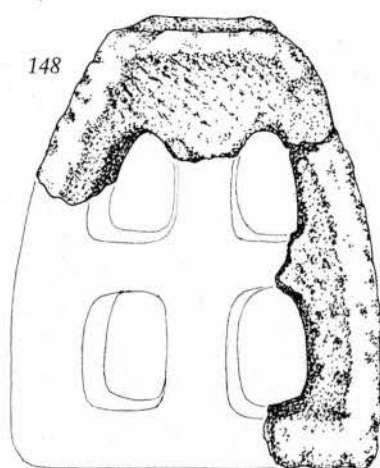




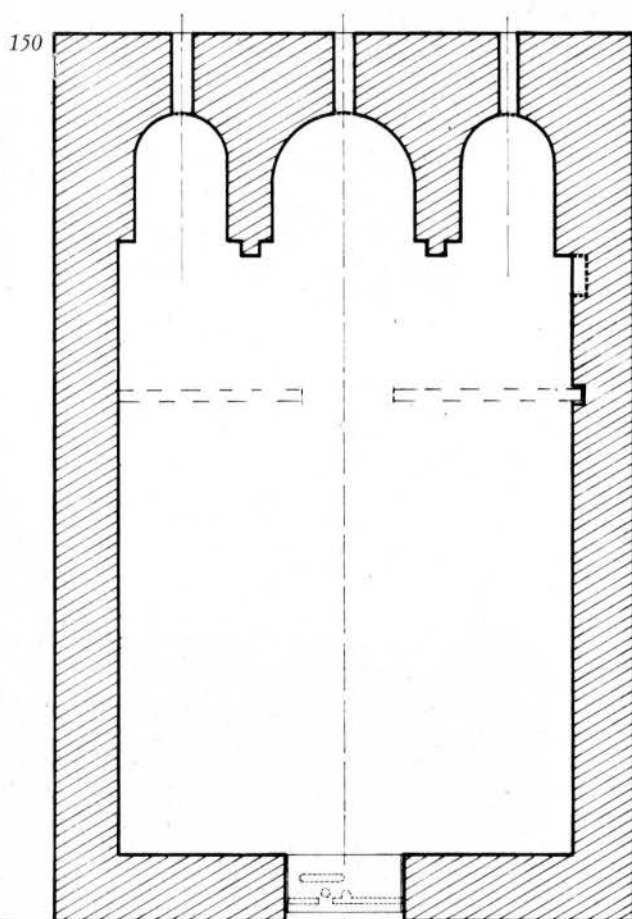
147 - Duecastelli, complesso della basilica di S. Sofia - lapidi.



149



148



150

148 - Due Castelli, chiesa ad aula unica  
- transenna della finestra posta nel-  
l'absidiola nord.

149 - Due Castelli, chiesa ad aula unica  
- pergola preromanica.

150 - Pizanovac, cappella di S. Gervasio  
- pianta.





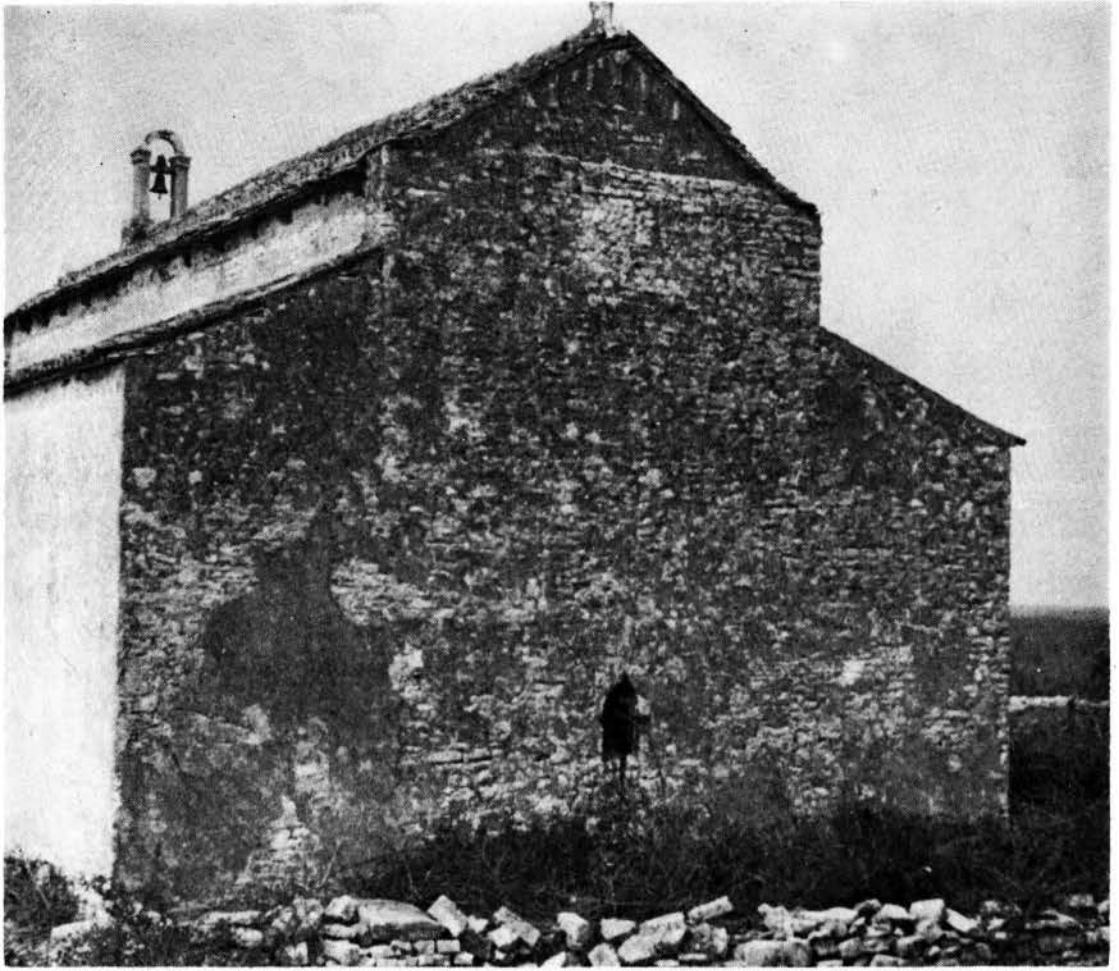
151 - Pizanovac, cappella di S. Gervasio - terminali sud e nord.



152 - Pizanovac, cappella di S. Gervasio - abside meridionale.



153 - Pizanovac, cappella di S. Gervasio - lapidi.



154 - Peroi, basilica di S. Fosca - muro di fondo.



155 - Peroi, basilica di S. Fosca - abside sud.



157 - Peroi, basilica di S Fosca - interno.





156 - Peroi, basilica di S. Fosca - finestra dell'abside sud.



158 - Peroi, basilica di S. Fosca - dettaglio dell'affresco dell'arco trionfale, Ascensione.



159 - Peroi, basilica di S. Fosca - dettaglio dell'Ascensione (simbolo dell'eucarestia).





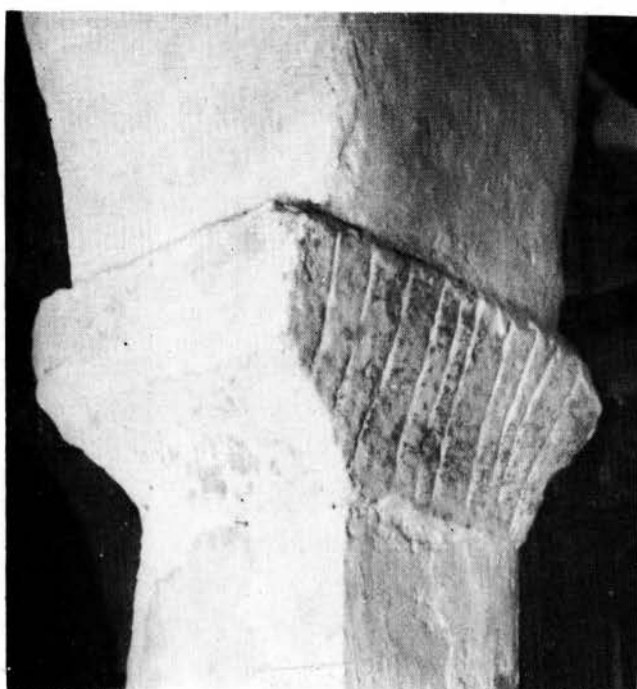
160



162



163



161

164





165 - Gurano presso Dignano - lapidi.

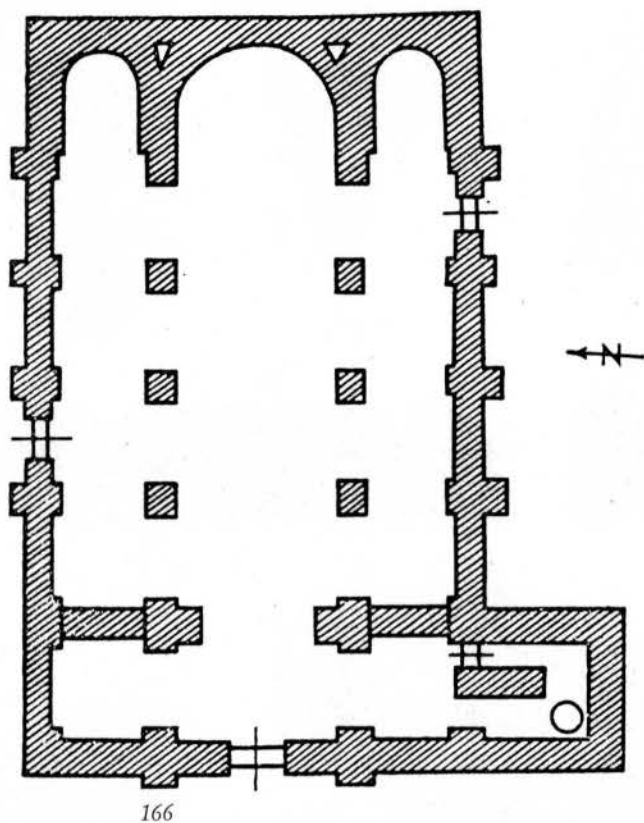
160 - Peroi, basilica di S. Fosca - frammento di cornice altoromanica.

161 - Peroi, basilica di S. Fosca - dettaglio dell'arcata.

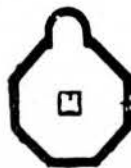
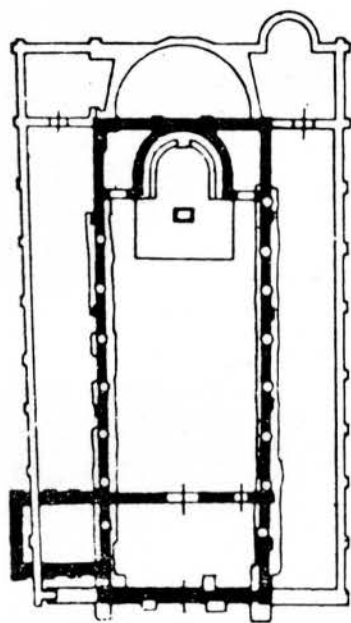
162 - Peroi, basilica di S. Fosca - frammento di colonnina.

163 - Peroi, basilica di S. Fosca - colonnina della mensa d'altare.

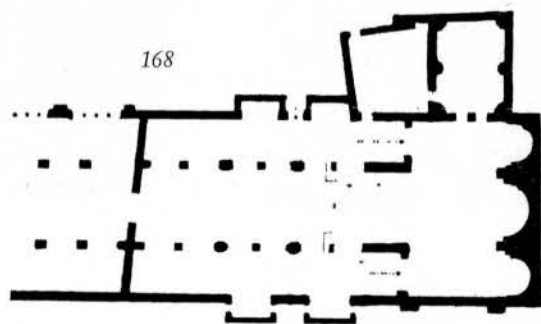
164 - Peroi basilica di S. Fosca - tomba situata davanti alla facciata.



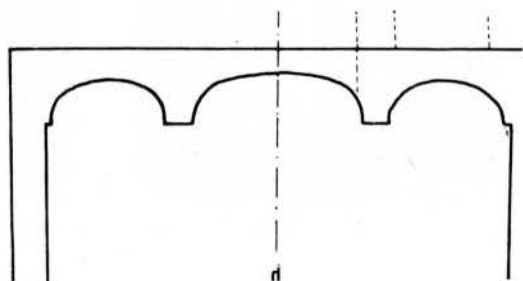
166



167



168



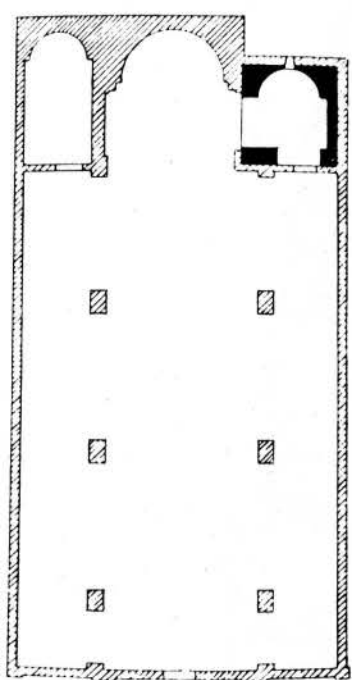
169

166 - Zalavar, Recesktut, basilica - pianta, XI sec. (secondo A. Sos).

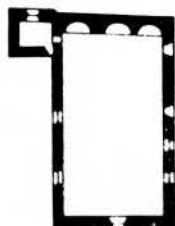
167 - Grado, Piazza Vittoria - pianta (secondo P. L. Zovatto) - inizio V sec. - seconda metà del VI sec.

168 - Sesto al Reghena, chiesa conventuale di S. Maria - pianta (secondo P.L. Zovatto).

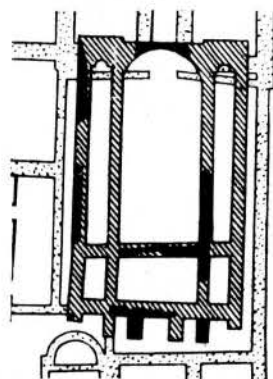
169 - Servo presso Feltre, chiesa parrocchiale - pianta (secondo A. A. Novello).



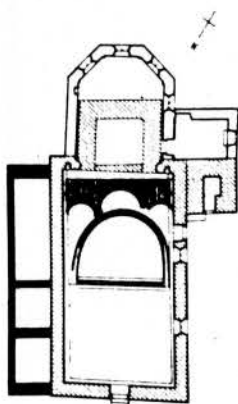
170



171

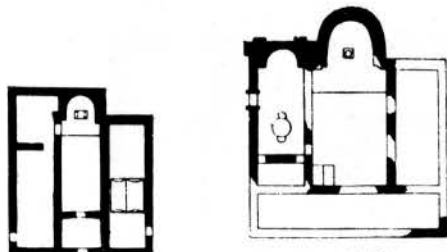


172



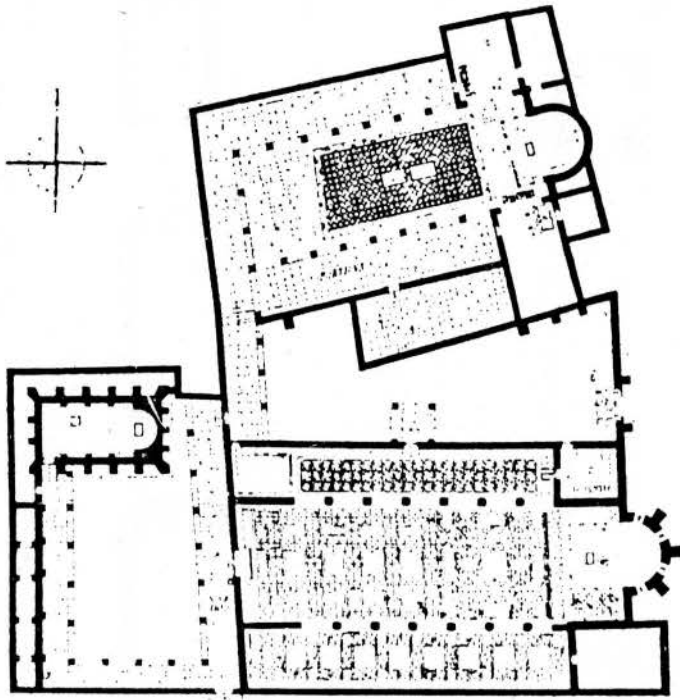
173

a b c c

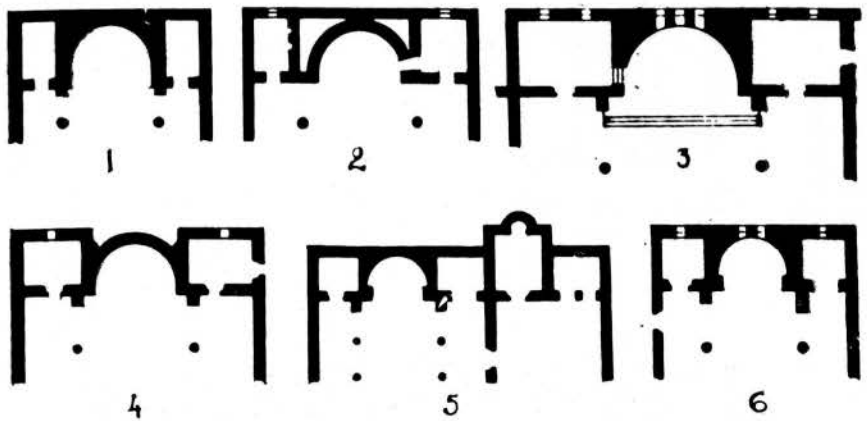


174

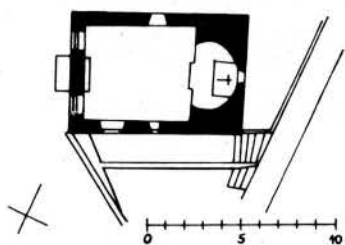
- 170 - Summaga, abbazia - pianta (secondo P. L. Zovatto).  
 171 - Svizzera - pianta di chiese carolingie (secondo S. Steinmann-Brodbeck).  
 172 - Losanna, cattedrale — b ÷ c — fase carolingia (secondo W. Drack).  
 173 - Zillis, S. Martino — b — VIII sec. (secondo W. Drack).  
 174 - Basiliche bosniache - (secondo D. Sergijevski).



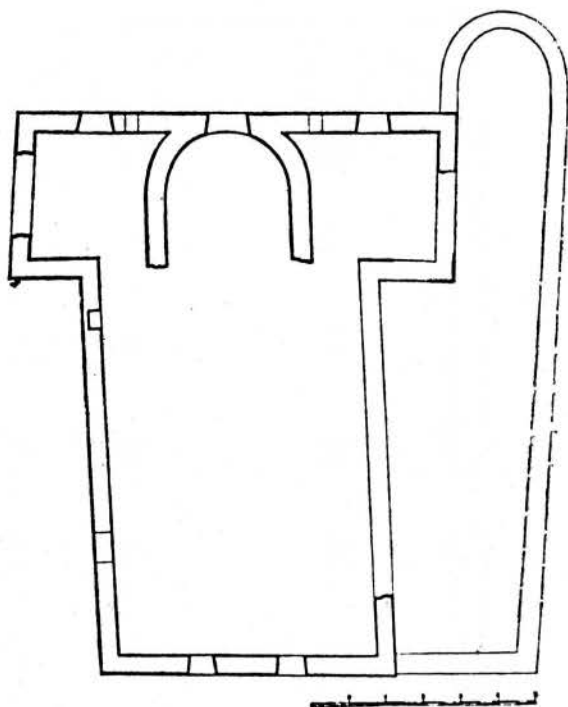
175 - Salona, basilica nell'area della necropoli sud, V sec. - pianta (secondo E. Dyggve).



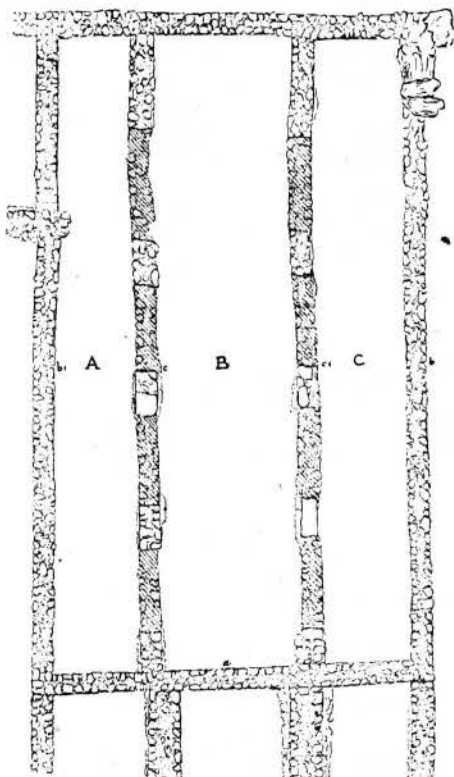
176 - Siria settentrionale - piante di edifici sacri (secondo H. Lassus).



177 - Ems, S. Pietro - pianta  
(secondo Poeschl), 800 circa

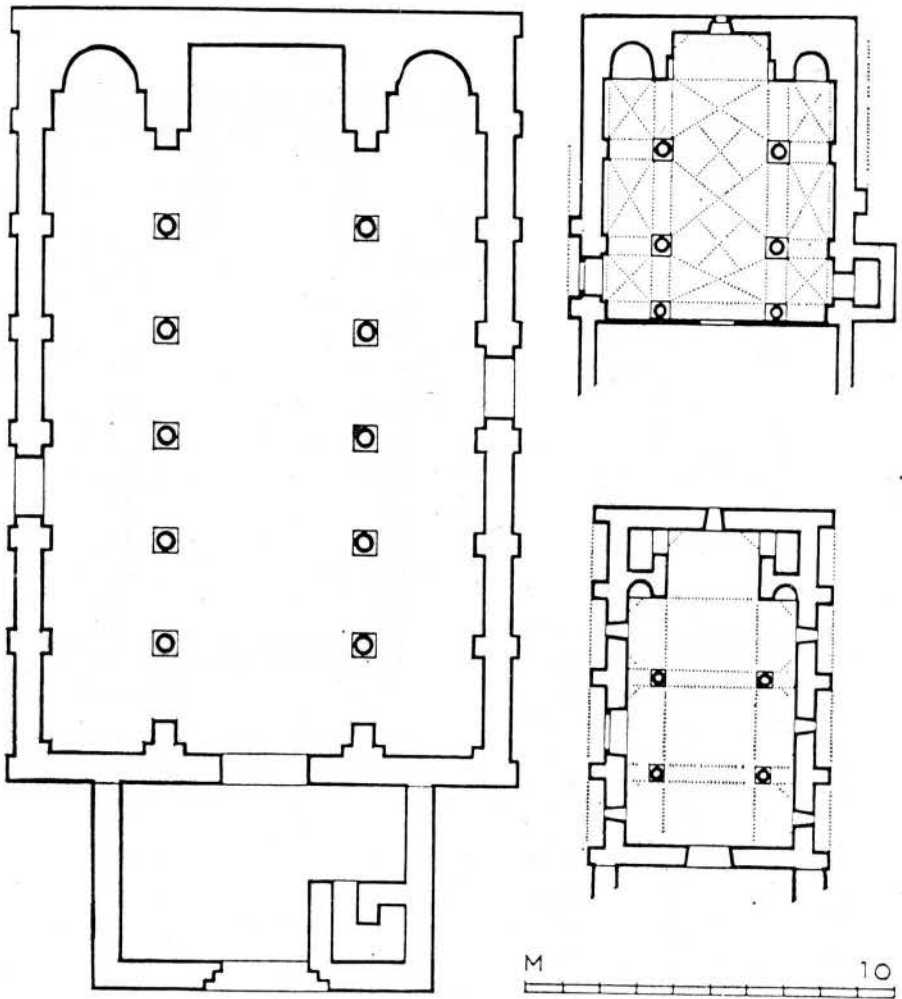


178 - Meleda (Mljet), Polačina, basilica paleocristiana - pianta (secondo A. Mohorovičić).



179 - Chiesa diroccata a Biskupija presso  
Knin - pianta (secondo St. Gunjača).





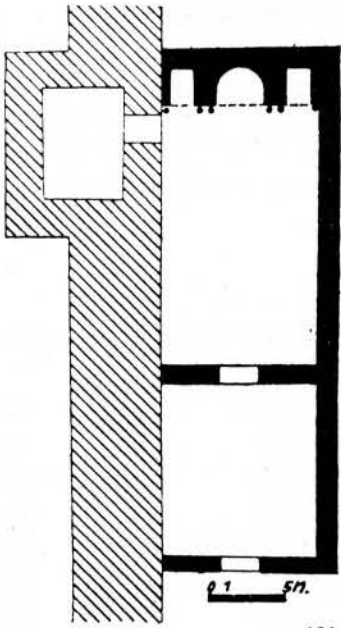
180 - Salona, chiesa di S. Pietro - pianta (secondo E. Dyggve). - Zara, chiesa di S. Domenica - pianta (secondo Hauser e Errard). - Zara, chiesa di S. Lorenzo (con il presbiterio ricostruito) - pianta.

181 - Roma, basilica di S. Maria in Cosmedin della seconda metà dell'VIII sec. (secondo Giovenale).

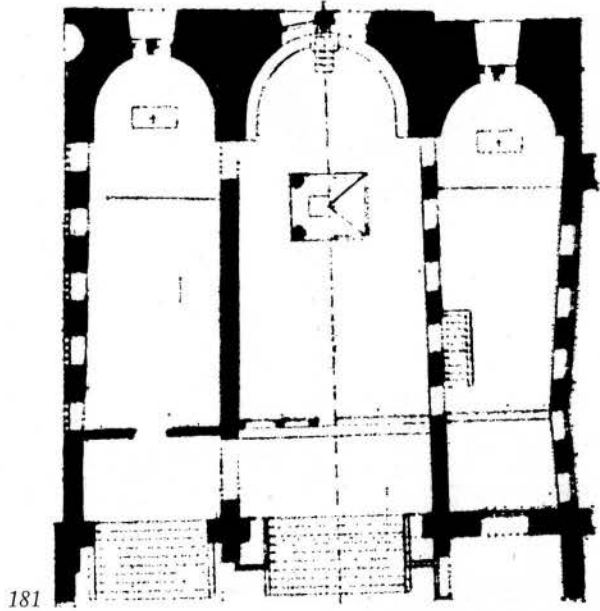
182 - Milano, chiesa di S. Maria di Aurora - pianta (secondo H. P. Horange - H. Top).

183 - Reichenau Niederrzell, pianta della chiesa conventuale di S. Pietro (799 circa) e Paolo (1100 circa), (secondo W. Erdmann).

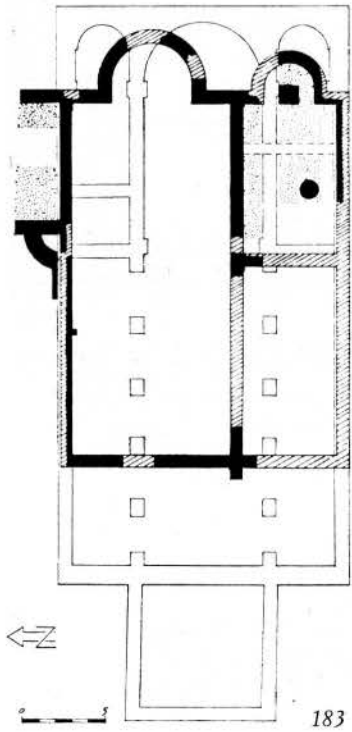
184 - Oosterbec, S. Pietro e Paolo, pianta, seconda metà del X sec. (secondo P. Glazema).



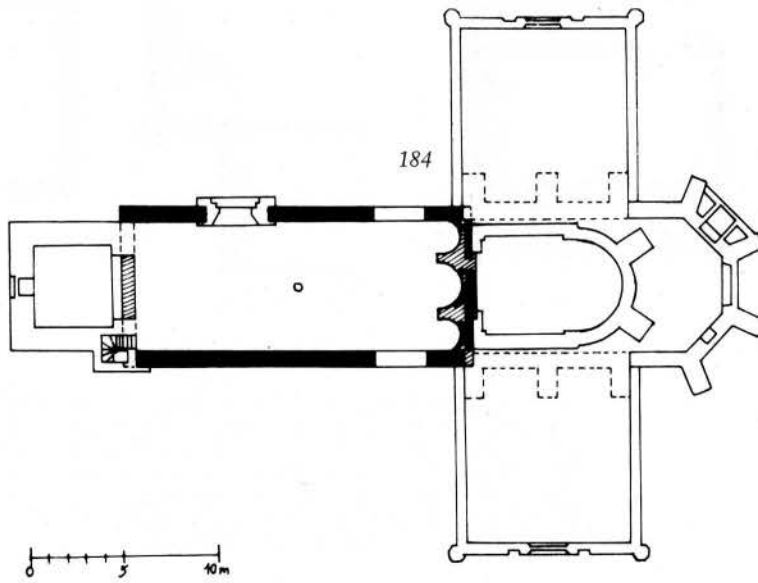
182



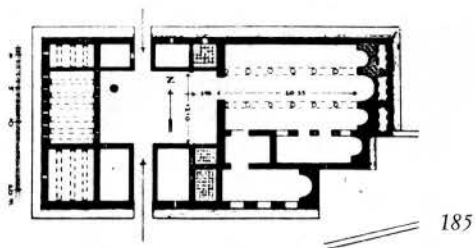
181



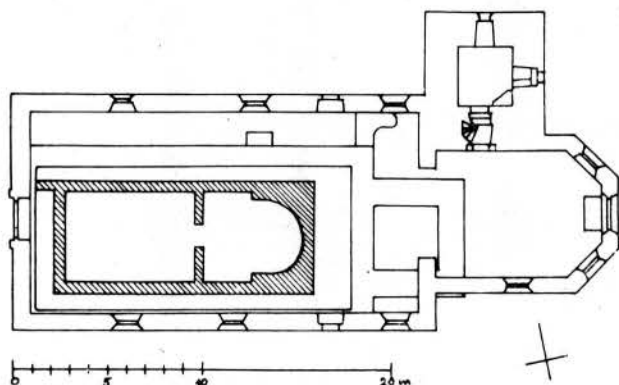
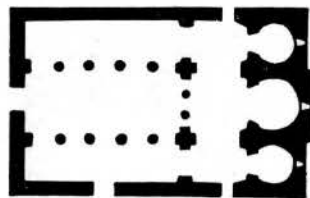
183



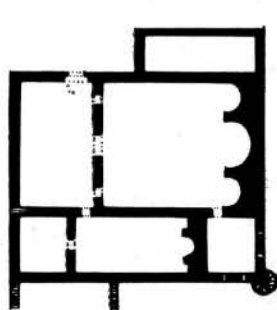
184



186



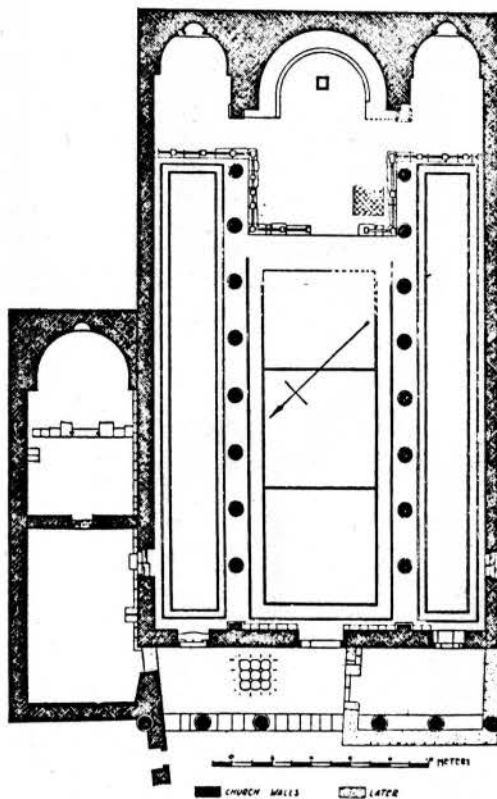
187



189



190



188

- 185 - Sbeitia, basilica settentrionale - pianta (secondo T. Wiegand).  
 186 - Pianta della basilica di S. Miguel de Escalade (anno 913).  
 187 - Uznach, chiesa di S. Croce (821 circa) - pianta (secondo Frei).  
 188 - Gerasa, basilica di S. Pietro e Paolo (540 circa) - pianta (secondo J. W. Crowfoot).  
 189 - Hafir-el-Awga nella Palestina meridionale - pianta (secondo S. Steinmann-Brodbeck).  
 190 - Egitto inferiore, città di S Menas Karm Abu Mina - pianta consignatorium della fine del V sec. (secondo D. Dersvenv).

ALLEGATO

DIFFUSIONE DEGLI EDIFICI ELLESIALI CON ABSIDE INSCRITTA

*Leggenda*

- |                                      |                                     |
|--------------------------------------|-------------------------------------|
| 1 - Pergu, tipo II                   | 30 - Peroi II, tipo IX              |
| 2 - Korykos, tipo X                  | 31 - Parenzo, tipo X                |
| 3 - Alahan-Monastir, tipo VI         | 32 - Due Castelli, tipo II e X      |
| 4 - Baalbek, tipo XIV                | 33 - Ružar, tipo IX                 |
| 5 - Gerasa, tipo XIV                 | 34 - Muggia Vecchia, tipo XV        |
| 6 - Neby Junas, tipo X               | 35 - Pizanovac, tipo X              |
| 7 - Hafir el Awga, tipo X            | 36 - Zalavar, tipo XIV              |
| 8 - Hirbe-Fenan, tipo X              | 37 - Roma, tipo XIV                 |
| 9 - Wadi-Musa, tipo X                | 38 - Ravenna, tipo II               |
| 10 - Sbeita I, tipo XIV              | 39 - Milano, tipo X                 |
| 11 - Sbeita II, tipo XIV             | 40 - Servo, tipo X                  |
| 12 - Sbeita III, tipo XIV            | 41 - Sesto al Reghena, tipo XIV?    |
| 13 - Abde, tipo XIV                  | 42 - Summaga, tipo XIV              |
| 14 - Menas, tipo X                   | 43 - Hocephann, tipo X              |
| 15 - Cairo, parte vecchia, tipo X    | 44 - Malles, tipo X                 |
| 16 - Cairo, parte vecchia, tipo XIV? | 45 - Digentis, tipo X               |
| 17 - Dikovača, tipo VI               | 46 - Zillis, tipo X                 |
| 18 - Polje di Ston, tipo X           | 47 - Losanna, tipo XIV              |
| 19 - Lesina (Hvar) I, tipo II        | 48 - Ems, tipo II                   |
| 20 - Lesina (Hvar) II, tipo II       | 49 - Jenins, tipo II                |
| 21 - Salona, tipo II                 | 50 - Mesocco, tipo II               |
| 22 - Zara I, tipo V                  | 51 - Raeznens, tipo II              |
| 23 - Zara II, tipo XIV               | 52 - Romnhorn, tipo II              |
| 24 - Zara III, tipo XIV              | 53 - Uznach, tipo II                |
| 25 - Polje di Salona, tipo XIV       | 54 - Reichenau-Niederzell, tipo XIV |
| 26 - Knin, tipo XIII?                | 55 - Bonn, tipo II                  |
| 27 - Gurano I, tipo XIII             | 56 - Oosterbeeck, tipo X            |
| 28 - Peroi I, tipo XIII              | 57 - Glaufeuille, tipo XIV?         |
| 29 - Gurano II, tipo X               | 58 - Escalade, tipo XIV             |



APPENDICE 1 - Cartina della diffusione dei monumenti di architettura sacra con abside inscritta.

## NOTE:

## ABBREVIAZIONI

- AMSIA - Atti e memoria della Società istriana di archeologia e storia patria, Parenzo, Pola, Venezia, Trieste
- AT - Archeografo Triestino, Trieste
- AV SAZU - Arheološki vestnik Slovenske akademije znanosti in umetnosti,
- GZM - Lubiana
- HA - Glasnik Zemaljskog muzeja, Sarajevo
- HZ - Histria archaeologica, Pola
- JZ - Historijski zbornik, Zagabria
- SP - Jadranski zbornik, Fiume-Pola
- SP - Starohrvatska prosvjeta, Spalato
- VK - Vorromanische Kirchenbauten, 1 (Monaco 1966), 2 (Monaco 1968), 3 (Monaco 1971).

<sup>1</sup> Cfr. la bibliografia in B. MARUŠIĆ, *Istrien im Frühmittelalter*, Pola 1969, pp. 35-37 e B. MARUŠIĆ, *Das spätantike und byzantinische Pula*, Pola 1967, pp. 64-66; per i lavori in Parenzo: A. ŠONJE, *Predefrazijevske bazilike u Poreču (Le basiliche preeufrasiiane di Parenzo)*, «Porečki zbornik I», Parenzo 1971; un breve sommario delle chiese paleocristiane e della loro tipologia si trova nel *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, di HIERSEMANN sotto la nota *Histria* (B. MARUŠIĆ).

<sup>2</sup> A. GNIRS, *Grundrissformen istrischen Kirchen aus dem Mittelalter*, *Jahrbuch des kunsthist. Inst. der k. k. Z. K.* 1914, Beiblatt, pp. 58-62; C. BUDINICH, *Dal Carnaro al Friuli*, Trieste 1928, p. 46.

<sup>3</sup> T. BOGYAY, *Iskopavanja v Zalavaru in njihova zgodovinska razlaga (Gli scavi a Zalavar e la loro interpretazione storica)* «Zbornik za umetnostno zgodovino» II, Lubiana 1952, p. 235, nota 2.

<sup>4</sup> D. DERSCENY, *L'église de Pribina à Zalavar*, «Études Slaves et Roumaines I», Budapest 1948, pp. 89-90.

<sup>5</sup> B. MARUŠIĆ, *Monumenti istriani dell'architettura sacrale altomedioevale con le absidi inscritte*, AV SAZU XXIII, Lubiana 1972, p. 268, nota 2; la chiesa di S. Martino a Linz può essere stralciata dal gruppo delle chiese con abside inscritta, avendo dimostrato la revisione compiuta da K. Ginhart che si tratta di un'aula carolingia con arcate che insistono su pilastri, trasformata nel XI secolo in un edificio sacro con nicchie (K. GINHART, *Die frühmittelalterliche Martinskirche auf dem Römerberg in Linz*, Linz 1968).

<sup>6</sup> S. STEINMANN-BRODTBECK, *Herkunft und Verbreitung des Dreiapsidenchores*, «Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte» I/2, Basilea 1939, pp. 73-74.

<sup>7</sup> LJ. KARAMAN, *A propos de l'église de Pribina à Blatnograd - ville de Balaton*, «Archaeologia Iugoslavica» I, Belgrado 1954, pp. 91-96.

<sup>8</sup> Id., p. 96, nota 3 (il patrono della chiesa di Peroi è S. Stefano e non S. Eliseo; in vicinanza di Fasana si trova la cappella bizantina dedicata a S. Eliseo).

<sup>9</sup> D. DERSCENY, *op. cit.*, p. 90.



- 10 A. SOS, *Slawische Bevölkerung Westungarns*, Monaco 1973, pp. 84-105.
- 11 Si tratta in primo luogo della Penisola del Sinai, della Svizzera e della Dalmazia, nelle quali la densità dei ritrovamenti di edifici sacri con abside inscritta è la più elevata.
- 12 A. GNIRS, *op. cit.*; W. GERBER, *Altchristliche Kultbauten Istriens und Dalmatiens*, Dresda 1912, pp. 76, 78-79.
- 13 Lj. KARAMAN, *op. cit.*, pp. 94-95.
- 14 B. MARUŠIĆ, *Kompleks bazilike sv. Sofije u Dvogradu (Il complesso della basilica di S. Sofia di Due Castelli)*, HA II, fasc. 2, Pola 1971 (edito nel 1976).
- 15 B. MARUŠIĆ, *Kasnoantičko i ranosrednjovjekovno groblje kaštela Dvograd (Necropoli tardoantica e altomedievale di Due Castelli)*, HA I, fasc. 1, Pola 1970 (edito nel 1972).
- 16 M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico*, AMSIA XLVII, Pola 1935, p. 292; *Notiziario archeologico*, AMSIA L, Pola 1938, pp. 239-240.
- 17 B. MARUŠIĆ, *Tri spomenika crkvene arhitekture s upisanim apsidama u Istri (Tre monumenti di architettura sacrale dell'Istria con absidi iscritte)*, HA III, fasc. 1, Pola 1972 (edito nel 1975).
- 18 B. SCHIAVUZZI, *Due Castelli*, AMSIA XXXI, Parenzo 1919, pp. 114-115; CAM. DE FRANCESCHI, *Il Comune poleso e la signoria di Castropola*, AMSIA XVIII, Parenzo 1902, pp. 299-300.
- 19 A. MOHORVIČIĆ, *Problem tipološke klasifikacije objekata srednjovjekovne arhitekture na području Istre i Kvarnera (Il problema della classificazione tipologica dell'architettura medievale sul territorio dell'Istria e del Quarnero)*, «Ljetopis JAZU» 62, Zagabria 1957, p. 497, tav. 19, fig. 17.
- 20 B. FUČIĆ, *Sv. Marija «od Sniga» u Morožinima (S. Maria della Neve a Morožine)* «Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU» XII, fasc. 3, Zagabria 1964, pp. 1-5, figg. 1-6.
- 21 *Op. cit.*, p. 2, nota 2.
- 22 Questi i frammenti litici di calcare: 1. Inv. N° S 4432 (fig. 33). Tre frammenti di cornice di pergola. Due mutili combaciano e formano il terminale destro della cornice; il terzo è mutilo della parte destra e della parte sinistra. I frammenti sono corniciati in basso da listelli, un altro listello centrale divide la cornice in due file orizzontali. Quella superiore presenta un ornamento formato da cani correnti unisolcati che vanno da destra verso sinistra. Il campo inferiore è riempito da due nastri tripartiti ondulati che si intrecciano. Grand.: largh. 58,5 e 33 cm, alt. 14 cm, gross. 9 cm. - 2. Inv. N° S 4417 (fig. 33). Parte sinistra di cornice mutila a destra e a sinistra simile in quanto ornamentazione a quella contrassegnata dal numero S 4432, diversa soltanto per il verso dei cani correnti che è contrario. Grand.: largh. 22 cm, alt. 15 cm, gross. 9 cm. - 3. Inv. N° S 4418 (fig. 33). Parte di croce con cornice listellata sui lati longitudinali e trasversali; i listelli dei lati longitudinali terminano con delle volute. Il campo principale dei bracci della croce è percorso da due nastri tripartiti che si intrecciano. Grand.: 11,5x12,3x7 cm.
- 23 B. FUČIĆ, *op. cit.*, pp. 4-5.
- 24 A. GNIRS, *op. cit.*, p. 61; Mitt. Z. K. XII, Vienna 1913, p. 180.
- 25 Mitt. Z. K. XV, fasc. 1-2, Vienna 1916, p. 115.
- 26 B. SCHIAVUZZI, *Attraverso l'agro colonico di Pola*, AMSIA XXIV, Parenzo 1908, p. 93.
- 27 M. KOS, *Studija o Istarskom razvodu (Studio sulla delimitazione dei confini istriani)*, «Rad JAZU» 240, Zagabria 1931, pp. 30, 33, 34.
- 28 Lj. KARAMAN, *O umjetnosti Istre (Dell'arte istriana)*, HZ II, fasc. 1-4, Zagabria 1949, pp. 118-119.
- 29 A. MOHORVIČIĆ, *op. cit.*, p. 497.
- 30 A. ŠONJE, *Novi nalazi starokršćanske i ranosrednjovjekovne arhitekture u Poreštini (Nuovi ritrovamenti dell'architettura paleocristiana e altomedievale nel Parentino)*, HA I, fasc. 2, Pola 1970, p. 68 e fig. 5 a p. 65.
- 31 B. FUČIĆ, *Izveštaj o putu po Istri 1949 (Relazione di un viaggio compiuto in Istria nel 1949)*, «Ljetopis JAZU» 57, Zagabria 1953, pp. 110-111.

<sup>32</sup> Al tipo II appartengono le seguenti costruzioni: 9 - Mondellebotte, S. Giacomo, 10 - Bazgalji, S. Maria Maddalena, -- - Bogliuno, S. Cosma e Damiano, 12 - Dobrova, S. Nicola, 13 - Draguch, S. Eliseo, 14 - Due Castelli, S. Maria del Lacuccio, 15 - Moncalvo, S. Maria, 16 - Colmo, S. Geronimo, 17 - Terme di S. Stefano, S. Stefano, 18 - Junač, S. Fabiano - 19 - Kočur, S. Croce, 20 - Koromačno, S. Giovanni, 21 - Dvori presso Isola, S. Domenica (fig. 59), 22 - Kranjci, S. Fiore, 23 - S. Gallo presso Albona, 24 - Lukšiči, S. Ciriaco, 25 - Sovinjsko Brdo, S. Martino, 26 - Marceniglia, S. Pietro, 27 - Martinsko, S. Paolo, 28 - Portole, S. Elena, 29 - Paviči, S. Lorenzo, 30 - Parenzo S. Michele, 31 - Prnjani, S. Margherita, 32 - Pontiera, S. Trinità, 33 - Radovani, S. Giorgio, 34 - Raccotole, S. Nicola, 35 - Rozzo, S. Rocco, 36 - Sorbar, S. Pietro, 37 - S. Bortolo (Comune di Albona), 38 - S. Marina (Comune di Albona), 39 - Ščulci, S. Maria Maddalena, 40 - Stocossi, S. Marco, 41 - Visinada, S. Giovanni, 42 - Orsera, S. Giorgio, 73 - Cirites, 74 - Castellier, S. Trinità.

<sup>33</sup> B. Fučić, *op. cit.*, p. 111.

<sup>34</sup> B. Fučić, *Sv. Kuzma i Damjan u Boljunu (I santi Cosma e Damiano a Bogliuno)*, «Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU» XII, fasc. 1-2, Zagabria 1964, pp. 18-29.

<sup>35</sup> *Op. cit.*, p. 18; simili capitelli di bifora sono stati evidenziati anche a Montona (inedito) e nella cappella di S. Martino presso Torre di Parenzo (inedito, conservato nel Museo civico di Parenzo).

<sup>36</sup> B. Fučić, *Romaničko zidno slikarstvo istarskog ladanja (La pittura murale romanica nelle campagne istriane)*, «Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU» XII, fasc. 3, Zagabria 1964, pp. 50-51.

<sup>37</sup> B. Fučić, *Istarske freske (Affreschi istriani)*, Zagabria 1963, p. 16.

<sup>38</sup> B. Fučić, *op. cit.*, (*Romaničko zidno slikarstvo*), pp. 50-87, figg. 6-7.

<sup>39</sup> Lj. KARAMAN, *op. cit. (O umjetnosti Istre)*, p. 119, tav. II, fasc. 1.

<sup>40</sup> Allo stesso modo vengono modellati anche i portali dell'architettura profana romanica; v. M. PRELOG, *Poreč (Parenzo)*, Belgrado 1957, p. 60, fig. 100.

<sup>41</sup> B. Fučić, *op. cit. (Romaničko zidno slikarstvo)*, p. 81, nota 44.

<sup>42</sup> B. Fučić, *op. cit.*, pp. 50-87, figg. 2-5.

<sup>43</sup> B. Fučić, *op. cit. (Istarske freske)*, catalogo, p. 14.

<sup>44</sup> B. MARUŠIĆ, *Kasnoantičko i ranosrednjovjekovno groblje kaštela Dvograd (La necropoli tardoantica e tardomedievale di Due Castelli)*, HA I, fasc. 1, Pola 1970, p. 16.

<sup>45</sup> C. BUDINICH, *Spitzbogige Bauwerke in Istrien und den angrenzenden Gebieten*, Wien 1916, p. 46, fig. a p. 45.

<sup>46</sup> B. Fučić, *op. cit. (Izvjestaj)*, pp. 101-102.

<sup>47</sup> B. Fučić, *op. cit. (Sv. Kuzma i Damjan)*, p. 28, nota 2.

<sup>48</sup> *Op. cit.*, pp. 11-20.

<sup>49</sup> B. MARUŠIĆ, *op. cit. (Tri spomenika)*.

<sup>50</sup> Rapporto di B. Bačić e Š. Mlakar, N° 147/1950 del 15-XI-1950.

<sup>51</sup> Rapporto di B. Bačić, N° 622/75 del 22-V-1975; simili risultati sono stati conseguiti anche nelle ricerche effettuate a Dvori vicino a Isola («Varstvo spomenikov» XIII-XIV, Lubiana 1970, p. 173).

<sup>52</sup> M. ZADNIKAR, *Romanska arhitektura na Slovenskem (Architettura romanica nella Slovenia)*, Lubiana 1959, pp. 252-255.

<sup>53</sup> B. Fučić, *Sv. Petar u Trvižu (S. Pietro di Terviso)*, «Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU» X, fasc. 3, Zagabria 1962, pp. 157-168.

<sup>54</sup> *Op. cit.*, p. 167.

<sup>55</sup> B. MARUŠIĆ, *op. cit. (Kompleks bazilike sv. Sofije)*, p. 12.

<sup>56</sup> *Op. cit.*

<sup>57</sup> Le volte a botte sono state rilevate soltanto due volte nei monumenti di architettura sacrale dell'Istria: nella cappella bizantina posta immediatamente a nord della chiesa di S. Michele a Kloštar sopra il canale di Leme (cfr. A. MOHORVIČIĆ, *Problem tipološke klasifikacije*, p. 492 e pp. 503-505; l'Autore presume l'esistenza di due strati,

il più antico risalente al VII secolo con una copertura in legno e il più recente, preromanico, con una volta) e nella chiesa a tre navate di S. Trinità a Cristoglie (cfr. M. ZADNIKAR, *Romanska arhitektura*, pp. 256-260).

58 B. FUČIĆ, *op. cit.* (*Izveštaj*), p. 76.

59 W. GERBER, *Altchristliche Kultbauten Istriens und Dalmatiens*, Dresden 1912, pp. 80-81; la basilica romanica a tre navate con abside quadrangolare sporgente e con volta a botte, venne costruita sulle rovine della chiesa paleocristiana che copriva l'attuale area della nave settentrionale e centrale; non molto tempo fa vennero scoperti nei muri perimetrali dell'abside dei materiali di spoglio preromanici (due frammenti di diverse cornici decorate da modelli standard appartenenti alla scultura ad intreccio).

60 B. FUČIĆ, *op. cit.* (*Istarske freske*), catalogo, p. 9.

61 *Morožine, Bičići, Tervisio e S. Marina*.

62 Mitt. Z. K. XV, fasc. 1-2, Vienna 1916, p. 80; A. MOHORVIČIĆ, *op. cit.*, p. 518, tav. 44, fig. 41.

63 I. PERČIĆ, *Zidno slikarstvo Istre (Affreschi murali dell'Istria)*, Zagabria 1963, Catalogo num. 22-23.

64 Un simile ritardo si è rilevato anche per la chiesa di S. Francesco di Pola, costruita attorno al 1314.

65 B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (*Tri spomenika*).

66 CAM. DE FRANCESCO, *Poesie e storia dell'alta Val d'Arsia*, AMSIA XL, fasc. 2, Parenzo 1929, p. 260.

67 Lj. KARAMAN, *op. cit.* (*O umjetnosti Istre*) p. 118.

68 I. PERČIĆ, *op. cit.* (*Zidno slikarstvo*).

69 B. FUČIĆ, *op. cit.* (*Istarske freske*), catalogo p. 13.

70 *Op. cit.*, catalogo pp. 20-21.

71 I. NIKOLAJEVIĆ, *Figurativni reljefi iz Dikovače i Zenice (I rilievi figurati di Dikovača e di Zenica)*, «Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku» LXIII-LXIV, Spalato 1961/62, p. 182, fig. 1 e pp. 181-183.

72 A. MOHORVIČIĆ, *op. cit.*, pp. 497, 501; I. NIKOLAJEVIĆ, *op. cit.*, pp. 181-182, nota 3.

73 J. i T. MARASOVIĆ, *Dioklecijanova palača (Il palazzo di Diocleziano)*, Zagabria 1968, Appendice fig. 24 (struttura della cupola).

74 B. FUČIĆ, *op. cit.* (*Istarske freske*) p. 16, catalogo pp. 5-7.

75 M. ZADNIKAR, *op. cit.*, pp. 175-178.

76 A. MOHORVIČIĆ, *op. cit.*, p. 510 (il patrono della cappella è S. Lorenzo).

77 Lettera di A. MOHORVIČIĆ del 18-VI-1962; ringrazio l'Autore per i dati e la documentazione fornitimi.

78 B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (*Kompleks bazilike sv. Sofije*), p. 7, nota 1.

79 *Op. cit.*, pp. 48-49.

80 G. PROSS GABRIELLI, *Notiziario archeologico*, AT XLIII, fasc. IV, Trieste 1962, p. 200; F. COLOMBO, *Storia di Muggia - Il comune aquileiese*, Trieste 1970, pp. 21-32.

81 D. PULCHER, *Sull'antica chiesa di S. Maria di Castro Muglae*, «Atti della Società degli Architetti e degli Ingegneri di Trieste», VI, fasc. 4, Trieste 1884, pp. 27-33.

82 W. GERBER, *op. cit.*, pp. 13-16; R. CATTANEO, *L'architettura in Italia*, IV-XI, Venezia 1889, p. 179.

83 G. PAVAN, *La basilica di Muggia Vecchia*, «La porta Orientale» XXI, Trieste 1951, pp. 391-398.

84 G. CUSCITO, *Muggia, Guida storico-artistica*, Trieste 1971, p. 72; P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana I*, fasc. 2, Torino 1927, p. 541.

85 G. PROSS GABRIELLI, *op. cit.*, p. 204.

86 G. PROSS GABRIELLI, *op. cit.*, p. 205.

87 R. IVANČEVIĆ, *Model srednjovjekovna Gračišća (Modello della Gallignana medievale)*, «Peristol» 8-9, Zagabria 1965/66, p. 130. Tali fenomeni si possono intravedere in

tutta l'Istria su una serie di edifici. R. IVANČEVIĆ suppone che i recenti adattamenti abbiano distrutto l'abside o le absidi inscritte a Strpet [*Crkva kod Strpeda u Istri (La chiesa di S. Spirito a Strpet in Istria)*], «Radovi odsjeka za povijest umjetnosti» 6, Zagabria 1969, p. 18], a Rozzo [*Gotička crkva u Roču (La chiesa gotica di Rozzo)*], «Radovi odsjeka za povijest umjetnosti» 5, Zagabria 1964, p. 26] e a Portole [*Župna crkva sv. Jurja u Oprtlju (La chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Portole)*], «Radovi odsjeka za povijest umjetnosti» 4, Zagabria 1963, p. 24]. B. FUČIĆ ritiene che un simile destino sia toccato anche alla cappella di S. Agnese di Visinada, alla chiesa di S. Vitale presso Breg e alla cappella di S. Maria Maddalena presso Pahoviči (S. Cosma e Damiano, p. 28, nota 2). Rientrano in quest'ordine di idee anche i seguenti edifici: la chiesa romanica di S. Giusto in Albona, la chiesa romanica di S. Giovanni presso Gajana e la chiesa romanica di S. Pelagio nelle vicinanze di Kostonjevic.

88 G. BUDINICH, *op. cit.*, pp. 64-67.

89 B. MARUŠIĆ, *op. cit. (Kompleks bazilike sv. Sofije)*, p. 13.

90 *Op. cit.*, tav. IX, fig. 3.

91 *Op. cit.*, p. 7.

92 A. GNIRS, *op. cit. (Grundrissformen)* p. 58; A. MOHORVIČIĆ, *op. cit.*, p. 498.

93 M. MIRABELLA ROBERTI, *La chiesa e le mura di S. Lorenzo del Pasenatico*, «Atti del II Convegno per lo studio dell'arte dell'alto medio evo», Torino 1953, p. 97.

94 A. GNIRS, *op. cit.*, AMSIA L, Pola 1938, p. 239.

95 Rapporto di Š. MLAKAR del 21 ottobre 1954.

96 Inedito (lavori di sondaggio compiuti il 21 agosto 1965).

97 A. ŠONJE, *op. cit. (Novi nalazi)*, pp. 68-71.

98 B. MOLAJOLI, *La basilica Eufrasiana di Parenzo*, Padova 1943, p. 24, fig. 26; M. PRELOG, *op. cit.*, pp. 116 e 186, nota 22; M. SALMI, *Miscellanea preromanica*, «Centro italiano di studi dell'alto Medioevo, Atti del I Congresso internazionale di studi longobardi», Spoleto 1952, p. 481.

99 B. MOLAJOLI, *op. cit.*, fig. 26.

100 M. PRELOG, *op. cit.*, p. 188, nota 39.

101 *Op. cit.*, p. 121.

102 A. ŠONJE, *Sarcofagi paleocristiani dell'Istria*, «Actes del VII Congresso international de Archeologia cristiana», Barcellona 1969, p. 497, tav. CCXIV, fig. 6.

103 B. MARUŠIĆ, *Dva spomenika ranosrednjovjekovne arhitekture u Guranu kod Vodnjana (Due monumenti dell'architettura altomedievale in Gurano nei pressi di Di-gnao)*, SP 8-9, Zagabria 1963, p. 127 e segg.

104 B. MARUŠIĆ, *Kratak doprinos proučavanju kontinuiteta između kasne antike i ranog srednjeg vijeka (Breve contributo allo studio della continuità tra il periodo tardoantico e quello altomedievale)*, JZ III, Fiume-Pola, 1958, tav. VIII, fig. 2.

105 B. MARUŠIĆ, *Dva spomenika srednjovjekovne arhitekture iz južne Istre (Due monumenti dell'architettura altomedievale dell'Istria meridionale)*, AV SAZU VII, fasc. 1-2, Lubiana 1956, tav. I, 8; A. MORASSI, *La Chiesa di S. Maria Formosa*, «Bollettino d'arte» IV, fasc. 1, Roma 1924, p. 11, figg. e spaccati.

106 A. GNIRS, *Frühe christliche Kultanlage in südlichen Istriens*, «Jahrbuch des Kunsthst. Institutes der k. k. Z. K.», Hf. I-IV, Vienna 1911, Bleibblatt, fig. 18 alla p. 14.

107 A Grado sono datati (il battistero di S. Eufemia) all'inizio del VI secolo (G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine 1957, p. 409, fig. 8 a p. 407); forse si tratta della successiva messa a dimora dei plutei.

108 M. MAZZOTTI, *La basilica Sant'Apollinare in Classe*, «Studi di antichità cristiana» XXI, Vaticano 1954, p. 221, figg. 82-83.

109 B. MARUŠIĆ, *op. cit. (Kompleks bazilike sv. Sofije)*, pp. 35-45.

110 *Op. cit.*, p. 35, tav. VII, figg. 1 e 3.

111 *Op. cit.*, p. 43.

112 *Op. cit.*, p. 42, tav. XXXIII.

113 *Op. cit. (Tri spomenika)*.

- 114 B. SCHIAVUZZI, *op. cit.* (Attraverso), p. 103; A. GNIRS, *Römische Ansiedlungen in der Gegend zwischen Pola und Rovigno*, «Mitt. Z. K.», N. F. XVII, Vienna 1901, pp. 84-86.
- 115 L'Istria, Trieste 1846, p. 168; D. RISMONDO, *Dignano d'Istria nei ricordi*, Ravenna 1937, p. 137.
- 116 A. GNIRS, *Frühchristliche Denkmäler in Pola*, «Jahrbuch Z. K.», N. F. IV, fasc. 1, Vienna 1906, p. 232.
- 117 B. FUČIĆ, *Sv. Foška kod Peroja (S. Fosca di Peroi)*, «Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU» XIII, fasc. 1-3, Zagabria 1963, p. 26.
- 118 *Op. cit.*, pp. 26-27.
- 119 *Op. cit.*, p. 26.
- 120 *Op. cit.*, p. 30, nota 1; il motivo degli uccelli che bevono dal calice venne scoperto dopo la pubblicazione del lavoro di B. MARUŠIĆ, *Stenska slika v cerkvi sv. Foške pri Peroju (Pittura murale nella chiesa di S. Fosca presso Peroi)*, «Zbornik za umetnostno zgodovino», N. S. A. V/VI, Lubiana 1959.
- 121 B. FUČIĆ, *op. cit.* (Sv. Foška), p. 34.
- 122 C. CECHELLI, *I monumenti del Friuli dal sec. IV al sec. XI*, Milano-Roma 1942, p. 65.
- 123 B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (Kasnoantičko i srednjovjekovno groblje kaštela Dvograd), pp. 17-18.
- 124 B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička i bizantinska Pula (Pola tardoantica e bizantina)*, Pola 1967, p. 9.
- 125 B. MALAJOLI, *op. cit.*, figg. a pp. 33, 34 e 76.
- 126 B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (Kasnoantička), tav. XII, fig. 1.
- 127 B. MARUŠIĆ, *Djelatnost srednjovjekovnog odjela Arheološkog muzeja Istre u Puli (Attività della sezione medievale del Museo archeologico dell'Istria in Pola) 1956-1958*, SP 8-9, fig. 5.
- 128 Lj. KARAMAN, *op. cit.* (O umjetnosti Istre), tav. I, fig. in alto.
- 129 B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (Kasnoantička), pp. 13-14, figg. 4 e 5.
- 130 B. FUČIĆ, *op. cit.* (Sv. Foška), p. 25, note 2, 3, 4.
- 131 B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (Dva spomenika), p. 122 e segg.
- 132 Lo stesso modellato del catino absidale si rinviene in Istria anche nella chiesa preromanica (?) di S. Eufemia di Saline, presso Rovigno. L'edificio a una nave con transetto termina con tre absidi a pianta rettangolare; la mediana è sporgente e coperta da un tetto a due spioventi, anche le laterali sono visibili esternamente poiché hanno come copertura uno spiovente (cfr. B. MARUŠIĆ, *Djelatnost srednjovjekovnog odjela Arheološkog muzeja Istre u Puli (Attività della sezione medievale del Museo archeologico dell'Istria in Pola)*, SP 6, Zagabria 1958, p. 223; A. MOHORVIČIĆ, *op. cit.* (Problem tipološke kalsifikacije), p. 498.
- 133 H. SEDLMAYER, *Spätantike Wandsysteme*, Monaco 1958, pp. 24-25.
- 134 A. GNIRS, *op. cit.* (Grundrissformen), p. 56; A. MOHORVIČIĆ, *op. cit.*, p. 510.
- 136 AMSIA L, Pola 1938, p. 239.
- 137 *Op. cit.*, p. 240.
- 138 A. PUSCHI, *Nesazio*, AMSIA XXX, Parenzo 1914, p. 6, fig. 2.
- 139 A. GNIRS, *La basilica ed il reliquiario d'avorio di Samagher presso Pola*, AMSIA XXIV, Parenzo 1908, fig. 12.
- 140 R. EGGER, *Der heilige Hermagoras*, Klagenfurt 1948, p. 62.
- 141 C. CECHELLI, *op. cit.* (I monumenti del Friuli), p. 65.
- 142 G. BOVINI, *Sarcofagi paleocristiani di Ravenna*, Città del Vaticano 1954, p. 69, fig. 57 (rosetta stilizzata sul sarcofago del vescovo Ursicini della metà del VI secolo); A. GNIRS, *Baudenkmale aus der Zeit oströmischen Herrschaft auf der Insel Brionigrande*, «Jahrbuch für Altertumskunde» IV, Vienna 1911, p. 87, fig. 15.
- 143 B. MARUŠIĆ, *Istra u ranom srednjem vijeku (L'Istria nell'Alto Medio Evo)*, Pola 1960, p. 13. Se gli altari sono stati messi a dimora contemporaneamente alla costruzione

della basilica, la sua datazione si può limitare agli ultimi decenni del VI secolo, in quanto i tre altari fanno per la prima volta la loro comparsa nell'area dell'Adriatico settentrionale e nell'alta Italia nella basilica Eufrasiana a Parenzo (P. VERZONE, *L'architettura religiosa dell'alto medio evo nell'Italia settentrionale*, Milano 1942, p. 165).

144 Il numero dei monumenti del Gruppo istriano aumenterà ancora poiché i loro resti si nascondono sotto le macerie e sotto la pavimentazione di edifici sacri che sono stati adattati in un secondo tempo.

145 R. IVANČEVIĆ, *op. cit.* (*Model ranosrednjovjekovnog Gračišća*), p. 129, usa per la prima volta il termine «Gruppo istriano» e lascia intendere che esistono «legami più spiccati di carattere tipologico dell'architettura dell'hinterland della zona croata della costa». È indotto a tale supposizione dai campanili nel centro della facciata e dalle analogie tra Biskupija presso Knin (fig. 179) e il Gruppo istriano.

146 Forse gli appartiene la prima fase della chiesa di S. Giorgio a Portole, databile dal capitello nel 1311 (R. IVANČEVIĆ, *Zupna crkva sv. Jurja u Oprtlju*, p. 24).

147 A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.* (*Problem tipološke klasifikacije*), pp. 493, 496 e 515-516 con una nutrita documentazione fotografica; A. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.* (*La chiesa e le mura di San Lorenzo del Pasenatico*), p. 96.

148 Nella Svizzera il tipo X fa la sua comparsa in entrambi i gruppi (fig. 171).

149 Gli ambienti laterali della cappella cimiteriale di S. Pietro di Tervisio sono giunti a noi in uno stato alquanto pietoso (fig. 69).

150 Cfr. VK; per Zalavar-Receskut A. SOS, *op. cit.*

151 G. C. MENIS, *La basilica paleocristiana nelle diocesi settentrionali della metropoli d'Aquileia*, «Studi di antichità cristiana», Città del Vaticano 1958, p. 158 e segg., tav. IX.

152 P. L. ZOVATTO, *Grado - antichi monumenti*, Bologna 1971, basilica di S. Maria (pp. 61-87, con pianta e spaccato a p. 74) e basilica di Piazza della Vittoria (pp. 89-100, con pianta a p. 98).

153 A. ALPAGO NOVELLO, *Monumenti altomedievali inediti nella Val Belluna*, «Antichità Altoadriatiche» VI, «Atti del III Congresso nazionale di archeologia cristiana», Trieste 1974, p. 530.

154 T. GEROMETTA, *L'abbazia benedettina di S. Maria in Sylvis in Sesto al Reghena*, Portogruaro 1957, p. 94; la guida dell'anno 1971 (Udine) porta però una pianta dell'edificio con absidi inscritte (p. 41); P. L. ZOVATTO, *Portogruaro, Concordia, Summaga, Sesto al Reghena, Caorle*, Bologna 1973, pp. 76, 106 (Sesto al Reghena).

156 G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *op. cit.* (*Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*), pp. 162-168; P. L. ZOVATTO, *op. cit.* (*Portogruaro*), pp. 65-75 (Summaga).

156 S. STEINMANN - BRODTBECK, *op. cit.*, p. 75, fig. 2 a p. 78 (*Digestis, S. Agata* - tipo X); *Die Schweiz im Frühmittelalter*, «Repertorium der Ur- und Frühgeschichte», Hf 5, Basilea 1959, pp. 31-38, tav. 16-20 (Losanna, cattedrale - tipo XIV, tav. 16, 4 e p. 37); VK: tipo II (Ems, Jenins, Mesocco, Raenzens, Romnshorn, Uznach), tipo X (Zillis). Nel sud Tirolo si rinviene il tipo X a Hohepappan (Castello d'Appiano), cfr. S. STEINMANN - BRODTBECK, *op. cit.*, p. 78.

157 E. DYGGVE, *History of Salonitan Christianity*, Oslo 1951, p. 80, e IV, 28; N. CAMBI, *Starokršćanska bazilika i benediktinski kompleks u Stobreču* (*La basilica paleocristiana e il convento benedettino di Stobreč*), Spalato 1974, p. 8 e nota 21 a p. 14.

158 E. DYGGVE, *op. cit.*, pp. 78-79, e IV, 22 e 23.

159 D. SERGIJEVSKI, *Plan der frühchristlichen Basiliken Bosniens*, «Akten des XI Int. Byz. Kongres» 1958, Monaco 1960, p. 565, fig. 37 a p. 564.

160 La chiesa di S. Maria presso Šećen e quella di S. Adriano (inedito); ringrazio il dott. I. CVITKOVIĆ, docente alla Facoltà di Filosofia di Zagabria, per i dati fornitimi.

161 Il secondo strato della chiesa di S. Pietro nel polje di Ston (come cortesemente mi informa I. FISKOVIĆ); cfr. ancora I. FISKOVIĆ, *Pelješac u protopovijesti i antici* (*Sabioncello nella preistoria e nell'età antica*), «Pelješki zbornik», Zagabria 1976, pp. 71-72.

162 ST. GUNJAČA, *Revizija iskopina u Biskupiji kod Knin a godine 1952* (*Revisione degli scavi compiuti a Biskupija presso Knin nel 1952*), «Ljetopis JAZU» 57, Zagabria 1953, p. 48.



163 I. PETRICIOLI, *Umjetnost jedanaestog stoljeća u Zadru* «L'arte zaratina dell'XI secolo», *«Zadarska revija»* XVI, num. 2-3, Zara 1967, pp. 159-164.

164 Reichenau-Niederzell, tipo XIV (W. ERDMANN, *Die ehemalige stiftskirche St. Peter und Paul, Reichenau-Niederzell* «Römische Quartalschrift» 68, Hf. 1-4, Doma 1973, pp. 91-103) e Bonn-Münster, tipo II (VK 1, p. 41).

165 Oosterbeek, tipo X (VK 2, pp. 245-246).

166 D. DERSCENY, *op. cit.*, p. 90.

167 S. STEINMANN-BRODTBECK, *op. cit.*, p. 79; H. SCHLUNK, *Zur Geschichte der westgotischen Architektur Spaniens*, «Berichte Über das VI Internationalen Kongres für Archaeologie», Berlino 1939, p. 630 segg.; H. SCHLUNK, *Ars Hispaniae II*, Madrid 1947, pp. 341-379 (H. Schlunk ha elaborato lo sviluppo del gruppo spagnolo delle chiese con il presbiterio tripartito. Le absidi sono rettangolari con l'entrata dalla parte occidentale che ha lo stesso prototipo del Gruppo istriano (chiesa quadrilatera con abside «siriana»).

168 B. GIOVENALE, *La basilica di S. Maria in Cosmedin*, Roma 1927.

169 LAURA LO PRETE, *Valore e significato dell'architettura nella cappella di S. Andrea a Ravenna*, «Felix Ravenna», III S., fasc. 38, Ravenna 1964, pp. 5-96.

170 H. F. ORANGE - H. TORP, *Il tempietto longobardo di Cividale*, Roma 1977, p. 149.

171 A. GRABAR, *Die Kunst im Zeitalter Justinians*, pp. 42-54; J. LASSUS, *Sanctuaires chrétiens de Syrie*, Parigi 1947, pp. 57-67 (a p. 64 figura la pianta del tempio pagano a Es-Sanamein del III secolo che termina allo stesso modo delle chiese siriane con il presbiterio tripartito).

172 A. GRABAR, *op. cit.*, pp. 61-71 (*Asia Minore*: vedi p. 62, *Convento di Allah* a p. 359, num. 444; al tipo II appartengono gli ambienti laterali della chiesa di Perge, num. 448 a p. 360, un tipo simile al X si trova a Korykos, fig. 445 a p. 359; *Africa del Nord*: pp. 29-35). Cfr. ancora per la Palestina, F. M. ABEL, *Les églises de Palestine*, «Atti del III Congresso Internazionale di Antichità cristiane», Ravenna 1932, Roma 1934, p. 498, e per l'Africa del Nord, M. DUVAL, *L'architecture chrétienne de l'Afrique, Aquileia e l'Africa*, «Antichità Altoadriatiche» V, Udine 1974, pp. 358-360 e per la Spagna, H. SCHLUNK, *op. cit.* (*Ars Hispaniae*), p. 230.

173 T. WIEGAND, *Sinai*, «Wissenschaftliche Veröffentlichungen des deutsch-türkischen Denkmalschutzkommandos», Hf. 2, Berlino e Lipsia 1920; S. STEINMANN-BRODTBECK, *op. cit.*, pp. 68-69 (il tipo X è presente nei giacimenti di Neby Yunas, Hafirel Awga, Hirbe-Fenan e Wadi-Musa).

174 W. CROOFWORT, *Earls Churches in Palestina*, Oxford 1941, p. 68; da aggiungere inoltre la chiesa costruita dopo il 554 sulle rovine del tempio di Giove a Baalbek che appartiene al tipo XIV (S. STEINMANN-BRODTBECK, *op. cit.*, p. 67).

175 S. STEINMANN-BRODTBECK, *op. cit.*, pp. 69-70 (al tipo X spettano il consignatorium di Karm Abu Mina nella città di Menas lungo il Nilo inferiore, e con tutta probabilità S. Sergio nella Cairo Vecchia; al tipo XIV probabilmente la cattedrale Al-Adra che si trova anch'essa nella città vecchia del Cairo).

176 T. WIEGAND, *op. cit.* p. 120.

177 *Op. cit.*, p. 119.

178 *Karl der Grosse, Werke und Wirkung*, Aachen 1965, p. 390-391.

179 A. GRABAR, *op. cit.*, p. 62 (*Alaban Monastir*); A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, p. 495 (l'Autore accenna anche alle trombe d'angolo di S. Andrea nell'omonima isola presso Rovigno); nella Dalmazia le trombe d'angolo sono un fatto abbastanza corrente soltanto nell'età paleocroata (cfr. Lj. KARAMAN, *Iz kolijevke brvatske povijesti (Dalla culla della storia croata)*, Zagabria 1930, pp. 30-32 e T. MARASOVIĆ, *Tipologia delle chiese preromane in Dalmazia con la cupola costruita su base quadrata, Stucchi e mosaici alto medievali*, «Atti dell'VIII Congresso di studi sull'arte dell'alto Medioevo» I, Milano 1962, pp. 348, 350 e 356-357).

180 M. DUVAL, *op. cit.*, pp. 338-339; cfr. ancora S. TAVANO, *op. cit.* (*Aquileia cristiana*) e G. C. MENIS, *op. cit.* (*La basilica paleocristiana*).

181 G. C. MENIS, *op. cit.*, p. 203, scrive che la panca semicircolare dei seggi sacerdotali assume in pieno la funzione di abside, poiché anch'essa attira l'attenzione dei catecumeni sulla parte più importante della chiesa, cioè a dire l'altare e il presbiterio,

ma a differenza dell'abside la sua fattura riesce meno costosa e tecnicamente di più facile realizzazione. Così come J. LASSUS ha trovato nella Siria il prototipo della chiesa con l'abside «siriana» nell'architettura del III secolo, così anche sul nostro territorio e nelle sue immediate vicinanze si riscontrano i modelli per la modellatura delle absidi inscritte nel IV secolo. Innanzitutto bisogna prendere in considerazione la basilica conglobata nel Palazzo di Diocleziano a Spalato (J. e T. MAROSVIĆ, *Dioklecijanova palača (Il palazzo di Diocleziano)*, Zagabria 1968, p. 200) e la basilica nelle terme di Varaždin (B. VIKIĆ - M. GORENC, *Istraživanja antiknog kupališta u Varaždinskim toplicama od 1956 e il 1959 (Le ricerche compiute nelle terme di Varaždin tra il 1956 e il 1959)*, «Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», III serie, fasc. 2, Zagabria 1961, fig. 29.

<sup>182</sup> S. STEINMANN-BRODTBECK, *op. cit.*, pp. 65-66 (l'Autore è dell'opinione che esista una relazione tra la comparsa del presbiterio tripartito e il pastoforio; diffusamente si trattò della comparsa del presbiterio triabsidale durante i lavori del I Congresso delle Ricerche altomedievali a Linz nel 1960 (cfr. *Dreiländertagung für Frühmittelalterforschung, Tagungsbericht*, Linz 1950).

<sup>183</sup> A. MOHORVIČIĆ, *op. cit.*, p. 192.